ANNO XLIII MATTINO — TORINO, *Mercoledì 7 Aprile 1909* — MATTINO NUM. 97

LE ASSOCIAZIONI

Si Torino al domicilio all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Numeri Arretrati presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero (paesi non compresi)

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Progredi, non flectar

LE INSERZIONI

H... F. VOGLER

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Come dev'esser posto il problema militare.

La causa delle dimissioni si risolve in un pretesto.

Il Governo aveva concesso tutti i fondi richiesti per le spese straordinarie.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

La dimissioni dell'on. Casana hanno rimesso sul tappeto il problema della difesa nazionale: ma a quanto si legge nella maggior parte dei giornali italiani, temiamo fortemente che nemmeno questa volta il problema sarà esaminato nella sua essenza.

Si erra grandemente quando si mostra di credere che tutta la nostra questione militare sarebbe stata risolta se il Governo avesse dato all'on. Casana qualche milione in più sul bilancio annuo, e che per altra parte tutto sia compromesso, perchè questi milioni furono negati.

A parere nostro, il grosso della questione non sta qui: avesse anche dato il Governo i milioni che l'on. Casana chiedeva, non per questo il problema della difesa nazionale avrebbe avuto la sua logica e felice soluzione. Ben altro è il fondo della questione che oggi si impone: ben più serio sono le cause del cancro, che rode l'esercito: ben più diffuso per le vene e i nervi è il disagio, perchè a sanarlo basti l'applicazione di qualche milione straord.

Sembra a noi giunto il momento di fare del male un'analisi coraggiosa e profonda, per sondarne il nucleo centrale: e vedremo, così facendo, che attorno ad esso si sono venute sovrapponendo quelle stratificazioni, che si chiamano la questione morale, la questione del comando supremo, l'insufficienza delle fortificazioni, la mancanza di uno spirito bellico, il problema dei rifornimenti, le difficoltà logistiche e tutti quegli altri difetti ognuno dei quali, per la gravità sua, sembra una malattia a sè, ma che pure altro non è se non una derivazione del focolaio infettivo fondamentale. Curare quelli senza porre il ferro in questo è tormentare l'ammalato senza mai giungere a rimetterlo sui due piedi.

Questo punto centrale della questione non è nuovissimo. Era stato posto sul tappeto dal senatore Colombo e dal generale Ricotti: ma fu luce fuggevole. Oggi si impone, per rigida logica di cose, e risiede nella corrispondenza che dobbiamo a ogni costo mantenere fra la forza economica dell'Italia e la sua efficienza militare; intendendo per efficienza il valore reale di un esercito, con la sua forza numerica, quale risulta dai quadri e dalle statistiche scritte sui registri.

E perchè chiaro risulti il nostro pensiero, occorre fare una distinzione fra la funzione che un esercito può avere in una o nell'altra Nazione. E' necessario distinguere fra Nazioni, che hanno la possibilità del dominio, da quelle che, per il momento storico che attraversano, tale possibilità non hanno, e per le quali di conseguenza il problema militare si restringe alle necessità della difesa nazionale: difesa intesa naturalmente non già nel senso di prevedere un ipotetico attacco da parte dell'universo intero — contro cui oggidì nessuna Nazione basata sull'esercito resistere a lungo, — ma in quello più plausibile di costituire una quantità non trascurabile: una quantità bene ordinata, organica, tale da non poter venire sopraffatta senza che altri organismi ne risentano e siano quindi interessati a volerne la conservazione.

Così definito, il rapporto fra la forza economica e l'efficienza militare di ogni nazione si stabilisce senza soverchia difficoltà. Per le nazioni del primo gruppo, quelle con una possibilità di dominio già tradotta in atto o potenziale, il problema militare ha un carattere di necessità impellente che si pone al livello di quello del pane e degli altri primissimi bisogni della vita. La sua importanza non può venire a nessun costo ridotta: quanto più ampio è il dominio, di altrettanto resta fissata, automaticamente, la forza guerresca. Per fare l'esempio più comune, ogni inglese sente che la vita dell'Inghilterra è tutta una cosa col dominio assoluto dei mari e perciò, nell'isola britannica, i partiti possono differenziarsi sotto tutti i più svariati aspetti della vita sociale, ma sono solidali nel volere la flotta mantenuta sul piede del «two Powers standard». Ed è naturale. Il giorno in cui l'Inghilterra potesse venire battuta sul mare, significherebbe la fine del potentissimo impero, la liquidazione delle colonie, Londra ridotta a una città di secondo ordine e non più il polso economico del mondo occidentale. La forza della flotta britannica è quindi in certi limiti larghissimi al di là e al di fuori della sua capacità economica. Come un individuo per conservarsi il pane quotidiano rinuncia a qualsiasi altro consumo, così quell'impero, per la sua difesa, venderebbe, si può dire, anche, la camicia, ben sapendo che disarmato, non sarebbe sicuro neppure dei lembi della sua carne.

E parimenti gli sforzi che l'Inghilterra compie per conservare lo *statu quo* noi vediamo oggi essere uguagliati, se non superati, dalla nazione tedesca, per la quale invece la ragion di vita risiede nell'espansione, nella conquista. Queste missioni altrichè nessun popolo se le inventa, nè le ricerca: si presentano o si impongono, come necessità ineluttabili: la nazione designata che non le intende, muore.

Ma per i paesi del secondo gruppo, per quelli che sono sottratti alla possibilità del dominio, altre sono le necessità e altra quindi la soluzione del problema militare. Non crediamo di dar prova di poco patriottismo affermando che l'Italia appartiene a questa specie di paesi: nessun italiano di buon senso può in buona fede sostenere che noi dobbiamo sovorchiare in Europa e che la nostra debba essere una politica di conquista.

E allora se ciò è piano e vero, ben diversamente noi dobbiamo riguardare alla questione dell'esercito. A noi basta e deve bastare di rinforzare le difese naturali e presentare una solida e buona unità guerriera: quella solida e buona unità per cui per tre secoli avvenne che le nazioni più conquistatrici e smisurate d'Europa e del mondo andassero a gara nell'avere dalla propria i venti o trentamila uomini dei duchi di Savoia. Per ottenere questo fine bisogna che l'Italia abbia sempre in sguardo fiso alle sue energie economiche e che in base ad esse aggiusti ed organizzi il suo esercito. E' ciò che non si volle mai fare: e da questo difetto derivò e deriva la intrinseca debolezza nostra, accompagnata — fenomeno a prima vista incomprensibile — a un crescendo di spese militari.

Ove un industriale, che possieda un milione di capitale, volesse mantenere un impianto di due milioni, evidentemente si condannerebbe al fallimento. L'edificio sarebbe troppo vasto per le macchine che può mettervi dentro, le macchine troppo numerose per gli uomini che può pagare; fabbricato, macchine e uomini sarebbero troppo sproporzionati alla produzione conseguibile. Ogni perfezionamento industriale, ogni mutamento nel macchinario, ogni concorrenza commerciale sarebbero un passo verso il deterioramento, verso il disastro, perchè aggraverebbero le condizioni di squilibrio iniziali. Al progresso sociale corrisponderebbe, in tale stato di cose, un passo indietro nell'azienda industriale.

Questo errore ha commesso inizialmente, perseverandovi poi ciecamente, l'Italia pel suo esercito. Per ripararvi, occorre procedere come farebbero i liquidatori dell'azienda sopra descritta: occorre cioè svalutare l'impianto e ridurlo nelle condizioni normali, in equilibrio a tutto il nostro organismo sociale. Dobbiamo fissare prima quanto possiamo spendere e poi formare un organico, in guisa tale da avere un esercito non numeroso, ma veramente *hors ligne*: un esercito compatto e mirabilmente connesso in tutte le sue parti: con magazzeni ricchi e pieni: con mezzi di trasporto rapidi, sicuri e ben irretati: con un armamento completo, abbondante e all'altezza di ogni perfezionamento: con un comando sicuro: un esercito insomma quale non avemmo mai, sempre potenzialmente mobilizzabile, che noi possiamo lanciare rapidamente sul punto opportuno e che obbedisca ai bisogni della nazione con la pieghevole e perfetta coesione con cui il pugno va dove il braccio addestrato dell'atleta lo lancia.

Se noi volessimo dare un esempio su piccola scala di quello che ci raffiguriamo, e di quello che invece oggi siamo, potremmo prendere l'esempio di quanto è avvenuto recentissimamente fra la Turchia e la Bulgaria. L'Impero ottomano ha, sulla carta, circa novecento mila armati: la Bulgaria, trecento mila. Con tutto ciò il piccolo principato ha vinto il grande Impero e lo ha vinto nel modo più bello: impedendogli persino di prendere in mano le armi. Mentre la Turchia raggranellava faticosamente, a destra e a sinistra, dall'Albania all'Anatolia, i suoi pesanti battaglioni e grattava in tutti i magazzeni le armi e i viveri, la Bulgaria si presentava in una settimana alla frontiera con duecento mila uomini in pieno assetto di guerra, pronti all'offensiva, alla marcia su Costantinopoli. Essa aveva compreso che tre uomini mobilizzati in una settimana valgono più di dodici uomini mobilizzati in un mese: perchè la iniziativa dà una enorme preponderanza morale e materiale e getta la confusione negli ulteriori movimenti dell'avversario.

L'Italia d'oggi assomiglia più alla Turchia che alla Bulgaria: noi vorremmo, fatte le debite proporzioni numeriche, ricondurla a quest'ultimo tipo. Le nostre carte militari ci dicono che, in tempo di guerra, possiamo portare circa un milione e duecentomila uomini sul campo. E' sulla base di questa valanga di uomini, che noi abbiamo foggiato l'organico della difesa nazionale. Ma i magazzeni, se pur numerosi, sono semi vuoti. Ma, in caso di pronta mobilitazione, noi non sapremmo come vestire, come armare i richiamati: meno ancora saremmo in grado di lanciarli rapidamente alla frontiera. Ogni mutamento della tecnica è per noi un disastro finanziario. E allora, per spendere bene i nostri danari di cui comprendiamo tutto il valore, aspettiamo tanto a fare, che ci troviamo sempre sprovvisti, sempre alla coda. Abbiamo centinaia e centinaia di migliaia di uomini: ma, per mandarne ventimila in Africa nel '96, incontrammo difficoltà così insormontabili, che ci sorprese Adua. Da allora, in dodici anni, non abbiamo potuto rifare la nostra artiglieria. E, contro questo sistema falso dall'inizio, si sono sciupati, si sono screditati nelle faticose e ingloriose giornate burocratiche nel palazzo di via XX Settembre tutti i generali che vi si insediarono, nulla togliendo, sempre più aggravando quel malessere morale, che dell'errore fondamentale non è che la conseguenza più naturale e logica. Ad ogni biennio, ad ogni triennio si è proceduto a una consolidazione, in cifre ognora più massicce, del bilancio della guerra: a questa consolidazione si sono aggiunte centinaia di milioni di spese straordinarie: e il grande malato è sempre anacinto e anemico, e mai si regge in piedi.

Il giro vizioso non potrebbe manifestarsi in guisa più flagrante: e più dimostrato di così non potrebbe essere l'assioma che è inutile spendere altri milioni mantenendo, quale oggi è, l'ossatura della nostra difesa. Se le formiche volessero nutrire l'elefante, passerebbero tutte per la sua proboscide e l'elefante morrebbe ugualmente di fame.

Quello dunque che — ignoriamo i motivi — non ha saputo indicare la Commissione d'inchiesta, bisogna che oramai imponga il Paese. La questione morale dell'esercito non si sana cresando qualche posto di colonnello di più e provvedendo perchè gli ufficiali dopo venticinque anni di servizio, mutano col grado di maggiore, anzichè di capitano. Nè l'Italia potrà riconquistare la posizione di amica ambita e di nemica temuta all'estero gettando in un organismo sproporzionato alle sue complessione gli ottanta milioni che chiedeva Casana ieri, o i cento cinquanta che potrebbe chiedere Spingardi domani. Quei milioni, stille spremute al Paese, sarebbero l'offerta elevata sull'altare della burocrazia militare, che si è incrostata attorno all'organismo malato, non la spesa utile per la difesa nazionale. Al milione di uomini di carta, che ci costringono a un impianto anti-economico e insostenibile, bisogna contrapporre il nerbo milione di armati effettivi, che gettino il peso di una organizzazione perfetta sulle bilancie dell'equilibrio europeo. Qui, se non erriamo, sta tutto il problema militare italiano.

Il Governo smentisce
le dichiarazioni di Casana sul fabbisogno della guerra

Roma, 6, ore 18.

L'*Agenzia Stefani* comunica ai giornali:

«E' stata pubblicata un'intervista attribuita all'ex-ministro della guerra Casana, nella quale si afferma che questi chiedeva un aumento di cento cinquantasei milioni nelle spese straordinarie militari. L'intervista deve essere effetto di un equivoco, poichè l'ex-ministro Casana, con lettera in data 21 marzo scorso, diretta al presidente del Consiglio dichiarava esservi fabbisogno di altri cento milioni di spese straordinarie, aggiungendo che se non si credeva possibile chiederli fin da ora, occorreva almeno accennarli per la sincerità della situazione. Il ministro del tesoro invece, d'accordo col presidente del Consiglio, consentì a chiedere subito i cento milioni stanziandoli in quattro esercizi, a cominciare dal corrente 1908-1909».

La *Tribuna*, riportando il comunicato della *Stefani* intorno alla causa delle dimissioni di Casana dice: «Non può destare certamente buona impressione nè essere lodato il contegno di un ministro, e specialmente di un ministro della guerra, in questo momento, il quale, appena lasciato il Ministero a cui era stato chiamato dalla fiducia del Re e dalla considerazione del presidente del Consiglio, tenta subito di spiegare a modo suo e con apprezzamenti unilaterali il motivo delle sue dimissioni. Non solo la domanda di maggiori spese straordinarie fatta dal Casana era di soli 100 milioni di lire, invece che di 156 milioni, ma il Casana, rivolgendosi al presidente del Consiglio, domandava che di questi 100 milioni si accennasse appena ai fondi la necessità e si indirizzasse le future spese in aggiunta ai duecento dieci milioni già stanziati con la legge 5 luglio 1908, mentre invece il presidente del Consiglio, d'accordo col ministro del tesoro, aveva proposto, e il Consiglio aveva deliberato, di concedergliali subito, divisi in quattro esercizi, inscrivendo 25 milioni per ogni esercizio a cominciare dall'attuale. Coicchè il ministro della guerra aveva a sua disposizione 25 milioni prima della fine di giugno e di altri 25 milioni poteva disporre fin dal luglio prossimo. Per quanto accelerati i provvedimenti per le artiglierie e le fortificazioni, sarebbe stato difficile trovar modo di spendere ordinatamente questi milioni in così breve termine. Per gli altri cinquanta, il ministro poteva assumere i relativi impegni quando volesse fin d'ora: pagare, se era necessario anticiparle; se aveva tempo, deliberarlo nei futuri bilanci da compilare e da presentarsi. Quanto alle spese ordinarie, sappiamo che il presidente e il Gabinetto avrebbero pur consentito di aumentarle, ma gradatamente, ordinatamente. Qui si trattava di accrescere in sostanza la forza bilanciata da tenere sotto le armi. Il ministro Casana, a quanto pare, non aveva ancora ben fissata la quantità di questa forza e le relative spese. La commissione d'inchiesta aveva bensì proposto un aumento, ma aveva contemporaneamente proposto altre economie, e il Casana aveva presentato, a più riprese, varie proposte, che evidentemente dimostravano non sufficientemente e definitivamente studiata la questione. Onde il Consiglio dei ministri, pur consentendo anche nella parte ordinaria un discreto aumento, aveva domandato più precise determinazioni e spiegazioni. In questo limite si conteneva la questione dell'aumento delle spese militari e si doveva contenere la spiegazione delle dimissioni, non il Casana ha voluto allargarle. Egli così ha provocato la rettifica della *Stefani*; onde è possibile supporre che altri motivi e non solo i suesposti abbiano provocato la crisi parziale. E' naturale e umano che un ministro, uscendo da un Gabinetto, cerchi le spiegazioni più favorevoli a sè; ma è doveroso, per contro, rettificare le inesattezze che, oltre ad abbuiare la verità ed a tentare di mettere in men buona luce i colleghi di cui si possono comprimere l'opera del successore di oggi».

La mancanza gravi in cui è incorso l'onorevole Casana, dalle spiegare i motivi, che l'hanno determinato a dare le dimissioni, dimostrano che l'ex-ministro è stato facilmente abile nello scegliere il pretesto per ritirarsi a vita privata, ma che per altra parte il pretesto non deve far dimenticare la sostanza della questione. Che, cioè, l'on. Casana, con o senza i milioni non è mai stato, nè poteva essere l'uomo adatto al grave compito di risolvere il nostro problema militare.

Noi possiamo ripetere, con sicura coscienza, quella affermazione in quest'ora in cui i giornali di Opposizione esaltano il Casana, dopo averlo sempre combattuto quando era ministro e di averlo più di una volta dichiarato una delle debolezze gravi del Ministero attuale: in quest'ora, in cui i giornali ufficiosi e ministeriali deprimono il Casana, dopo averlo esaltato quando l'on. Giolitti lo scelse a suo collaboratore pel Dicastero della guerra. Questi mutamenti rapidi di giudizio non testimoniano certamente della serietà e dell'oggettività con cui il giornalismo italiano giudica i fenomeni più importanti della vita politica. Basta essere in un Ministero per avere i fiele e incensi dai fogli ministeriali, e tutte le critiche più acerbe dai giornali di Opposizione; basta uscirne, perchè le parti si invertano, e il genio di ieri diventi poco meno che il mentecatto di oggi, e viceversa.

Noi, che abbiamo sempre giudicato l'onorevole Casana come assolutamente inadatto all'alta carica, che tale l'abbiamo proclamato il giorno in cui l'on. Giolitti lo nominava ministro della guerra, che tale sempre abbiamo dimostrato essere durante la sua troppo lunga permanenza al Dicastero della guerra, noi oggi abbiamo sicura autorità di dire che l'on. Giolitti ha fatto ottima cosa accettandone le dimissioni, qualunque sia il pretesto, buono o cattivo, a cui l'on. Casana si è afferrato per uscirne. Alla guerra l'on. Casana è rimasto un tempo troppo lungo per le necessità supreme della nostra difesa nazionale. Chiunque avesse avuto una larga visione del suo compito, non sarebbe rimasto come è rimasto l'on. Casana dal dicembre 1907 fino all'aprile 1909, senza fare nulla, o, per lo meno, senza accorgersi che non poteva fare nulla. Le dimissioni sarebbero state veramente nobili quando l'onorevole Casana le avesse date qualche mese dopo la sua assunzione al potere; ma non dopo avere tergiversato per quindici mesi senza fare nulla, ritardando la soluzione di un problema vitale.

Questa verità bisogna proclamare altamente contro il coro così discordante di coloro che oggi esaltano il Casana, mentre ieri erano d'accordo con noi nel riconoscere la sua incapacità.

Vi sono problemi in cui la stampa italiana e ministeriale o di Opposizione dovrebbe mostrare maggiore serietà e più intenso amore di patria.

Gli uomini devono essere giudicati sempre allo stesso metro, siano o non siano ministri.

E noi, che così l'abbiamo giudicato fin dal dicembre 1907, possiamo dire oggi che invano l'on. Casana tenta, con postume polemiche, di rifarsi una verginità intellettuale.

Egli è caduto perchè doveva cadere: non doveva cadere perchè non aveva nè la fiducia dell'Esercito, nè quella del Parlamento, nè quella del Paese.

Il pretesto è stato creato abilmente. Ma era facile crearlo, ad è sempre un pretesto.

La nota dell'*Agenzia Stefani* si riferisce a un'intervista della *Gazzetta del Popolo*, nella quale si riferisce che l'on. Casana, interrogato circa le spese straordinarie, abbe a rispondere così:

«Qui vi era possibilità d'intendersi, perchè io domandavo, oltre ai 210 milioni già stanziati, altri 156 milioni di spese straordinarie. Si arrivò a concedermene 100 divisi in quattro esercizi, e me ne accontentavo, a patto però che questi 25 milioni annui più fossero stati anticipati, anzichè attendere al 1915-1916, congiobandoli così cogli stanziamenti già fissati per la distribuzione dei 210 milioni.

«E anche su questo punto non mi fu possibile ottenere l'assenso dei colleghi: ma sopratutto mi fu impossibile la permanenza al Ministero dal rifiuto all'aumento delle spese ordinarie, che ritengo indispensabili se l'Amministrazione della guerra deve rispondere alla fiducia che il Paese ripone in essa nella difesa nazionale».

Sul punto controverso
A quali condizioni Spingardi ha accettato?

Roma, 6, ore 22.

Il *Giornale d'Italia*, nel suo odierno articolo, dice: «Quanto avviene nel Ministero per le dimissioni del ministro Casana e per la nomina del nuovo ministro generale Spingardi, rasenta l'inverosimile. Il ministro della guerra abbandona il portafoglio, perchè non ha ottenuto dai suoi colleghi di gabinetto i fondi necessari alla difesa nazionale; compie un atto politico della più grande importanza col separare la propria responsabilità da quella del Ministero ed il presidente del Consiglio, anzichè curarsi neanche di spiegare al Paese le ragioni per le quali ha creduto di separare il ministro della guerra i fondi da lui richiesti, provvede senz'altro alla sostituzione di lui, mantenendo il completo silenzio sul programma col quale il nuovo ministro ha assunto il Governo. L'on. Giolitti ha voluto rettificare, per mezzo della *Stefani*, l'affermazione dell'on. Casana, ma unicamente per quel che riguarda le spese straordinarie, cioè per la parte sulla quale lo stesso on. Casana aveva riconosciuto possibile l'accordo col presidente del Consiglio e col ministro del tesoro, ma sulla affermazione dell'on. Casana, relativa alle spese ordinarie, l'on. Giolitti tace e quindi conferma. Resta dunque stabilito che l'on. Casana se ne è andato dal Governo non avendo potuto ottenere dal presidente del Consiglio e dal ministro del tesoro le seguenti assegnazioni alla parte ordinaria del bilancio della guerra: 7 milioni per il 1908-09, 12 milioni per il 1909-10, 16 milioni per il 1910-11 cioè in totale, per un triennio, 35 milioni.

«L'on. Casana, fatti i suoi conti, s'è convinto che, senza un aumento di 70 milioni per il triennio, non si potrebbe dare all'esercito la dovuta efficienza: l'on. Giolitti e l'on. Carcano hanno invece ritenuto di dover ridurre dapprima a metà tale proposta; il senatore Casana si è dimesso ed è stato nominato a sostituire il generale Spingardi.

«Ora il Paese ha diritto di sapere se il generale Spingardi si sia contentato di 35 milioni per il triennio — come esigeva l'on. Giolitti — invece dei 70 richiesti dall'on. Casana. Si tratta di un argomento di importanza eccezionale per la Nazione e non è possibile sostituire un ministro per una ragione di questo genere senza far conoscere al Paese il carattere della nuova nomina come se si trattasse di sostituire un Bertetti qualunque. Il generale Spingardi ritiene o non ritiene necessario all'efficienza dell'esercito 35 milioni, per il triennio, che l'on. Casana non ha ottenuto? In caso negativo ne spieghi le ragioni; in caso affermativo ha egli, prima di accettare il portafoglio, ottenuto questi fondi? Il generale Spingardi è stato sotto-segretario alla guerra quando era ministro il generale Pedotti. Ora l'amministrazione Pedotti è stata una delle più fatali all'esercito appunto perchè la sua principale caratteristica è stata di non aver ottenuto dal gabinetto i fondi che all'esercito occorrevano. Vuole il generale Spingardi ripetere oggi gli errori dell'Amministrazione della quale ha fatto parte col generale Pedotti ed al quale è stato messo, in Senato, il solenne rimprovero di essere rimasto al Governo pur non avendo ottenuto i mezzi necessari all'esercito? Il generale Spingardi ridette sulla enorme responsabilità che incombe su di lui? Ad ogni modo faccia sapere al Paese il suo pensiero: l'epoca delle reticenze e dei silenzi dovrebbe essere passata per sempre».

La *Preparazione*, organo militare, così tratteggia la situazione di Spingardi. «Al bilancio ordinario occorre un aumento annuo di trenta milioni, i quali si possono, ma solo con una rigida, rigorosa parsimonia, ridurre a venti soltanto, limitando però la forza bilanciata invece a 225 mila uomini, che oggi pare possa soddisfare sufficientemente alle varie esigenze. E quanto alle spese straordinarie i fondi posti, a tale titolo, a disposizione dell'Amministrazione militare con le leggi luglio 1907 e luglio 1908, devono essere portati alla cifra tonda di 400 milioni, il che implica che siano aumentati di un cento milioni circa e che inoltre, invece di essere diluiti in un lungo periodo che va fino al 1916 e 1917, debbano essere ripartiti in tre o quattro anni al massimo, perchè si possa effettivamente conseguire lo scopo politico che si vuole raggiungere: essere pronti, allo scadere della triplice alleanza, di rinnovarla se sarà giovevole ai nostri interessi, ma con patti migliori e più espliciti di quelli che abbiamo avuto finora. Ha il generale Spingardi, prima di accettare il portafoglio della guerra, espresse queste esplicite condizioni al presidente del Consiglio? Ha avuto l'assenso del ministro del tesoro? Ha avuto l'assenso del suo collega agli esteri? Ed è riuscito a persuaderli che nulla vi può essere di più che cordiale verso gli alleati della frontiera nel suo proposito ben fermo di voler riparare a tante trascuratezze ed a tanti errori che commettemmo nel passato? Dobbiamo supporre di sì, perchè ci ripugna ammettere che il generale Spingardi abbia ceduto al miraggio del potere venendo a transazioni e ad accomodamenti i quali tanto più gli tarderebbero forse quanto più del nostro problema militare sotto tutti gli aspetti è profondo conoscitore. Ci ripugna ammettere che abbia voluto condurre se medesimo ed un brave passeggio al palazzo di via Venti Settembre».

Spingardi ritira i progetti di Casana

Roma, 6, ore 23.

Dopo il Consiglio dei ministri di stamane, l'on. Giolitti si è intrattenuto a lungo colloquio coll'on. Spingardi. Si dice che nel colloquio si sia trattata la questione finanziaria connessa colle esigenze della difesa nazionale. Corre pure voce che l'on. Spingardi ritirerà il disegno di legge sull'ordinamento militare, presentato recentemente dal suo predecessore.

I particolari dello spaventoso naufragio
dell'areostato Gay-Lussac.
La disperata morte della signorina Masson

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

Il terribile accidente accaduto presso Coutances, e del quale è stata vittima la disgraziata signora Masson, ha destato — come ben si può immaginare — la più viva emozione fra tutti coloro che si interessano di aeronautica.

Il Comitato del Club Aeronautico, riunitosi d'urgenza, ha esaminato e discusso il rapporto presentato dal pilota del Gay Lussac, signor Andrea Dalteaux, avvocato alla Corte d'Appello. All'unanimità è stata approvata la condotta tenuta in questa tragica circostanza dal signor Dalteaux e dal suo compagno signor Passion. Inoltre sono state prese disposizioni perchè il corpo della signora Masson sia oggi portato a Parigi.

La sua morte.

La sfortunata signora era — come abbiamo detto — impiegata alla sede centrale del Club aeronautico da due anni, in qualità di dattilografa e di segretaria particolare del presidente. Di carattere avventuroso, la signora Masson manifestava continuamente il desiderio di prendere parte anch'ella alle ascensioni, di cui intendeva continuamente parlare. A forza di istanze e di preghiere aveva ottenuto finalmente dal signor Dalteaux, che non la conosceva che per averla veduta alla Segreteria del Club Aeronautico, la promessa che la ammetterebbe a bordo del Gay Lussac, alla prossima ascensione. Fu in queste condizioni che domenica mattina la signora si trovò all'Aereo-Club di Saint-Cloud a reclamare il suo posto accanto al signor Dalteaux ed al signor Passion. Il signor Passion però pensava che tirava troppo vento per esporre una donna ai rischi di un'ascensione; il signor Dalteaux condivideva tale parere. Ma la signora si mostrò addolorattissima di ciò, e tanto insistette che il signor Dalteaux finì per dire:

— Su, via! Condurremola con noi. Altrimenti questa donna finirà per farne una malattia!

— Voi vedrete — andava dicendo la signora — che non è il sangue freddo che mi manca!

Ahimè! Fu proprio la mancanza di sangue freddo che doveva cagionare la sua morte. Ciò risulta infatti dal racconto del signor Passion, racconto che oggi ci viene ripetuto da sua madre, che ha fatto trasportare il figlio suo in casa, dove lo cura con devozione di angelo immenso.

Gli eroici sforzi degli aeronauti per salvare la compagna.

Ella mi disse: «Il racconto che è fatto dai giornali di stamane non dà che una debole idea del come avvenne la tragedia che si è svolta per un'intera ora, a parecchie centinaia di metri dalla riva, tra quei disgraziati aggrappati ai cordami del pallone, in mezzo alla furia del vento e dei marosi. Se il signor Dalteaux e mio figlio si fossero trovati soli, non avrebbero corso pericolo alcuno, perchè il pallone non era caduto molto lontano dalla riva, e siccome sono entrambi eccellenti nuotatori, avrebbero potuto subito abbandonare l'involucro e raggiungere la spiaggia a nuoto. Ma invece, non appena la signora Masson vide l'acqua penetrare nella navicella del pallone, fu presa da un terrore folle. Essa gettava grida di terrore ed era in preda a crisi nervose spaventose. Occorse issarla a viva forza tra i cordami del pallone e tenervela vigorosamente legata. Ma a poco a poco il pallone affondava, reso più pesante dai ripetuti bagni nell'acqua marina ed anche indebolito dalla perdita del gas, dovuta alla folla che appositamente gli aeronauti avevano fatta per non essere trascinati al largo. Il terrore che aveva preso la signora non faceva che aumentare. Parecchie volte essa si lasciò cadere in mare. Con un'energia ed una devozione che diventa sempre più meravigliosa, giacchè le loro forze fisiche venivano a mancare, i due compagni di viaggio poterono riprenderla. Mio figlio, che è miope, aveva inoltre perduto gli occhiali e non poteva rendersi conto di quanto accadeva sulla spiaggia ed interrogava perciò il compagno di viaggio, il quale gli rispondeva con voce esausta: «Sì, sì, tieni fermo, ecco delle barche!».

*«In realtà, non si vedeva altro sulla spiaggia che una folla smarrita, che correva pazzamente. Era la domenica delle Palme, i marinai erano in chiesa. Sulla spiaggia non vi erano altri che contadini, i quali non sanno mettere un'imbarcazione in mare con ritmile tempesta. Ad un tratto la signora Masson perdette i sensi e cessò per conseguenza di tenersi avvinta alle corde. In quello momento una violenta onda trascinò il pallone a riva

guera Passion — moglie di uno dei passeggeri del Gay Lussac — è partita per Gonville; ma mentre si recava a visitare suo marito, questi era in viaggio per Parigi. Ella apprese taluni particolari della catastrofe. E' ritornata questa mattina. « Dalle informazioni che ho raccolto — ella disse — l'avventura fu veramente spaventosa. Avevo assistito alla partenza del pallone. La signora Mason era entusiasta della gita. Aveva chiesto a parecchie riprese al signor Daireaux ed a mio marito di condurla in pallone. Entrambi hanno fatto l'impossibile per salvarla, sorreggendola per circa un'ora; ma, estremamente nervosa, la poverella aveva perduto tutto il suo sangue freddo, ed ogni sforzo rimase infruttuoso.

Il caso Montanari.

Un ricorso del colonnello al ministro della guerra. Impressionanti affermazioni.

Livorno, 6, ore 14.

Vi ha telefonato del ricorso presentato dal tenente-colonnello del genio cav. Giuseppe Montanari al ministro della guerra, ricorso che viene dopo che la Commissione speciale ministeriale, nominata dall'on. Casana, ha compiuto il suo lavoro — il quale però non ancora è stato reso di pubblica ragione. Col nuovo suo atto, il tenente-colonnello Montanari vuole appunto decidere il ministro della guerra a pronunziarsi sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta. Ho potuto procurarmi l'interessante documento, che lumeggia uno stranissimo caso di vita militare e che è destinato a produrre impressione profonda.

Il tenente-colonnello Montanari comincia ricordando il fatto romantico che originò tutta la sua incredibile via crucis. Un pettegolezzo di donnicciuole paesane — essendo egli al guarnigione ad Ozieri — aveva sparso la voce che il bambino natogli nel 1895 fosse un figlio acquistato, o, comunque, non nato dalla signora Montanari. Il Montanari — allora capitano del genio — per sottrarsi alle chiacchiere chiese ed ottenne il trasferimento ad Ancona. Un anno trascorse senza che dal pettegolezzo si sentisse più parlare, e il Montanari fu invitato in Africa, subito dopo Amba-Alagi, e decorato poi della Croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro per merito di campagna. Tornato in Africa nel settembre 1896, con concessioni speciali del Ministero, egli vi rimase finchè, nel 1897, improvvisamente, fu richiamato in patria e deferito ad un Consiglio di disciplina.

C'era stata una donna, certa Lai, servente di albergo, e sollta, dicono i memoriali del tenente-colonnello, a... parlare, che aveva sparso la voce aver il Montanari comprata dalla levatrice una sua creatura, altri, prima, aveva detto essere la creatura nata dagli amori del Montanari con una sua cameriera, ed avere la signora Montanari erolcamente consentito a raccogliere il figlio dell'adultero. Comunque, il Consiglio di disciplina si radunò — e il Montanari fu collocato in aspettativa. Ma il capitano produsse documenti, raccolti da notaio, e da cui risultava: che la servente Lai aveva partorito una femmina, mentre il figlio del Montanari era..... un figlio; che la signora Montanari aveva effettivamente partorito, dopo d'essere stata incitata effettivamente, e aveva anche allattato il suo nato.

Testimoni d'ogni specie, medici, levatrici, domestiche, vennero a dire d'aver constatata la gravidanza della signora Montanari, d'aver assistito all'*accouchement*, d'aver visto la puerpera malata di febbri da latte. Il Consiglio di disciplina fu annullato: il collocamento in aspettativa fu revocato.

Il Montanari chiese allora un secondo Consiglio di disciplina, che gli venne negato: gli venne invece, dopo poco, e in stranissima guisa, dopo un'esclusione dall'avanzamento che si asserisce ripetuta per ben tre anni mentre di questo non vi è traccia che per un'esclusione sola, il collocamento a riposo.

Tutto quello che avvenne di poi — la notificazione della motivazione del provvedimento prima negata, poi fatta a voce, e finalmente, dopo molti anni, concessa per iscritto, e le pratiche successive — è esposto dal Montanari nel suo ricorso e negli impressionanti documenti allegati. Il colonnello ricorda di aver invano sollecitato la Commissione parlamentare d'inchiesta per l'esercito, turbando la quale e decidendi determinò il colonnello a dirigere quella lettera aperta al generale Mirabaud de la Penne, che il *Giornale d'Italia* pubblicò, e a cui seguirono le rivelazioni clamorose, tali da indurre il Casana alla nomina della Commissione speciale d'inchiesta.

Il colonnello, osservando che la Commissione speciale si è pronunziata senza attendere alle ripetute istanze di lui, per aver comunicazione di tutto il carteggio, per sentirsi render note tutte le risultanze, e per far sentire alcuni testimoni d'importanza assolutamente decisiva, e che si è pronunziata senza fargli conoscere almeno approssimativamente i *documenti* nuovi in base ai quali la Commissione di avanzamento aveva d'avorio giudicato, si dichiara sicuro del rispetto favorevole della Commissione stessa, anche per altre ragioni, che cita.

Egli chiede pertanto, come prima cosa, di conoscere il responso della Commissione d'inchiesta. Osserva come il ministro della guerra abbia, non pure il diritto, ma anche il dovere, di pronunziarsi sull'ardua questione. Cita il caso del colonnello Testa, che constituisce un precedente indistruttibile. Il colonnello Testa, colpito da sanzioni disciplinari ben più gravi di quella, « apparentemente amministrativa », — dice il Montanari — di cui il ricorrente si lagna, ottenne che con tre distinti decreti il ministro revocasse i provvedimenti che lo avevano colpito, e non solo lo reintegrasse nei suoi diritti, ma anche lo promuovesse di grado. E il Montanari, in merito, chiede: che il ministro revochi il provvedimento con cui fu posto a riposo d'autorità per l'apparente motivo dell'anzianità di servizio; che lo si riammetta in servizio, in disponibilità, col suo grado attuale di tenente-colonnello, e che, immediatamente poi, accertata la sua promovibilità, si faccia luogo alla sua promozione a colonnello.

E se il ministro non creda di poter senza altro accogliere queste domande, chiede il Montanari, che venga posto il suo ricorso alla Commissione dei ricorsi istituita con R. Decreto 9 aprile 1908 e a un nuovo Consiglio di disciplina; ma, per varie ragioni enunciate, meglio alla Commissione dei ricorsi che al Consiglio di disciplina, il cui il giudizio non avrebbe sufficiente pubblicità, che contraddizionasse quella qualunque impressione che la notizia dei fatti può aver lasciato, e di cui anche il giudizio affermativo o negativo, ma non motivato, appare insufficiente e illegittimo a risolvere una controversia che, andando al di là di un fatto di vita militare, ha per oggetto l'onore di un'intera famiglia.

Studenti viennesi a Roma.

Roma, 6, ore 9.

Ieri sera sono giunti a Roma circa trecento studenti viennesi, i quali sono accompagnati da alcuni professori.

Risaie allagate.

Bologna, 6, ore 22,20:

In seguito alle piogge di questi giorni, le risaie di Malalbergo e Galliera sono allagate per una estensione di otto chilometri.

I danni sono rilevantissimi.

PICCOLA CRONACA.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Per una confederazione unica degl'impiegati dello Stato.

Decisioni del C. N. della Federazione postelegrafica

Roma, 6, ore 22.

Ieri ed oggi ebbe luogo a Roma una riunione importantissima del Consiglio nazionale della Federazione postelegrafica italiana per costituire il nuovo Comitato centrale che risiederà a Milano e per stabilire il programma di lavoro sulle questioni già trattate al Congresso di Firenze, e su quelle, più urgenti, che riguardano le varie categorie federate e che dovrebbero essere agitate nel paese e nel Parlamento. Il Consiglio nazionale era al completo. Presenziarono anche l'on. Turati ed alcuni membri del Comitato centrale uscente. Pervennero molte adesioni di deputati e di sezioni. Come sintesi delle nutrite e laboriose discussioni fatte, i presenti votarono il seguente ordine del giorno all'unanimità:

« Il Consiglio nazionale della Federazione postelegrafica telefonica italiana, convocato a Roma il 5 aprile 1909 per concordare il programma pratico di lavoro, riconferma la necessità che, per parte del Governo, vengano attenuate le ingiuste sperequazioni esistenti fra la classe dei postelegrafici e le altre classi di funzionari e, pur messe in rilievo dal Congresso di Firenze in quanto riguarda l'equa sistemazione del personale telefonico, gli stipendi minimi, lo stato degli anziani, le misere condizioni dei piccoli ricevitori ed agenti rurali, il trattamento di pensione agli agenti subalterni, notando che questa ultima questione, la quale assume una portata sociale, viene affrontata nel progetto di legge pendente alla Camera con danno degli agenti e dell'erario; riconferma fra le riforme dei servizi il carattere prettamente della riduzione della tariffa telegrafica richiesta dai bisogni assoluti del commercio e già promessa solennemente dal Governo col progetto di legge dei 25 milioni, riforma che nelle attuali condizioni di capacità degli impianti e con idonei provvedimenti integratori non porterebbe ne aggravi di spesa ne diminuzione di proventi come il Governo stesso riconosceva nella relazione che accompagnava il progetto di legge suddetto, mentre una ulteriore dilazione, a causa dei normali incrementi di traffico e della conseguente saturazione degli impianti renderebbe difficile nell'avvenire l'attuazione della provvida riforma, per cui impegna le sezioni federali ad una pronta ed energica azione d'accordo colle classi interessate. Il Consiglio nazionale inoltre, richiamando l'attenzione del paese sulla illegale condotta del Governo francese verso le organizzazioni di funzionari trovatesi nella dolorosa necessità di adoperare metodi di lotta non conformi agli interessi della nazione, ricorda ai compagni ed ai cittadini tutta l'azione provocatrice spiegata dal Governo di Giolitti nella questione Campanozzi, non ancora risolta, e contro la organizzazione, che con metodi legalitari ha sempre subordinato gli interessi della classe alle esigenze del pubblico servizio, delibera:

« 1.o Di mantenere desta l'agitazione della classe finchè la revisione della legge-capestro non verrà a ridonare ai funzionari ed alle loro organizzazioni la garanzia dei diritti inalienabili e, primo fra tutti, il diritto di critica indispensabile al buon andamento dell'amministrazione; revisione che dovrà integrarsi colla istituzione di Commissioni arbitrali rivelatesi necessarie per assicurare la continuità dei servizi e la concordia fra lo Stato ed i funzionari;

« 2.o Di promuovere e militarizzare l'organizzazione di tutta la classe degli impiegati, compresa la falange dei ferrovieri, in una Confederazione unica, di concorrere, previo accordo colla Confederazione del lavoro e coi partiti politici, alla formazione di una più diffusa educazione democratica, particolarmente nel mezzogiorno sventurato, di guisa che l'inizio della riscossa manifestatasi nei recenti Comizi elettorali per effetto di una più liberale coscienza e di una salda preparazione abbia il suo epilogo vittoriosamente nei Comizi futuri ».

La deliberazioni del Consiglio dei ministri

Roma, 6, ore 17,30.

Il Consiglio dei ministri nella sua adunanza di stamane ha approvato: Il regio decreto che contiene le modificazioni al regolamento per l'ammissione nel personale del Ministero degli esteri; il regio decreto che regola le indennità ai sottosegretari di funzionari civili e militari dell'Eritrea; il regio decreto che modifica la norma intorno all'indennità da corrispondersi ai funzionari di Stato nei luoghi colpiti dai terremoti; il disegno di legge che riforma la legge 7 giugno 1900 sulle piccole Cooperative agricole e sulle piccole Associazioni agricole di mutua assicurazione; lo schema di modificazioni da introdurre nel regolamento generale delle biblioteche; il testo unico delle disposizioni per le pensioni al personale delle ferrovie di Stato.

Il Consiglio infine si è occupato di affari di ordinaria amministrazione.

L'on. Rossi ha preso possesso del suo ufficio

Roma, 6, ore 17,55.

Stamane il nuovo sottosegretario alle poste e telegrafi, on. Teofilo Rossi, si è recato al Ministero delle poste, ove il suo predecessore, senatore Bertesi, gli ha fatto la consegna dell'ufficio. Alle ore 10, accompagnato dall'onorevole Schanzer, si è recato a Palazzo Braschi, ove ha prestato giuramento nelle mani del presidente del Consiglio. Sono stati presenti dell'atto il comm. Peano, capo-gabinetto, ed il comm. Rosso, segretario particolare dell'on. Giolitti.

Subito dopo l'on. Rossi è tornato al Ministero delle poste, dove il ministro Schanzer gli ha presentato i direttori generali ed i capi servizi, ed ha subito assunto il suo ufficio.

L'ordine del giorno del nuovo ministro della guerra

Roma, 6, ore 18.

Il ministro della guerra ha diramato il seguente ordine del giorno ai funzionari civili e militari del proprio dicastero:

« Nell'assumere l'ufficio di ministro della guerra mi conforta il pensiero di ritrovarmi tra funzionari ed ufficiali che sono mie antiche conoscenze e dei quali ebbi già largo campo di apprezzare, alla prova, lo zelo ed il valore di cui ha portato sempre il più affettuoso ricordo. Se quanto, in questo momento, sia grave il mio ufficio per le difficoltà che l'attorniano e se quanto possa attendermi da così volenterosi cooperatori a mi accingo dunque all'opera, fiducioso, con tranquilla certezza di essere sorretto del loro valido aiuto. — Firmato: *Ministro Spingardi* ».

Partenza dell'on. Giolitti pel Piemonte

Roma, 6, ore 18.

Stasera l'on. Giolitti è partito, alle 20,40, per Cavour. Erano ad accompagnarlo alla stazione i ministri Lacava, Bertolini, Credaro, Rava, Spingardi, Orlando, i sottosegretari Facta, Cottafavi, Ciuffelli, Pompilj, Rossi, il prefetto di Roma comm. Annarratone, il capo-gabinetto comm. Peano, molti deputati e funzionari del Ministero degli interni.

Lo sciopero degli operai della "Ansaldo Armstrong,,

Genova, 6, ore 18.

Stamane gli operai dello stabilimento Ansaldo Armstrong, a Sampierdarena, si riunirono a comizio, ma non presero alcuna deliberazione. Una delegazione di essi ebbe un colloquio colla direzione dello stabilimento, la quale si dichiarò disposta a riammettere al lavoro tutti gli operai indistintamente, eccetto i tre arrestati di ieri. La commissione degli scioperanti riferirà nell'altro comizio che si terrà alle ore 15.

A quell'ora il comizio era affollatissimo ed è durato un'ora. La massima parte degli intervenuti si dichiarò favorevole alla ripresa del lavoro. Un'ottantina però, capitanati dai sindacalisti, si dichiararono contrari. Il comizio si sciolse senza incidenti. Una commissione di operai, favorevoli alla ripresa del lavoro, si recò dalla direzione dello stabilimento, per trattare la ripresa stessa.

Contro la naturalizzazione entro dieciani

Pechino, 6, ore 7.

La nuova legge di naturalizzazione, che entra ogni in vigore, stabilisce che i cinesi non possono più farsi naturalizzare sudditi esteri. La legge dichiara che i cinesi che sono diventati sudditi o cittadini di altri Stati rimarranno sempre cinesi. Questa legge colpisce numerosi cinesi che si sono fatti iscrivere ad Hong-Kong come sudditi inglesi ed un certo numero di alti funzionari in Cina ed all'estero.

Il Vaticano sconfessa il gruppo cattolico parlamentare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 22.

L'incidente Cameroni con relativo riconoscimento di Roma capitale non ha fatto attendere molto quella aperta rottura fra il Vaticano e quel partito parlamentare cattolico che ha fatto tanto chiasso nelle recenti elezioni e che ha sembrato prendere la mano al Vaticano. Quando lo insistevo nell'annunziarvi che il Vaticano era tutt'altro che entusiasta di quel movimento, e che se ha sembrato di lasciare fare, è stato perchè a ragione o a torto voleva dare agli entusiasti una lezione delle cose, non mi immaginavo certamente che così presto i fatti avrebbero controllato le mie informazioni. Quando il deputato cattolico, *pardon*, quando il cattolico deputato Cameroni dichiarò alla Camera di accettare l'Italia quale è con Roma capitale l'*Osservatore Romano* pubblicò subito degli articoli evidentemente autorizzati per deplorare la decisione del cattolico di fronte alle imposizioni dell'Estrema. Quegli articoli hanno avuto una larga eco all'estero, specialmente nella stampa anticlericale francese che ha creduto di poter prendere atto della definitiva rinunzia del Vaticano o almeno dei clericali italiani alle loro rivendicazioni temporalistiche. Questa interpretazione ha servito in fondo al Vaticano per confermare la sua protesta per l'incidente Cameroni. La *Corrispondenza Romana*, organo della politica internazionale della Santa Sede, pubblica una nota veramente grave a proposito dell'incidente suddetto. Dal punto di vista internazionale, la nota constata che la capitolazione dell'on. Cameroni ha portato i seguenti frutti veramente inaspettati dall'oratore: I biscardi si quali il cattolico rispondeva, gli hanno riso in faccia dicendogli che recitava una commedia; i liberali italiani nella Camera italiana o fuori, hanno applaudito ed hanno battuto le mani alla presunta capitolazione di un presunto clericale, la stampa anticlericale estera ha registrato la capitolazione, non di un cattolico deputato, e nemmeno di un deputato cattolico, ma dei clericali italiani, ed ha concluso che essi hanno capitolato anche a nome del Vaticano, oppure che il Vaticano è sperimente abbandonato dai suoi.

La *Corrispondenza* conclude dichiarando che i cattolici debbono francamente esporre e difendere le loro rivendicazioni e guardarsi da quella politica di espedienti opportunistici di piccole combinazioni e di sottintesi che è stata la rovina del vecchio partito liberale italiano. Come vedete il Vaticano di Pio X mantiene le tradizioni della intransigenza dei papi predecessori, non più in quella certa forma e con quei particolari, ma nella sua essenza. Il che fa riguardare la questione romana, non come la rivendicazione di un principe spodestato, ma come una necessità intrinseca della funzione pontificia. Per i liberali italiani una intransigenza vale certamente l'altra ed ambedue non cambiano il diritto italiano; ma è certo che il nuovo passo merita di essere studiato perchè il liberalismo non si trovi a rispondere con le polemiche vecchie alla polemica nuova.

Hilmi pascià confuta le affermazioni di Kiamil.

Londra, 6, ore 8,10.

Telegrafano da Costantinopoli al *Times*:

« In una conversazione col redattore capo della *Turquie*, Hilmi-pascià ha dato qualche risposta e qualche spiegazione alla memoria esplicativa di Kiamil-pascià. Il Gran Visir dichiarò che la memoria non spiega nulla e mette innanzi una teoria di Governo che sarebbe affatto una negazione del regime costituzionale. Sotto questo regime il Gran Visir è semplicemente il presidente di un Consiglio, il quale deve alla Camera spiegazioni sopra la politica quando la Camera le reclama e non soltanto quando gli fa piacere darle. Kiamil-pascià aveva affermato che, dopo il Consiglio di Gabinetto tenuto il domani del giorno del cambiamento dei ministri, si era separato dai suoi colleghi nei migliori termini e lo aveva concluso dal fatto che Hilmi-pascià, il ministro della giustizia, ed il presidente del Consiglio di Stato, avevano dato le loro dimissioni immediatamente dopo. Hilmi per contro dichiara che prima del Consiglio il ministro della giustizia ed il presidente del Consiglio di Stato gli avevano partecipato la loro risoluzione di dare le loro dimissioni a motivo della revoca del ministro della guerra, ma che egli li aveva dissuasi perchè Kiamil-pascià gli aveva detto od intendere che il ministro della guerra aveva di suo *motu proprio* accettato il posto di alto commissario in Egitto. Durante il Consiglio si portò a Kiamil-pascià copia di un telegramma della agenzia di informazioni, telegramma in cui si dichiarava che i ministri erano stati revocati per complicità in un complotto contro il Sultano. Kiamil mostrò questo telegramma ai ministri aggiungendo: « Ecco ormai quindici giorni che sono al corrente di questa insinuazione ». I ministri furono molto sorpresi ma, per evitare una scena, serbarono il silenzio. In realtà nessun complotto esisteva. Due ministri erano stati revocati per motivi puramente arbitrari, onde è che, rendendosi conto di ciò, tre altri ministri decisero allora che non rimaneva loro che dare le dimissioni, ciò che fecero ma senza che nessuna pressione esterna si fosse fatta su di loro.

L'Austria d'accordo colla Russia nella questione turco-bulgara

Vienna, 6, ore 8.

Il *Fremdenblatt* scrive: « Isvolsky ha dichiarato che la sua concezione giuridica della questione bosniaca riposa sull'atto addizionale alla convenzione di Londra in data del 17 gennaio 1871, atto firmato da tutte le Potenze e nel quale è specificato che ogni cambiamento al un trattato internazionale necessita dell'assenso di tutte le parti contraenti. La Russia patrocinando il principio posto nel 1871 ha ottenuto questo risultato essenziale: ha dato alle Potenze la possibilità di esercitare i loro diritti per sanzionare una modificazione che era divenuta necessaria al trattato di Berlino. Comparato a questo fatto, la questione della forma di quest'assenso appariva come assolutamente secondaria. Ciò che la Russia, legata da impegni precedenti, credeva di poter ottener nella questione bosniaca, l'ha ottenuto. Di fronte a questo fatto passa in seconda linea la questione di forma da scegliere per manifestare tale consenso. Se la Russia si decide sin d'ora per lo scambio di note, non dobbiamo fare altro che salutare ciò con soddisfazione, trattandosi della manifestazione della sua volontà tendente a realizzare rapidamente tale soluzione finale della crisi russa. Non si può ora se non desiderare che gli sforzi che essa fa nel conflitto turco-bulgaro per regolare la questione della ferrovia orientale con tutte le sue conseguenze finanziarie, siano ben presto coronati da successo. Noi siamo pronti in quest'occasione a sostenere cordialmente l'azione della Russia. Il nostro interesse nella questione si limita unicamente ad ottenere che i reclami delle ferrovie orientali ricevano soddisfazione ».

Un giovane tenente ucciso per disgrazia da un compagno.

Ci telegrafano da Lugano 6, ore 23:

Giunge notizia da Airolo che il luogotenente di artiglieria, ingegnere Ritter, di Uster, uccideva per imprudenza il tenente Geisser, di Langenthal, (Canton di Berna). Il terribile accidente avvenne mentre alcuni ufficiali attendevano alla pulizia della rivoltella. Il tenente Ritter non aveva osservato che l'arma era rimasta carica ed improvvisamente un colpo è partito. Il tenente Geisser che si trovava seduto su di una sedia, stramazzò al suolo. Una palla lo aveva colpito alla testa, provocando la morte istantanea. La povera vittima contava appena 25 anni. La tragica morte del Geisser ha enormemente impressionato la guarnigione del Gottardo.

La politica russa non diverrà germanofila.

Pietroburgo, 6, ore 18,5.

Un diplomatico influente ha dichiarato al corrispondente a Londra del *Novoje Vremja*, che il Gabinetto di Pietroburgo ha informato i Governi inglese e francese che la politica della Russia, nonostante le insinuazioni della stampa austro-tedesca, rimarrà fedele alla Triplice intesa e non subirà nessun cambiamento in senso germanofilo.

Cronaca dello Sport

La traversata delle Alpi in pallone — Un'intervista con l'aviatore Wright — Le grandi regate di Monaco — Il torneo internazionale di foot-ball.

(Per telefono e telegrafo alla Stampa)

La traversata delle Alpi in pallone

Diamo altri particolari sull'ascensione del pallone *Pegaso*, di cui abbiamo già annunziato ieri il viaggio al di là delle Alpi.

Il *Pegaso* fece dapprima un breve, ma interessante viaggio fino a Vigone, sollevandosi più volte fino a 3000 metri d'altezza. A questa prima parte del viaggio presero parte, oltre al signor Guido Piacenza, proprietario del pallone, anche il tenente Luigi Mina, il capitano spagnuolo signor Losada ed il signor Osvaldo Bona.

A Vigone la discesa venne determinata dal fatto che era esaurita la provvista di zavorra. Due passeggeri lasciarono il posto per aumentare la zavorra e continuarono l'ascensione il signor Guido Piacenza ed il tenente Mina. Questi si alzarono fino ad oltrepassare lo strato di nuvole che copriva il cielo in modo uniforme, portandosi verso i 5000 metri d'altezza.

Ivi non ebbero altra vista che un immenso mare di nubi estendentesi in ogni senso sotto un magnifico cielo sereno. Qua e là, come isolotti, sorgevano le estreme punte delle Alpi del Delfinato: il Pelvoux e le Rousses.

Il Monviso ora appariva ed ora spariva sotto i cavalloni di nubi, come un sasso che oppena affiori sotto l'acqua corrente. Per la scarsa provvista di zavorra, gli aeronauti dovettero ben presto rinunziare a quello spettacolo e decidersi per la discesa.

Ma appena fatto un non lungo percorso attraverso lo strato di nubi, si videro apparire dinnanzi le valle nevose della catena principale delle Alpi.

Affrettarono la discesa, disturbati da un vento forte e dalla tormenta di neve, cercando di adoperare ogni mezzo per portarsi più in basso possibile, ma alla fine per evitare i burroni ed i boschi che avrebbero incontrato più in basso, approfittarono di un lieve tratto piano della montagna, ed ivi presero terra.

Ripiegato alla meglio il pallone e riunito il materiale, i due aeronauti decisero di abbandonarlo provvisoriamente lì sopra, per ritornare a riprenderlo con l'aiuto di qualche persona. Quando, dopo due ore di discesa penosa, giunsero ai primi casolari, si accorsero di essere in Francia, nella valle del Guil e d'avere pertanto completamente valicato la catena alpina, senza sapere precisamente dove.

I due aeronauti, giunti ad Abriès, ebbero festosa accoglienza tra gli abitanti, e tanto il maresciallo dei gendarmi, quanto il sindaco ed il segretario comunale si adoperarono per organizzare subito una squadra di dieci volenterosi montanari, per risalire la montagna a riprendere il pallone.

Il tenente Mina, che indossava la divisa militare, non ebbe per parte delle autorità francesi alcuna noia; anzi venne accolto con grande cortesia. E' ritornato a Torino per il colle della Croce, coll'aiuto di due guide francesi e per la valle del Pellice; il signor Piacenza è invece ritornato per ferrovia, dopo aver completamente ricuperato il materiale aeronautico.

E' la prima volta che si verifica un atterraggio a quota così elevata, ed è pure la prima volta che un pallone, partito da Torino, oltrepassa il confine delle Alpi.

Vive congratulazioni con i due arditi aeronauti.

Un colloquio con Wilbur Wright

Il volo e la libertà

Roma, 6, ore 22.

Abbiamo potuto avvicinare per un rapido colloquio Wilbur Wright. Egli non ha che 45 anni; ma ne dimostra parecchi di meno. La sua figura — del resto — è ormai notissima per le numerose illustrazioni pubblicate. Egli ci ha condotti nel suo *atelier* improvvisato, fuori Porta del Popolo, dove attende con due soli operai, venuti da Parigi, a montare il suo apparecchio.

— Avete visitato il terreno che è stato scelto per voi? — gli abbiamo chiesto senza preamboli.

— Non ancora; ma il mio agente lo ha fatto e lo ha trovato eccellente. Perciò ho raddoppiato di energia per terminare il lavoro di montaggio, perchè sono impaziente di provare *my boy!* (il mio ragazzo).

Ci indica una enorme massa di legno che costituisce la parte solida dell'apparecchio. Il motore è già a posto al centro del piano, che ne costituisce la parte più importante. Manca ancora il timone, la prua, la elica e la tela.

— Quanto tempo occorre ancora, perchè tutto sia all'ordine?

— Pochi giorni. Forse domani, o al più tardi fra due giorni, potremmo trasportare *my boy* sul campo scelto per gli esperimenti.

— E voi contate di compiere a Roma grandi voli?

— No, io sono qui — come sapete — soltanto per istruire un pilota. Ma nella direzione come nell'automobilismo, del resto, non è facile porsi dei limiti. Le circostanze dell'aria, del terreno e mille altre cause che sfuggono ai profani, possono consigliare a non riprendere terra che a benzina finita.

— E quanta benzina portate con voi, nei vostri voli?

— Generalmente una quantità che sarebbe sufficiente per restare in aria cinque ore; ma s'intende, il consumo può variare assai.

— Ed il vento che talvolta è anche impetuoso nella campagna romana, può ostacolare i vostri voli?

— Affatto, il mio apparecchio, al contrario di altri usati sin qui, non è rigido; ma pieghevole e potrei aggiungere pieghevole in ogni sua parte, il che mi permette di orientarlo in modo da resistere anche alla forza del vento.

— E voi avete fiducia nell'avvenire pratico degli aeroplani?

— Senza dubbio. Io credo di non andare errato, prevedendo che fra dieci o quindici anni essi rappresenteranno, non soltanto uno *sport*, ma un mezzo reale e pratico di comunicazione. In America ed a Parigi essi sono già entrati nel dominio pubblico. Forse si farà altrettanto in Italia, da voi che avete uomini intelligentissimi e siete amanti dello *sport*.

— Ma il prezzo?

— Attualmente il prezzo è ancora elevato: circa 30 o 40 mila lire; ma i prezzi scenderanno colla concorrenza e col progresso delle grandi ordinazioni. L'automobilismo ce lo insegna.

— E che farete voi, dopo le esperienze di Roma?

— Ritornerò subito a Dearton nell'Ohio, ove sono nato, per ricominciare forse le esperienze fuggite, nelle dune sabbiose della Carolina.

— Forse per costruire una nuovo apparecchio o per modificare quello già costrutto?

— Niente di tutto ciò per il momento. Ho bisogno di ritornare nella calma della mia casa, di essere solo, di studiare, di provare. Quando ho incominciato a studiare ho preso le mosse da quelli che erano i risultati degli studi di Lilyental, uno dei più celebrati teoristi della aviazione. Oggi vorrei prendere per punto di partenza il risultato delle mie stesse esperienze.

— Ma a Parigi, dove esistono *ateliers* numerosi, potrebbe essere forse un migliore centro di lavoro.

— No, no, la folla non fa per me. Io non ho mai tanto apprezzato il beneficio della libertà come quando sono riuscito col mio apparecchio a librarmi a cento metri da terra. Credetemi — ci confermò un cenno che è quasi un invito — è meraviglioso il volare, è meraviglioso....

MOTONAUTICA.

Le grandi regate di Monaco.

La terza giornata.

Ci telegrafano da Monaco, 6, ore 21,40:

Nel mattino si svolse il Premio del Mediterraneo. Corsa di canotti automobili da sei metri e mezzo a otto metri. Percorso 50 chilometri. La partenza viene data alle ore 10. Vi erano 13 partenti.

Giunsero: 1.o *Cirinus II* (Thornycroft), in ore 1,31'53", con una media di 32 chilometri e 602 metri; 2.o *Fleuve d'Eau* (Mercuse), in ore 1,32'54"; 3.o *Excelsior-Huit V* (Huit), in ore 1,33'06" 1/5; 4.o *Labor-Faulier* (Ballot), in ore 1,35'8".

Nel pomeriggio ebbe luogo la corsa per il Premio di Monaco (racers). Km. 50. Vi furono cinque partenti.

Giunsero: 1.o *Libellule* (motore Mercedes e scafo Taillieri), in ore 1,6'27", vale a dire ottenne una velocità media di 45 chilometri all'ora; 2.o *Fauber Labor-Motobloc* (motore Motobloc e scafo Fauber); 3.o *Blanchet XXII* (motore E. N. V. e scafo Le Lay); 4.o *Duc* (motore Brasier e scafo Duspujols).

Sarà il Premio della Costa Azzurra. Corsa dei canotti automobili da otto a dodici metri. Percorso 50 chilometri.

Giunsero: 1.o *Xantilus IX*, in ore 1,13'55"; 2.o *Alex-Mercedes*, in ore 1,21'46"; 3.o *Megavet*, in ore 1,21'46"; 4.o *Odette*, in ore 1,29'31".

AVIAZIONE.

Il Circuito aereo di Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 6, ore 23:

Il marchese di Pullgnac, presidente del Comitato organizzatore della settimana di aviazione di Reims, ed il conte De la Vaulx, presidente dell'Aereo-Club di Francia, hanno comunicato stamane al Comitato ordinatore del circuito aereo di Brescia la loro intenzione di recarsi prossimamente a Brescia per discutere insieme alcune questioni di regolamento prima della pubblicazione definitiva di quello della settimana di aviazione di Reims, nel senso che le due prove di Reims e di Brescia si aiutino vicendevolmente.

FOOT-BALL.

La grande aspettativa per il II Torneo Internazionale.

La squadra italiana si misurerà giovedì col F. C. La Chaux De Fonds.

L'aspettativa è immensa per l'incontro della squadra inglese con quelle di Germania, Svizzera ed Italia, iscritte al II Torneo internazionale di *foot-ball*, indetto per l'11 e 12 aprile al Motovelodromo Umberto I dal giornale *La Stampa Sportiva*.

Le tre squadre straniere hanno telegrafato ieri che giungeranno a Torino sabato, nel pomeriggio. Gli inglesi giungeranno alle ore 14,30 col diretto di Francia. Tutti i concorrenti saranno ricevuti alla stazione dal Comitato e dalle autorità consolari.

Ieri sera si è riunito il Comitato esecutivo per prendere le ultime disposizioni, è sappiamo che ogni particolare del programma venne trattato scrupolosamente, cosicchè si può dire che, dato l'appoggio delle Autorità e della stampa, il secondo torneo riuscirà certo un avvenimento senza precedenti. Due Musiche militari rallegreranno la festa: la *Croce Verde* presterà gentilmente il suo concorso; ed il signor Vigo ha offerto i palloni per i *matches*. Questi saranno quattro e si svolgeranno secondo l'esito del sorteggio fattosi ieri sera.

Così domenica, 11, avremo: 1.o *match* Italia e Svizzera; 2.o *match* Inghilterra e Germania. Lunedì, 12: 1.o *match* fra le squadre riuscite seconde nei *matches* di domenica; 2.o *match* per la finale del torneo fra le vincitrici della eliminatoria.

I premi, ricchissimi, saranno esposti quanto prima, e la distribuzione dei premi si farà lunedì, dopo le gare, allo stesso Motovelodromo.

Intanto una buona novità possiamo annunciare, e cioè che la squadra mista italiana si misurerà giovedì, nel pomeriggio, allo stesso campo sportivo, con la squadra svizzera del noto *Foot-ball-Club La Chaux de Fonds*.

Avremo quindi giovedì un *match* importante e potremo così armarizzare per tempo la squadra italiana prescelta per i giorno.

Un *match* di allenamento più indicato per la nostra squadra non potevamo davvero aspettarci.

CICLISMO.

Una corsa di 100 km. a San Remo.

Ci telefonano da San Remo, 6, ore 23:

A cura della nostra Unione Sportiva si è svolta nel pomeriggio di oggi una corsa ciclistica di 100 chilometri sul percorso San Remo-Ventimiglia-Mortola-San Remo-Oneglia. Questa manifestazione venne favorita da un tempo splendido. Nella città e nei paesi del percorso si stipava numeroso pubblico che incoraggiava con applausi i forti pedalatori.

A San Remo nel corso Cavallotti, ove era fissato il traguardo, venne data la partenza alle ore 14,12. Dei 26 corridori inscritti se ne presentarono soltanto 23. Vi furono numerose cadute durante la corsa, ma nessuna di esse grave. Alle 17,54 arriva Gatti Luigi, di Riva Ligure, che viene acclamato dalla folla, felice di registrare così una bella vittoria di un ciclista della nostra riviera. Seguono poscia alle 17,55 Forno di Torino, alle 17,56 Petrino di Torino; poscia ad intervalli di pochi minuti Ciliero, Lazzarini, Zanzottera, Ernesto Ferrari, Mazzucco, Santhià, Ghirardini. Si parla di un nuovo reclamo contro il primo, ma finora nulla è pervenuto alla Giuria, la quale si riunirà domani.

Questa sera poi all'*Hôtel d'Europe* ebbe luogo un grande banchetto in onore dei vincitori della Milano-Sanremo e della corsa odierna. Vi intervenne il sindaco con parecchi consiglieri comunali. Parecchi brindisi si pronunciarono inneggianti al trionfo sportivo.

La Conferenza internazionale di aeronautica a Monaco.

Monaco, 6, ore 20.

Inaugurando la Conferenza internazionale d'aeronautica scientifica nel palazzo del Museo oceanografico, il Principe di Monaco pronunziò un discorso, nel quale ha avuto parole di sincero elogio anche verso la marina italiana per l'efficace contributo da essa dato alle esplorazioni internazionali delle altomofere sopra i mari.

Il principe Alberto ha invitato poi aeronautica a palazzo i congressisti meteorologici ed aeronautici.

Dopo la colazione i congressisti hanno fatto, in automobile, una gita sino a Nizza per visitarvi quello stabilimento oceanografico, uno dei primi del mondo.

Ieri il delegato italiano prof. Palazzo ha riferito sulle esplorazioni aerologiche da lui compiute a Zanzibar, col concorso della nave italiana Caprera.

GLI ITALIANI
che hanno più successo a Londra.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, aprile.

Io non so esattamente quante migliaia d'italiani vivano in Londra: certo molte. La colonia italiana nella metropoli è la più numerosa, dopo la russa, la tedesca e la francese. In questa città, dove tutto si accentra secondo la legge dell'affinità, gli italiani vivono radunati in due quartieri, in Soho e in Saffron Hill. In Soho — ch'è nel cuore della metropoli, alle soglie del West End, nel fragoroso triangolo che da Oxford Street digrada a Piccadilly Circus — sta la borghesia: a Saffron Hill — ch'è nel Nord-Est, quindi fuori della gran vita metropolitana, alle porte dell'Est popoloso e miserabile — sta il proletariato. Saffron Hill è, per gli inglesi, una specie di penitenziario italiano, trapiantato sulle sponde del Tamigi, e meno in libertà. Su Saffron Hill circolano in Londra le voci più sinistre: gli italiani di Soho le chiamano l'*Abissinia*: i londinesi affermano che, per Saffron Hill, l'estraneo non può avventurarsi senza la custodia di due *policemen*, tranne che desideri finire crivellato di pugnalate. Frottole, non è neppur necessario dirlo. Per le stradette sporche di Saffron Hill io mi sono avventurato più di una volta, senza la protezione dei due *policemen*, ed oggi sono qui, incolume, che mi scrivo l'articolo.

Che cosa fanno, a Londra, tutti questi italiani? I poveri diavoli di Saffron Hill sono in massima parte manovali, sterratori, e pavimentatori. Il loro successo non è troppo brillante. Le marcedi che guadagnano, tranne casi eccezionalissimi, non sono sufficienti a sollevarli di un gradino nella scala sociale. Piovono quassù operai di media qualità, e se ne partono, dopo qualche anno, nelle identiche condizioni. Si sono sostentati nell'intervallo, ma non hanno accumulato tesori. La simpatia dell'ambiente è mancata loro per intero. Si sono distribuiti, in famiglia, qualche colpo di coltello, nelle notti del sabato e della domenica, sotto il morso dei vini fatturati, e la falsa leggenda s'è creata, che essi sono pugnalatori di cittadini inermi, e li ha oppressi, per quanto tempo sono vissuti sotto questo cielo di piombo, l'insopprimibile sentimento generale, ch'essi sono degli *undesirable aliens*.

Due altre categorie di concittadini che, il giorno battono l'immensità di Londra, e la notte portano le ossa stanche a riposare a Saffron Hill, sono i venditori di gelati e i sonatori d'organetto. Queste due occupazioni sono specialità italiane. L'inglese di razza è così abituato a veder invariabilmente un piccolo uomo nero e peloso accanto alla carrettella dipinta che porta i sorbetti, e al manico dell'organetto sfiatato che mesce le languide note di *Santa Lucia* alla rombo metropolitano, che, nella sua mentalità s'è venuta lentamente formando l'idea che l'Italia viva prevalentemente di gelati, e culli il suo *dolce far niente* (l'Inghilterra ci fa l'onore di pronunciare questa espressione nella lingua nostra) al ritmo degli organi a cilindro. Questa è la concezione sommaria dell'Italia che ha l'inglese medio, che non s'è imbarcato una volta in una comitiva Cook, e non è venuto a far una visita personale al nostro paese. Ma anche costoro non fanno di solito la conquista di Londra. Una signora di mia conoscenza mi diceva che questi professionisti della strada hanno negli occhi un *pathos* che tira fuori di tasca i *pennies* alla gente, come la calamita. Io ho i miei dubbi. Non ho ancora visto uno solo di questi poveri diavoli, che m'abbia dato la voglia di fargli le mie congratulazioni. I gelati quassù — mi diceva un illibato sorbettiere di Moliterno — hanno un mercato scarso: per sei mesi dell'anno, il freddo ed umido e l'idea del gelato mette la pelle d'oca al più intrepido; per gli altri sei mesi, l'inglese preferisce l'ardore della bevanda fermentata, al refrigerio nutriente del gelato; quel po' di consumo che c'è, è tutto nazionale. E i sonatori d'organetto non stan meglio: ogni giorno l'amor del silenzio chiude loro una strada, ogni giorno spunta un concorrente inglese o tedesco, ch'è sempre vittorioso, perchè l'inglese sa gargarizzare l'ultima canzone alla moda, e il tedesco è addirittura un direttore d'orchestra, che ha una vera e propria banda sotto la sua bacchetta, con leggii, spartiti, e repertorio sempre rinnovellato, mentre il povero cilindro sdentato dell'organetto italico non possiede che *Santa Lucia*, la Marcia Reale, l'Inno di Garibaldi, e *La Ciociaria*.

***

Bisogna venire a Soho, per trovare i vittoriosi. Soho è un autentico frammento d'Italia, incastonato nella infinità di Londra. A Soho si sentono parlare tutti i dialetti della penisola: per le strade di Soho — e là soltanto — si vedono, sulle soglie delle botteghe, dove si vendono i giornali, i sigari, le medicine, le derrate della madre patria, sulle porte, sugli angoli delle strade, gruppi di persone, che invece di correre furiosamente ai propri affari, come per il resto di Londra siamo fa, stanno fermi, in piedi, tranquilli, barattando chiacchiere, guardando la gente che passa, e fumando *toscani*. Proprio come da noi.

Tutti gli abitanti di Soho fanno trasvedere dai panni e dalle fisionomie un calmo benessere. Il nerbo di questa popolazione è formato da cuochi, camerieri, e gente d'albergo: intorno ad essi, ci sono i sarti che li vestono, i barbieri che li radono, i bottegai che li provvedono di quanto hanno bisogno.

Come succede che tutti i successi permanenti che l'Italia ha in Inghilterra sono ristretti nel campo dell'*hotellerie*? Per tre ragioni: perchè l'italiano è il più intelligente, il meno ricco, il meno indipendente dei popoli europei. Poichè l'Inghilterra possiede le tre qualità perfettamente opposte, non è riuscita ancora a farsi una classe di camerieri nazionali. Bisogna andare in fondo alla provincia per trovare un cameriere britannico. Londra è servita al *restaurant* o all'albergo da italiani, bene, o da francesi e da tedeschi, male: ma rovinatutto bene, da italiani.

Questi lavoratori della mensa sono pagati generosamente dai padroni, ricevono mancie lauto dal grande pubblico a cui servono, ed hanno davanti agli occhi il radioso miraggio di diventare proprietari: di conquistare cioè la ricchezza e l'indipendenza. Se si escludono i grandi *hôtels* di prim'ordine, come il *Carlton*, il *Savoy*, il *Cecil*, il *Claridge's*, il *Ritz*, il *Piccadilly*, che sono proprietà di Compagnie anonime, e amministrati sulle linee del grande *business*, tutti gli alberghi e i *restaurants* più frequentati di Londra appartengono a Ditte italiane, ad antichi camerieri italiani o luganesi, che hanno avuto l'energia di sollevarsi al proprietariato. Monico e Pagani hanno creato due grandi *restaurants*, che si fregiano orgogliosamente dei loro nomi, e che vendono oro a palate; Gatti ha fatto coi suoi *restaurants* una fortuna di milioni, ed oggi possiede, oltre ai *restaurants*, due teatri nel *Strand*, e ha poderose connessioni d'affari con la *City*; Degiuli e Boriani, di cui vi scrissi altra volta, due antichi *chefs-de-rang* del *Savoy*, hanno fondato il *Pall Mall*, un floridissimo *restaurant*, che raccoglie la clientela più fina; Oddenino ha, nell'*Imperial* e nel *Gambrinus*, due miniere d'oro; Azario, nel *Restaurant de Florence*, ha un'inesauribile sorgente di prosperità; Bernardo Baglioni, col *Restaurant d'Italie*, ha realizzato uno dei più invidiati successi del genere, ed ha creato uno dei più vivaci e simpatici ambienti londinesi, frequentato da mattina a sera da un pubblico enorme, composto in gran parte di giornalisti, di scrittori, di letterati.

Bernardo Baglioni si può prendere come l'archetipo dell'albergatore italiano a Londra: ch'è cosa ben diversa dall'albergatore italiano in Italia. Nelle differente stan tutte le ragioni del successo. Baglioni nelle sale del *Restaurant d'Italie* all'ora del *lunch* o del pranzo, quando tutte le tavole sono occupate, mentre alle porte si pigia una folla che vuol sedersi o mangiare, è un fenomeno. Conosce tutti, stringe la mano ad un cliente che gli è vicino, fa un gesto vivo di saluto a un altro che è alla porta, folgora con uno sguardo un sotto-cameriere, che ha lasciato una tavola senza burro, manda a raccomandare in cucina un piatto per un cliente di riguardo, accetta da un'altra tavola di avventori-amici un sorso di vino del Reno, offre un mazzetto di viole ad una signora, percorre, col suo grosso paio d'occhi rotondi, tutte le tavole, per assicurarsi che tutto è in regola, che tutta la sua gente è a posto, comoda, e ben servita.

Questo ruolo straordinario di Divina Provvidenza, a Londra, non se l'assumono che i padroni dei *restaurants* italiani. E' faticoso, ma rende. Gli inglesi l'amano: gli inglesi, e le inglesi di più ancora, adorano quell'infaticabile individuo, che sa tutto, conosce tutti, vede tutto, arriva a tutto, come se avesse gli occhi di Argo e le braccia di Briareo. Agli inglesi, o alle inglesi, fa piacere che alla prima venuta il padrone usi un riguardo, che par personalissimo; e che alla seconda si precipiti incontro, con le braccia spalancate, come se rivedesse il più caro amico dell'infanzia, perduto da innumerevoli anni. Tutto ciò è pittoresco, è esotico, è *italiano*. Tutto ciò fa ambiente: ma, oltre l'ambiente, ci sono i vantaggi sostanziali, la cucina buona, il vino generoso, e il servizio di una precisione meccanica.

A voi pare che Bernardo Baglioni, quando ha finita la sua lunga giornata, deve andarsene a letto, felice di riposare in pace, senza l'ossessione dei clienti e degli amici, per qualche ora. Mai più. Baglioni passa alla corrispondenza di indole pubblica, alla cura degli affari generali. Perchè Baglioni, da Londra, fa il sindaco di un Comune italiano, di Montrigiasco, in provincia di Novara. Quando la nomina fu nota a Londra, Baglioni fu festeggiatissimo: tutti i giornali illustrati pubblicarono le sembianze del *restaurateur* di Soho, ch'era stato creato *Lord Mayor* di una città italiana. Montrigiasco ebbe il suo quarto d'ora di gloria londinese: gli ammiratori di Baglioni cercarono l'illustre città sugli Atlanti, ma, se anche non la trovarono, non sentirono perciò scossi i loro sentimenti per l'incomparabile uomo.

Che da Londra Baglioni abbia governato bene la pubblica cosa di Montrigiasco, lo prova il fatto che qualche giorno fa il Re lo fece cavaliere. Immediatamente il *Daily Mirror*, con la sua tiratura di 300,000 copie, riseppe per tutto l'impero i lineamenti del fenomenale albergatore di Soho *Knighted* dal Re d'Italia. Esser *Knighted* dal Re d'Inghilterra è un evento ammirevole, che costa il versamento di molti danari nelle casse elettorali del partito ch'è al potere, e quindi è circondato dalla universale estimazione. La cosa è meno cara in Italia, ma in Inghilterra non lo si sa. Così avvenne che valanghe di lettere e di telegrammi congratulatori si rovesciarono da tutte le parti su sir Bernardo Baglioni. Ma sir Bernardo non insuperbisce per così poco, non cessa di distribuire strette di mano agli uomini, sorrisi e fiori alle signore, e tanto meno pensa a far pagare a Londra la sua grandezza, sollevando i *prezzi fissi* del suo pranzo e del suo *lunch*....

Giuseppe Bevione.

Le devastazioni di un ciclone.

Londra, 6, ore 3,45.

Telegrafano da Sydney che un violento ciclone si è scatenato il 27 marzo sulle Nuove Ebridi. Un colpo di mare distrusse a Beonca parecchie case, il palazzo del Governo ed un certo numero di navi sulla costa.

Gli aiuti dal caso alla Polizia.

Parigi, 6, ore 8,5.

Ieri mattina, verso le ore 9, la signora Blanchard, proprietaria d'una casa di camere ammobigliate in via Lecourbe, si recava a dichiarare al commissario di polizia, Bordes, di aver udito la conversazione seguente fra due suoi inquilini, Giorgio Rioulard ed Emilio Meilhac, tornati nella loro camera in modo misterioso verso le ore 3 antimeridiane:

— Amico mio, è occorsa molta pena per poter dominare quell'uomo e spogliarlo. Ora però faremo festa coi biglietti da cinquanta franchi.

Dopo avere udito queste frasi la signora Blanchard aveva aperti i due e li aveva visti nascondere sotto una sporgenza di un muro un portafogli nero, di cui ella si era poi impadronita subito dopo la loro partenza e che portava ora al commissario. Il signor Bordes lo aprì e vi trovò carte intestate al nome di Abele Brien, francese, garzone di banca, abitante al N. 58 di via Borgogna.

Contemporaneamente la signora Brien si recava a dichiarare al commissario del suo quartiere che suo marito, partito il giorno prima per Trieste, non era più riapparso. Egli doveva effettuare un versamento all'ospedale di quella località e doveva aver sopra di sè due o tre biglietti da cinquanta franchi. La signora affermava al tempo stesso che Brien era un uomo serio, incapace di un atto di leggerezza, e che soltanto una disgrazia poteva avergli impedito di tornare al domicilio. Tutte queste informazioni furono, del resto, confermate dall'inchiesta aperta da Bordes. Un agguato teso in un albergo della via Lecourbe dai poliziotti condusse all'arresto di Rioulard, arresto molto movimentato, durante il quale il bandito ferì un agente di polizia. Condotto al Commissariato, Rioulard rivelò di avere svaligiato il garzone di banca, ma rifiutò di dare qualsiasi spiegazione. Egli ha detto solamente che Brien, se non voleva essere svaligiato, non aveva da mostrarsi nello stabilimento di via Lecourbe, ove aveva incontrato gli individui ed aveva mostrato il denaro.

Bordes ha dichiarato l'uomo in istato di arresto, in attesa della cattura del complice, che si spera imminente. La signora Brien, presso la quale alcuni giornalisti si sono recati nella serata, ha dichiarato loro che era stata avvisata che suo marito aveva scritto alcuni istanti prima ad uno dei suoi amici per annunziargli il suo prossimo ritorno.

La cattiva salute di Eulenburg.

Berlino, 6, ore 7.

Secondo il *Berliner Tageblatt*, lo stato di salute del principe Eulenburg si sarebbe assai aggravato in questi ultimi tempi. Si teme che la malattia possa avere un esito fatale. Si ricorda, a questo proposito, che il principe doveva essere chiamato a deporre alle prossime discussioni nel nuovo processo Moltke-Harden, il quale comincierà il 20 corrente mese.

Due naufragi.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 6, ore 7.

Oggi l'agente del Lloyd a Punta Arenas telegrafa che lo *steamer* inglese *Jack Branch*, in rotta per il Cili, fu urtato contro lo scafo di nave abbandonata, al largo di Westmint ed è colato a picco. Il secondo del *Jack Branch* e 18 persone dell'equipaggio e passeggeri sono sbarcati a Punta Arenas. Il capitano e 20 persone mancano. E' stato inviato un vapore in soccorso della nave per tentare di rimetterla a galla.

***

Si ha da San Francisco che il piroscafo *Indiana* è naufragato presso la baia Magdalena. La nave è considerata come perduta. Un vapore del Governo è partito in suo soccorso.

La strage di una famiglia.

Londra, 6, ore 7,15.

Si è fatta ieri ad Oxford una scoperta macabra. Vedendo che il magazzino del signor Tommaso Barner non era ancora, alle ore 10, aperto, e temendo qualcosa di grave, alcuni vicini avvertirono la Polizia. Questa entrò e in una camera trovò anzitutto il cadavere di un ragazzo e quello di una bambina, figli entrambi dei coniugi Barner; nella camera adiacente il Barner, mezzo vestito, giaceva sul fianco con il collo tagliato. La Barner era stesa sul suo letto, pure morta. Tutto sembra indicare che il Barner, il quale da qualche tempo dava segni di alienazione mentale, sia autore di questa tragedia. Dato lo stato dei cadaveri, pare che il delitto sia avvenuto ieri l'altro. La Polizia fa, ad ogni modo, attive ricerche.

Un grosso incendio a Parigi.

Parigi, 6, ore 10,5.

Un violento incendio è scoppiato a mezzanotte in via Emilio Allez, al N. 16, in un deposito di linoleum, situato in mezzo ad un vasto gruppo di case. I pompieri dovettero limitarsi a proteggere le case vicine, data l'impossibilità di spegnere il linoleum coll'acqua. Si dovettero lasciare bruciare immense quantità di merci che si trovavano nel deposito. Nessun accidente alle persone. I danni sono importantissimi.

Tragico disastro in una scuola.

Londra, 6, ore 7.

Si ha da Hill che in seguito all'esplosione di un condotto di trasmissione del vapore per riscaldamento in una scuola è avvenuto un grave disastro. Sei ragazzi ed il professore sono stati gravemente feriti. Due scolari sono morti in seguito alle ferite riportate. Gli altri si trovano in gravissimo stato.

I Sovrani e Roosevelt
fra le rovine di Messina.

(Per dispaccio alla Stampa).

Messina, 6, ore 17,5.

Il re fa il giro della città

Il cielo era stamane presto leggermente coperto. Alle ore 6,10 la corazzata *Umberto I* si ancora alla boa militare avanti al posto in cui era prima del terremoto il bacino di ancoraggio. Appena la corazzata getta l'ancora, in una lancia della capitaneria si reca a bordo il comandante del porto, D'Arrigo. Siccome i Sovrani viaggiano in istrettissimo incognito, le autorità erano state dispensate dai ricevimenti ufficiali.

Alle ore 7 il Re, in lancia a vapore scende a terra, presso la «pescheria a mare» cioè l'antico mercato centrale del pesce che sporge come un terrazzo sul mare. Accompagnano il Re il ministro Mirabello, il generale Brusati, l'ammiraglio Garelli e alcuni altri ufficiali della casa militare. Il maggiore Graziani fornisce indicazioni al Re, che pel viale San Martino, che porta alla parte alta della città, si reca a piedi al vile, ove vi furono circa cento morti. Il Re si avvia, per Porta Imperiale a Piazza dello Spirito Santo, dove sopraggiungono il pro-sindaco Martino, cogli assessori Betta, Lella e Portovenere che ossequiano il Re, il quale stringe loro cordialmente la mano.

Il corteo che segue il Re, giunge così nuovamente al viale di San Martino, dove erano i vasti agrumeti che furono esecrati, e dove sorsero le prime baracche costruite dal Genio civile e poscia i baraccamenti americani. Il Re visita parecchie delle baracche costruite dal Genio civile e diverse cooperative, indi si reca a visitare i baraccamenti americani. Ricevono il Re il luogotenente Allen Buchonan e l'ingegnere Elliot, che dirige i lavori di costruzione. Il Re conversa con loro in inglese e visita insieme ad essi i baraccamenti entrando in qualcuna delle baraccine che sono tutte dello stesso tipo. Gli operai, disposti su due linee, fanno al Re una entusiastica dimostrazione. Il Re saluta commosso, ripetutamente, quindi rimonta nell'automobile, insieme al ministro della marina, all'ammiraglio Garelli, al generale Brusati e ai personaggi del seguito.

Mentre comincia a pioviginare, il Re, che veste la piccola uniforme di generale, giunge al villaggio Contessa, passando per il ponte Zaera, per Gaggi, Tramassiere a Contessa. Dopo aver visitato i baraccamenti colà costruiti, si è recato alla spianata di San Ranieri, sulla quale ha visitato i baraccamenti militari ed il contiguo ospedale militare ove ha fatto distribuire dei sussidi. Indi in automobile si è recato alla stazione del ferry-boat, ove col seguito è montato in lancia e si è recato ad Annunziata a visitare il villaggio «Regina Elena».

Le visite della Regina

Pochi istanti dopo che il Re ebbe lasciato la *Umberto I*, anche la Regina, in lancia a vapore prendeva terra e si recava a visitare il villaggio Regina Elena, alla Annunziata. Essa era accompagnata dal conte e dalla contessa Guicciardini, e dal duca di Cito. Dapprima l'Augusta Signora ha visitato il villaggio che porta il suo nome e che è stato costruito, sotto la direzione dell'ing. capitano Bignami, dai marinai della regia nave *Regina Elena*, mentre un gentiluomo della Corte della Regina assisteva ai lavori. Il villaggio è composto a centinaio di baracche. Esso è già fornito però di una chiesa, di un orfanatrofio, di scuole elementari maschili e femminili, e di un posto di pompieri, munito di pompe regalate dal comando della nave *Regina Elena*. Nello stesso villaggio sarà presto impiantato un ospedale con cinquanta letti regalati dalla Regina: vi continuano intanto anche le costruzioni dei baraccamenti. La Regina vi è arrivata inaspettata. Ha visitato ad una ad una tutte le capanne, accompagnata anche dal delegato municipale signor Rosario Leonardi. Alla Regina furono offerti dalle popolane, molti fiori. La Regina si è poi recata a visitare l'ospedale civile, ove è stata ricevuta dal direttore prof. Cammareri. Ha interrogato quasi tutti gli infermi e elasceuno dei quali ha regalato cento lire e cinquanta lire ad ogni infermiere. Quindi è tornata di nuovo al villaggio Regina Elena ove si è incontrata col Re.

I Sovrani hanno poi fatto insieme un altro giro nel villaggio stesso: la Regina si è interessata specialmente e con vero affetto delle donne che si trovano in istato di gestazione: ha fatto prendere anzi i loro nomi per inviare poi loro dei sussidi ed un completo corredo per i nascituri. I Sovrani hanno visitato anche l'orfanatrofio, i cui bambini sono vestiti con abiti alla marinara e portano sul berretto, la scritta: «*Regina Elena*». Le bambine dell'orfanatrofio hanno cantato alla presenza dei Sovrani, un coro di circostanza, ed hanno offerto altri fiori alla Regina.

Finalmente i Sovrani, in automobile, sono ritornati alla Marina. Poi, alle 11,20 in lancia a vapore a bordo della corazzata *Umberto I*, ove è stata data una colazione intima.

Roosevelt ricevuto dal re sull'"Umberto I"..

Messina, 6, ore 22.

L'*Admiral* è giunto nel porto alle ore 14. Appena avvisato dell'arrivo, si recò a bordo l'aiutante di campo del ministro della marina, Mirabello, incaricato di invitare Roosevelt a salire sulla *Re Umberto*, qualora l'ex-presidente avesse espresso il desiderio di incontrarsi col Re. Il prefetto Trinchieri, che era a bordo dell'*Admiral*, comunicò infatti il desiderio di Roosevelt di complimentare il nostro Sovrano, ed all'aiutante di campo dell'on. Mirabello. Roosevelt in persona ripetè la sua intenzione.

Questi condusse l'ex-presidente sulla *Re Umberto*, colla stessa lancia a vapore, colla quale egli era giunto a bordo dell'*Admiral*.

L'incontro dei Sovrani italiani con Roosevelt ha avuto luogo così tra i ruderi della nostra città, dove la vita risorge faticosamente, lentamente. Il Re e la Regina, che vollero ritornare sul teatro della strage immane, per rendersi conto dell'opera di soccorso finora prestata, e il grande amico dell'Italia, che all'Assemblea federale del suo paese propose, con slancio, il cosmico atto di solidarietà, a beneficio dei lontani fratelli colpiti, si sono incontrati lunghi a Messina distrutta per un caso puramente fortuito, ma che pure sprigionano un'alta poesia e racchiudono un grande significato simbolico.

Roosevelt era accompagnato dal figlio e dall'ambasciatore Griscom.

Il Re e la Regina li rivadettero a bordo della *Umberto*, dove li avevano attesi alla sommità della scala della nave. L'incontro fu cordialissimo. Il Re disse a Roosevelt di essere ben lieto di conoscere l'uomo, che seppe conquistare un così alto posto nel cuore della sua popolazione e convertire la sua popolarità a beneficio delle sventurate regioni italiane. Poscia i due personaggi si ritrassero in disparte e si trattennero a lungo colloquio. Il Re pareva in ottima disposizione di spirito, e Roosevelt dimostrava la sua abituale giocondità. Alla fine del colloquio il Re tornò con Roosevelt sul ponte ove volle fotografare l'ex-presidente e l'ambasciatore Griscom. Questi chiese poi il permesso di fare colla stessa macchina, una istantanea del Re con Roosevelt a fianco. Subito dopo, il Re e Roosevelt sbarcarono. Re Vittorio accompagnò l'ex-presidente e l'ambasciatore alla Capitaneria, dove due automobili attendevano. Salutati, gli illustri visitatori si diressero al villaggio «Regina Elena», dove già li aveva preceduti la Regina.

Roosevelt salpa per Porto Said

Alla capitaneria del porto, il Re fu ossequiato dal sindaco e dalla Giunta. Il Re presentò Roosevelt e Quinolo e quindi prese congedo affettuosamente, stringendo replicatamente la mano al Sovrano Roosevelt col figlio e l'ambasciatore Griscom e seguito dall'interprete visitò i punti più orrendi delle rovine. Passando pel corso Vittorio Emanuele e via Garibaldi, si recò al Duomo distrutto. Visitò pure i palazzi delle Poste e del municipio pure distrutti. Montato poi in carrozza, si recò ai piani della Mosella per visitare i baraccamenti americani.

Un'ora dopo Roosevelt si è imbarcato alla capitaneria sulla lancia a vapore che lo condusse a bordo dell'*Admiral*, già sotto pressione. L'*Admiral* ha levato l'ancora poco dopo le ore 18, dirigendosi verso Porto Said.

Appena l'ex presidente arrivò a Messina inviò tre dispacci di ringraziamento all'Imperatore Guglielmo e ai sindaci di Roma e di Napoli.

Roosevelt visiterà l'Italia al suo ritorno dall'Africa.

Napoli, 6, ore 8.

Parlando con Salvatore Cortese, direttore dell'*Associated Press*, sezione italiana, Roosevelt disse: «Sono dolente di non poter fermarmi in questo bel paese d'Italia che ha esercitato su di me sempre un grande fascino per la sua storia, la sua civiltà, le inesauribili bellezze: ma mi sarà assai gradito venirci a riposare e venirvi a sognare un po', al mio ritorno da questo viaggio di fatica che intraprendo per rimettermi in ritmo il sangue».

Poi rivoltosi a Lloyd Grischen, indicando i giornalisti che gli facevano corona, soggiunse: «Questi signori intenderebbero intervistarmi... Io leggo dai loro occhi, ma, se mi permettono, vorrei intervistare loro che debbono saperne più di me... quì». E sorrise, voleva dire: «Se che la stampa del mondo si è commossa tutta all'annunzio di un preteso attentato alla mia persona: ma io, che pure sono un vecchio giornalista, vorrei sapere d'onde questa notizia è stata tratta, mentre l'*Hamburg* era in navigazione». Riprendendo poi il suo discorso disse: «Ho avuto un'eccellente traversata, sebbene il mare fosse cattivo: eccellente sopratutto pel contegno di vincerlo (alludendo evidentemente allo stuolo di immigranti italiani che viaggiavano in terza classe sull'immenso transatlantico, e fra i quali egli si compiaceva di mescolarsi durante la traversata).

«A Roma verrò al mio ritorno: conto di visitare molte città italiane che più inducono a meditazione e più inspirano simpatie al visitatore! Visiterò il Re e non mancherò di salutare il Pontefice».

Indi, guardando il giovanissimo ambasciatore Griscom, soggiunse:

— In Vaticano allora potrai venirci anche tu, perchè a quel tempo non avrai più codesta veste ufficiale che te lo impedisce.

Griscom approvò ridendo, e dopo tale breve conversazione Roosevelt andò a far colazione.

Il pranzo di famiglia si svolse nel salone dell'appartamento privato: la tavola era ornata di garofani rossi e bianchi e del *bouquet* inviato dal Municipio di Napoli. Roosevelt aveva a destra la signora Garett, moglie del primo segretario dell'Ambasciata, il console Grewningshield, il figlio Kermit; a sinistra il cognato, la signora Carow, il comandante Logan, il signor Douge, segretario d'ambasciata; di fronte a lui sedeva l'ambasciatore Griscom, il quale aveva a destra la signora Grewningshield, il signor Chauld, il signor Garet; a sinistra la signora Chauld, il signor Belknapp, il signor Dodge.

Quando, alle ore 22, Roosevelt si imbarcò sul vapore *Admiral*, vi era già stato trasbordato tutto il suo enorme bagaglio privato, una cappelliera, un baule militare, otto sacchi di tela, e quello della carovana.

Sull'*Admiral* Roosevelt ed il suo seguito occupano quattro grandi cabine lussuosamente addobbate e formanti un appartamento separato.

Sull'*Admiral* viaggia pure il prefetto di Messina, comm. Trincheri. L'*Admiral* sarà a Messina oggi, nella mattinata. Si ritiene faccia una sosta di tre ore.

I PROGRESSI DELLA SCIENZA

L'ERNIA

La scoperta del sig. Claverie
il grande specialista di Parigi

Se esiste sulla terra un'affezione sgradevole e suscettibile a far prendere la vita a duro, essa è appunto l'ernia, questo tumore inesorabile eccessivamente noioso, costantemente pericoloso, che colpisce indistintamente le persone le più robuste e le più sane, in qualunque periodo della loro esistenza e spessissimo nel fiore degli anni.

Si spiega quindi come in tutti i tempi la Scienza si sia applicata a ricercare i mezzi onde liberare l'umanità da questa terribile infermità.

Era destinato ad un grande Specialista francese, il Signor F. A. Claverie, di inventare l'apparecchio puramente ideale, mediante il quale egli è definitivamente riuscito a procurare una contenzione perfetta e normale dell'ernia, ma più ancora gli permette nella maggioranza dei casi, di ottenere una guarigione completa, senza essere costretti di assoggettarsi all'operazione micidiale, e senza accusare dolori o fastidi di alcuna sorta.

Egli ha potuto quindi risolvere questo problema, grazie all'invenzione del suo meraviglioso apparecchio pneumatico, senza molla, e la Facoltà e tutte le Celebrità della Scienza europea hanno successivamente adottato il metodo del Grande Maestro, che è considerato come senza rivale nel mondo intero.

Con simile magistrale scoperta che ha rivoluzionato l'arte erniaria, la questione del trattamento dell'ernia è oramai sensibilmente semplificata.

Leggiero, morbido, impermeabile, di facile applicazione ed alla portata di tutti, il nuovo apparecchio immaginato dal Signor F. A. Claverie, risponde a tutte le esigenze del male ed ai più intimi desideri di coloro che soffrono.

Mediante questo apparecchio, il celebre Specialista ha potuto constatare innumerevoli guarigioni, nettamente caratterizzate, magari nei casi di tumori inveterati, o voluminosi, considerati fin'oggi come incurabili.

E' da notarsi che una solamente l'intero Corpo Medico ha serbato a questa novella invenzione l'accoglienza che si meritava, ma ancora l'Esercito e la Marina francese, le grandi Amministrazioni dello Stato, la maggior parte delle Società Operaie di tutte le nazionalità e l'immensa famiglia dei lavoratori di ogni mestiere ne hanno accolto l'apparizione come una vera liberazione. 9283

Del resto è facile rendersi conto dei vantaggi eccezionali di questo incomparabile metodo, leggendo il «Trattato sull'Ernia» di F. A. Cleverie, nel quale la verità sull'ernia è nettamente descritta e svelata.

A scopo di diffusione umanitaria, questo opuscolo di 120 pagine e 70 incisioni, sarà inviato gratuitamente e con la massima discrezione, come pure tutte le informazioni e consigli, a tutte quelle persone che ne faranno richiesta al Signor F. A. Claverie, 234 Faubourg Saint-Martin, a Parigi.

Non sarò mai troppo raccomandare a tutti i miei lettori sofferenti, e ciò nel loro esclusivo interesse, di leggere attentamente quest'opera di scienza profonda e leale.

Dottore DERIEUX.

Alle SIGNORE eleganti raccomandiamo l'uso quotidiano della deliziosa senza rivali.

La sua azione superi la pelle è delle più efficaci sotto il bel cielo d'Italia.

D.r ARMANDIS, via Sacchi, 18. Portali 14-17. Ost. 9-12
MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

La cura più efficace in primavera
"FERMENTIN"
contro le malattie dell'alterato ricambio
(Diabete, malattie della pelle, dello stomaco, acido urico, ecc.)
il miglior depurativo naturale del sangue

Trovasi nelle principali Farmacie di Torino: *Turisco, Schiapparelli, Gandolfi, Bernardino, Viale, Stabilimento Chimico Farmaceutico Torinese*, viale Stupinigi, 11, ecc.

Opuscolo a richiesta. Scrivere: «Fermentin», Roma. 9249

BINOCOLI PERFEZIONATI
per TEATRO Busch Flammarion
Luminosità - Forte ingrandimento - Gran campo
A. Berry Via Roma, 21 - Torino Telefono 21-72.

Torino, 1909 — Tip. Fratelli Pozzo.

REATI E PENE

Giustizia di ieri.

Per l'omicidio colposo d'un soldato — La drammatica cattura di due ladri — Un nuovo modo per truffare gli incauti — Lo sfregio di sfida — Il servo che ha tradito l'avvocato Davicino.

(TRIBUNALE PENALE DI TORINO).

I.

Grandi cause non ce ne son più a Torino: si può rammaricarsene il cronista giudiziario, è ben giusto che se ne rallegri la cittadinanza e la giustizia stessa. Rammentiamo con d'ansia in aula i processi meno meschini, che pure altra volta non avrebbero meritato posto in questa rubrica.

Nella Sezione VI del nostro Tribunale, presieduto dall'avv. Drago (Pubblico Ministero avv. Crosta-Curti, cancelliere Lucito), si è discussa la causa a carico di Michele Barale, macellaio, e del suo garzone, Antonio Cibrario, per omicidio colposo di un povero soldato del 5.o reggimento artiglieria, certo Carlo Defranchi. Costui, l'11 gennaio scorso, si era recato in bottega dal Barale per pregarlo di cambiargli in moneta spicciola un biglietto da cento per conto del padrone suo, tenente Romano. Non si sa ancora se per l'oscurità, o per quale distrazione, o fatalità, la povera ordinanza, appena avuta fatto qualche passo nella bottega, cadde in una botola aperta, che rinseliva in una profonda ghiacciaia. Il disgraziato si fracassò il cranio. I garzoni, il Cibrario stesso e tale Borello, accorsi ai suoi gemiti, lo trassero di là boccheggiante.

Ma se la povera ordinanza fu sbadata, parve alla giustizia però che anche ad altri dovesse risalire la responsabilità dell'accaduto, perchè la botola non era stata chiusa, e, d'altra parte, non era ubicata e riparata in modo da rendere impossibile qualsiasi accidente. Così, quantunque il perito, dott. Bellini, sostenesse essere l'infelice caduto a capofitto, il che lascierebbe credere che non ne impedirebbe altrui, ma ad un improvviso capogiro fosse dovuta la caduta, i giudici ritennero colpevoli di omicidio colposo il proprietario della macelleria, signor Michele Barale, ed il primo garzone, Antonio Cibrario, condannandoli entrambi a tre mesi di detenzione ed a 100 lire di multa, però condizionalmente.

Difesa: avv. Tiranty.

II.

Non hanno rubato gran che, sebbene siano fiori di canaglia, Domenico ed Edoardo Ferraris; ma la loro cattura è stata quant'altra mai movimentata ed ha fatto crescere a loro carico la serie già dovizioza d'imputazioni. Il capo-fabbrica delle « Candele Mira », un uomo coraggioso davvero, la notte del 1° gennaio scorso fu messo in sospetto da certi strani rumori che venivano dal giardino della fabbrica. Armatosi, scese nel giardino stesso e dopo una breve perlustrazione s'accorse che certo Domenico Ferraris stava a cavalcioni del muretto, in atto di scavalcarlo, mentre il fratello Edoardo gli porgeva una bicicletta.

L'animoso capo fabbrica impugnò la rivoltella e sparò. Il Domenico rapido come il fulmine fuggì e l'Edoardo impacciato dalla bicicletta rimase un istante perplesso. Approfittò di quell'istante il capo fabbrica e piantandosi quasi sul petto l'arma e minacciandolo di morte, lo fece retrocedere passo passo fino ad un magazzeno, dove l'aiutò entrare, la chiuse, tenendolo prigioniero. Corse quindi a chiedere le guardie alle quali, subito sopraggiunte, consegnò caldo caldo il mariuolo. Le guardie fecero uscire dalla fabbrica il Ferraris e già si incamminavano, tenendolo stretto, verso la sezione, quando il Domenico, che cheto cheto s'era messo alla porta, saltò loro all'improvviso addosso, ammaccando loro il volto con di stordirli e cacciando loro fino alla sola il *kepì*. L'arrestato fu lesto ad approfittare del'e sbigottimento dei due agenti e scappò. Ma furono poi ripresi entrambi i fratelli e riconosciuti come vecchie conoscenze di Questura. Perquisitoli si trovarono in possesso di denaro, di francobolli, d'un orologio d'oro, d'oggetti di valore, compendio del furto perpetrato alla fabbrica Mira e di altri furti. Furono condannati, dalla VI Sezione del Tribunale, nonostante la zelante difesa dell'avvocato Floris, a 4 anni, 3 mesi, 50 lire di multa e ad 1 anno di vigilanza speciale.

III.

Le trovate dei truffatori sono inesauribili. Una buona donna viaggiava in uno scompartimento di terza classe, dove avevano preso pure posto due uomini, dall'aspetto di campagnoli dabbene e dalla cera più bonaria di questo mondo. I due uomini a sentirli, s'erano conosciuti così viaggiando ed avevano attaccato discorso, parlando del più e del meno, per ammazzare il tempo. Ad un tratto uno dei due vantò all'altro di avere una pezza di trenta metri di stoffa inglese di contrabbando magnifica, e sebbene l'altro compare facesse atto di non troppo interessarsene, egli tanto fece e tanto disse che quello si decise a vederla. Trasse giù dalla reticella primo compare la grossa pezza ed il secondo, appena che la vide incominciò a far le maraviglie e a dire che stoffa così non l'aveva mai vista, e sì, che egli faceva il sarto e se n'intendeva di stoffe. Poi domandò il prezzo.

— Cinquanta franchi, perchè ne ho bisogno — rispose l'altro.

Il secondo comprese: non disse una parola, tirò fuori il portafogli, gli diede cinquanta franchi, dicendo poi: « L'affare è fatto ».

La buona donna aveva visto e sentito tutto ed incominciò a pensare il desiderio d'avere quella magnifica stoffa a così misero prezzo, per farne un abito al marito. E quando il primo compare scese ad una stazione, essa incominciò ad appiccicare discorso col secondo e questi fini d'offrire parte della stoffa, al prezzo che aveva sborsato, con un piccolo guadagno.

La donna non capiva in sè dalla gioia, ma quando a Torino partì dal sarto la stoffa per far fare l'abito al marito, le doveva cogliere una brutta sorpresa: la stoffa era di puro cotone e non valeva la ventesima parte del prezzo pagato.

La donna denunziò la truffa, uno solo dei compari fu agguantato. Esso è certo Antonio Cigalini e ieri, difeso dall'avv. Farinelli, fu condannato a 2 mesi di reclusione.

IV.

Certo Mario Laino, fattorino nella fabbrica Durio, fu sorpreso mentre asportava dalla fabbrica stessa parecchie dozzine di suole. Il cavaliere Durio perdonò allo Zaino, dopo che questi gli giurò e spergiurò essere stata quella la prima volta che allungava la mano su cose non sue. Ma una lettera anonima avvertiva il cav. Durio che un calzolaio, certo Berino, aveva ricevuto parecchio cuoio rubato nella sua fabbrica. Il cav. Durio denunciò la cosa alla Questura ed allora si venne a scoprire che i cuoi in parte erano stati rubati dallo Zaino. Il cav. Durio indispettito dalla falsità del suo fattorino lo denunziò ed il Tribunale condannava il ladro ed il ricettatore a 3 mesi, 25 giorni e 81 lire di multa.

V.

L'avv. Davicino, mentre l'estate scorso si trovava nella sua villa di Lesa, dovette licenziare, per cattivo servizio, un suo domestico, tale Leotoni. Costui pretendeva, alla liquidazione dei conti, il pagamento del viaggio di ritorno al suo paese. A tale proiesa si opponeva l'avv. Davicino. Ne nacque una discussione un po' vivace, in seguito alla quale il Lentoni, allontanandosi, pronunciava all'indirizzo dell'avv. Davicino le parole: « Al ladro! al ladro! ». A simile insulto l'avv. Davicino, risentito, rincorse l'insolente scrittore, col proposito di dargli una severa lezione. Ma quando giunse ad afferrarlo, il Lentoni trasse di tasca il coltello e incominciò a menar colpi specialmente al viso del padrone, riuscendo a ferirlo non gravemente, solo per l'energica difesa, opposivagli. Arrestato il Lentoni, si sequestrò il suo bagaglio e si scoprì che lo scagnozzo aveva rubato alcuni oggetti e biancheria del suo primo padrone, il marchese Scalarali. Il Lentoni si lagnò di essere stato perseguitato ingiustamente dal suo padrone, di essere stato provocato col rifiuto del pagamento che gli spettava, d'essere infine stato aggredito dal padrone, ch'è d'eccezionale forza muscolare. D'altra parte pare che il servo fosse un poltrone tenuto poco fidato, indifferente delle virtù d'uno zelante cameriere, ipocrita ed antipatico a tutti pei suoi modi untuosi e per l'essere un frate sfratato. Il Tribunale, nonostante una vivace difesa dell'avv. De Antoni, lo condannò a 17 mesi di reclusione, per modo ch'egli ci pare in buon diritto di reclamare, parafrasando sul nome del suo difensore: « Troppa grazia, Deh! Sant'Antonio! ».

CORTE D'ASSISE DI LUCCA

Processo dei sindacalisti di Parma

La requisitoria del procuratore generale

Lucca, 5, ore 22.

Colla estrazione dei giurati che dovranno prestare servizio alla prossima prima Sessione ordinaria della nostra Corte d'Assise, l'Autorità giudiziaria ha compiuto, per quanto a lei apparteneva, perchè tutto fosse legalmente pronto, affinchè al 20 del corrente aprile si iniziasse il processo contro i 60 sindacalisti di Parma, ritenuti responsabili dei noti fatti dello sciopero agrario del maggio-giugno 1908.

Perchè i lettori della *Stampa* abbiano visione precisa del processo che andrà a svolgersi innanzi alla nostra Assise, andremo riassumendo i principali documenti del voluminoso incartamento di circa 30 volumi.

Come è noto in base di ogni processo è la requisitoria del procuratore generale in seno della Sezione d'accusa, sorta poi in questo processo che è uno dei più importanti processi politici che nel decennio si sieno discussi in Italia.

In origine la causa era stata promossa contro 167 persone, 84 delle quali arrestate entro la Camera del lavoro di Parma, quando fu invasa dagli agenti pubblici e soldati, ed altre 10 subito dopo questo fatto, e il rimanente denunciati o latitanti.

La Camera di Consiglio della Corte d'Appello di Parma, con sua ordinanza del 7 settembre 1908, prosciogliева per diversi motivi 67 persone, e ne rinviava 100 alla Sezione d'accusa: e tra questo persone vi erano: De Ambris, Maia, Masotti, Cleri, Manfredini, Tagliavini, Catrone, Saul, ecc. della Commissione esecutiva della Camera del lavoro di Parma; e del Comitato di agitazione l'anarchico Zavattero, l'ex-ferroviere Ercole, ecc.

Il Comitato d'agitazione e la Commissione esecutiva della Camera del lavoro di Parma sono accusati di associazione a delinquere con recidiva specifica per il De Ambris e l'aggravante di averla diretta, correità morale in diversi mancati omicidi; eccitamento, con fine cospirativo, alla insurrezione contro i poteri dello Stato; ed altri di correità in mancato omicidio, omicidi volontari, partecipazione alla insurrezione, ecc.

Per il De Ambris poi si ha l'imputazione speciale di correità morale nel mancato omicidio coll'aggravante di persona del carabiniere aggiunto Bizzarro Luigi, avvenuto a Borgo Minelli in Parma, il 20 giugno 1908, per avere da una finestra del primo piano della casa N. 90, in ricordato Borgo, lanciato ad altri, lanciato, con intenzione di uccidere il Bizzarro, più sassi, colpendolo al capo.

Il Pizzarotti Giovanni poi, che a quell'epoca era gerente del giornale sindacalista *L'Internazionale* si accolla la responsabilità per la pubblicazione nel N. 23 di detto giornale del 20 giugno 1908 di due articoli intitolati « La grande lezione » e « La rivolta », atti a procurare la ribellione contro i poteri dello Stato.

Nella sua requisitoria il procuratore generale, conta Fracassi, esamina largamente i fatti dalla sua origine, e cioè dal 1907, quando a Parma si iniziò con feroliche sindacalistico la lotta agraria, per concludere che da quell'epoca fino al 20 giugno 1908 la Commissione esecutiva della Camera del lavoro di Parma, e specialmente le persone che la componevano, si erano associati per commettere reati contro la proprietà e le persone. Nell'esaminare però le circostanze di fatto riguardanti i disordini, il Procuratore Generale nosava che per 32 persone mancavano indizi per procedere, e quindi ne ordinava la scarcerazione, e dichiarava estinta l'azione penale per Enrico Sani, defunto.

Per le ragioni sopra esposte, dei rimasti 67 imputati per le sciopero di Parma solo 38 sono detenuti nelle nostre carceri di San Giorgio, essendone 8 ancora latitanti, e cioè: Alceste De Ambris, di Licciana, in Val di Magra (Massa di Carrara), giornalista e segretario organizzatore della Camera del lavoro di Parma, presentemente a San Paolo, Brasile; Tullio Masotti, di Firenze, segretario del Sindacato dei lavoratori della terra alla Camera del lavoro di Parma; Manfredini Pio, Marchesi Ermenegildo, Tagliavini Aristo, Spotti Frenisio, tutti lavoratori della terra; Ercole Ettore, di Grosseto (Toscana), ferroviere, e Giovanni Pizzarotti, calzolaio, di Parma, gerente responsabile dell'*Internazionale*. Questi sette ultimi sono tutti a Lugano.

Ai sindacalisti detenuti nelle nostre carceri di San Giorgio è stata assegnata a ciascuno una cella in una corsia verso settentrione, e mantengono un contegno corretto e rispettoso. La Direzione del carcere, rivolgendosi i sindacalisti *sub judice*, ha concesso che possano ancora leggere giornali e riviste, *Illustrazione Italiana*, *Lettura* ecc., ma però si lamentano perchè vorrebbero leggere anche giornali del loro partito.

Da quanto è lecito sapere, i sindacalisti attendono con ansia il processo, sperando della loro assolutoria, che, come dicono loro, sarebbe indizio ai giurati lucchesi dell'ultima amnistia e che solo un verdetto favorevole può compiacerne il concetto.

Sono detenuti: Maia Giuseppe, di Cuneo, segretario propagandista della Camera del lavoro di Parma; e i contadini Costa Angelo, Ravanetti Massimino, Catrone Martino, Fontanesi Enrico, Pallaccini Eugenio, Bia Pietro, Nenzi Giuseppe, Ferrari Primo, Pinelli Alvaldo, Arrali Eugenio, Torelli Giuseppe, Fei Alfredo, Calzolli Ottestino, Pellegrini Alberto, Reverberi Cesare, Giuffredi Giulio, Fava Evaristo, Venturini Eugenio, Politi Gaetano, Trainini Luigi, Pilicelli Luigi, Marchesi Firmino, Barazzoni Secondo, Merradri Albino, Traloni Achille, Laverzini Alcesto, Gelati Vincenzo, Zieri Nestore, Lorenzoni Giuseppe, Guatelli Cirillo, Magnani Ernesto, Bigri Isidoro, Fornaciari Arcangelo, Preti Angelo; e di altri meglio: Ugo Cleclei, Artemio Musini, Monticelli Guidino, Alberto Pugotatti, *Domenico Zavattero, di Carpigiano Ligure, pubblicista*, Aldo Corradini, Magnani Guido, Guglielmo Velesi, Ettore Bartolozzi, di Pistoia, tipografo, Guglielmo Clerici, Guido Terenzinni, Giovanni Saccani, Ercole Catellani, Pietro Bianchi, Casio Spagnoli, Virginio Casali, Augusto Zanini, Fernando Salini, Federico Fabbri, Riccardo Malerba, Vittorio Barlinzzi, G. B. Mazzoferro, Evaristo Barcenti.

Il più giovane degli accusati è Federico Fabbri, bolognese, residente a Milano, appena ventenne.

I fatti di accusa sono 61, e quelli a difesa si calcolano ad 800. Numerosi i corpi di reato e i giurati saranno chiamati a risolvere ben 2500 questioni.

Il processo nel complesso durerà due mesi.

Quanto alla Collegio della difesa per annullà di definitivo: si fanno i nomi degli avvocati Pietro Gori, Fiaschi, Casini, De Francesch, Bondoni, Casentini, e degli onorevoli Berenini, Zerboglio, Rosadi, prof. Labriola, e di molti e molti altri.

Le parti lese.

I carabinieri Pietro Besi, Antonio Fogu, Luigi Bizzaro, Riccardo Subalini, il sergente del 10.o reggimento lanciei Gilberto Valluschino, e i soldati Sabino Perucca Giuseppe Cogliati, Natale Bernardi, Giuseppe Vallerandino, Giuseppe Barbieri, Spirito Pieri, Celestino Cucchiarelli, i quali tutti furono feriti più o meno gravemente nelle colluttazioni avute con i sindacalisti.

Termina la sua requisitoria la pubblica accusa esprimendo in questa circostanza i sindacalisti mostrati atti a compiere con mezzi idonei quanto era necessario per la consumazione del reato, che se non fu consumato integralmente ciò avvenne per circostanze indipendenti dalla loro volontà.

Presiederà la Corte il cav. Masino, consigliere alla nostra Corte d'Appello, e sosterrà l'accusa il sostituto procuratore generale cav. Bertalli.

I lavori alla sala d'Assise sono terminati, e l'ampio gabbione capace di 60 detenuti, occupa più di metà del fianco sinistro della sala.

I giurati.

I giurati estratti sono: effettivi: Polizzari Carlo, di Serravezza; Godini Augusto, di Versemoli (Garfagnana); Teghini cav. avv. Umberto, di Lucca; Fiorentini ing. Erio, di Pietrasanta; Pardini dott. Roberto, di Viareggio; Gabrielli Carlo, di Bagni Monticelli; Fantorri cav. dott. Pietro, di Pescia; Angelini cav. avv. Alberto, di Serravezza; Gialli Ignazio, di Casali di Camaiore; Furri prof. Carlo, di Lucca; Buonaccorsi Guido, di Gallicano (Garfagnana); Bernini dott. Fernando, di Lucca; Nieri prof. Idelfonso, id.; Lippi dott. Castruccio, id.; Berti-Carboncini dott. Adolfo, di Massa a Carrara; Ballerini cav. Bartolomeo, di Lucca; Silvestrini cav. Giovanni, id.; Francesconi Giuseppe, id. (questo quale supplente); Veronesi rag. Pietro, di Viareggio; Marmarosa marchese Antonio, di Lucca; Tognarelli Filippo, di Pieve a Fasciana (Garfagnana); Mazzoni Guglielmo, di Lucca; Puntoli dott. Giovanni, di Pietrasanta; Parducci, Corrado, di Lucca; Tonini avv. Felice, di Serravezza; Venturini Giulio, di Lucca; Parducci prof. Amos, id.; Pocai dott. Agostino, di Ponte Stazzemese; Cartopani Emilio di Serravezza; Ercolini dott. Ruffo, di Pescia; Del Prete ing. Giovanni, di Lucca; Pali Giuseppe, di Careggine (Garfagnana); Lucchesi Carlo, di Castiglione Garfagnana; Casciani on. prof. Paolo, di Monsummano; Mari Sforza ing. Giuseppe, id.; Bertolucci Luigi, di Tocoignano (Coppanori); Giannini Sebastiano, di Porcari (Capannori); Pardini Domenico Luigi, di Lucca; Borelli cav. Adolfo, id.; Masnagli Adolfo, id.

Supplenti: prof. Petroni Francesco, scultore; Comprioni prof. Alcesle; Orlandi dott. Mario (in America); Pierozzi Silvio; Ghernrdi Quinto; Lupori cav. Dante; Rassellini Ermanno; Ottolini conte Adolfo (in Africa); Della Nave ing. Ciro; Giunti Cesare (in America).

Grave insubordinazione di soldati verso carabinieri.

(Tribunale Militare di Torino).

Siedono al banco degli accusati cinque militari del 91.o fanteria: caporale Lampugnani Giorgio, e soldati Bartolini Giorgio, Paganelli Ezio, Pavrini Aladino, Gollini Martino, Desco, rispondere del grave reato di insubordinazione con vie di fatto per avere di correità fra di loro, nella sera del 6 gennaio u. s., in Exilles (interiano, minacciato e spogliato dei sassi contro un appuntato ed un brigadiere dei reali carabinieri.

Tutti i giudicabili, ad eccezione del caporale, sono toscani, e con vivacità si difendono dall'accusa, contrastando con ostinazione alle recise affermazioni dei due militi della benemerita, che hanno così confermato le accuse a carico di tutti e cinque i prevenuti.

Molte inchieste furono fatte in proposito; ma, queste essendo state redatte da persone che non presenziarono allo svolgimento dell'increscioso incidente, poco o nulla possono modificare le gravi affermazioni che si contengono nei rapporti del brigadiere dei carabinieri.

I detti soldati vennero sorpresi in ora indebita a schiamazzare fuori dalla caserma, e, invitati a fare silenzio, cominciarono ad inasprire i carabinieri con gli epiteti di « ubriaconi, maiali, vigliacchi ». Furono pronunziate anche delle minacce: « Siamo toscani, ci piace la carne cruda, una di queste sere dovete soccombere sotto le nostre sciabole ». Ad evitare poi di essere presi dai carabinieri, e forse anche per intimorirli, lanciarono contro dei superiori molti sassi.

Vennero poi identificati e, dopo sollecita e coscienziosa istruttoria, rinviati a giudizio.

Dall'escussione dei numerosi testi di poco o nessun è modificarsi la responsabilità degli accusati.

Il pubblico ministero, cav. Ariotti, ha pronunziato la sua requisitoria, richiedendo delle pene variabili da anni 5 ad anni 6 di reclusione militare.

Domattina, alle ore 9 cominceranno le arringhe, che dureranno forse tutto il giorno, e giovedì mattina si avrà la sentenza.

Presidente: colonnello Zavattari; P. M.: Ariotti; segretario: avv. Giuliano; Difesa: avvocati Chiodel, Gaviazzo, Rano e Carabellese.

Numeroso pubblico assisteva in via Arcivescovado, commentando la vario senso l'uscita dei cinque imputati, ammanettati fra i carabinieri, mentre un cordone di truppa allontanava i curiosi.

Per il prossimo Congresso dei Comuni a Genova

Roma, 6, ore 22.

Il Consiglio dell'Associazione dei Comuni, nello scorcio della sua riunione di ieri nella sala delle Bandiere in Campidoglio, si è occupato del prossimo Congresso nazionale, che, come venne annunziato, avrà luogo dal 20 al 23 maggio prossimo venturo a Genova. A questo proposito fu compilato l'ordine del giorno aggiungendovi, oltre la questione delle spese ospitaliere, di cui sarà relatore l'avv. Campodonico, quello del voto di massima per la riforma dei tributi locali, affidandone la relazione al prof. Ivanoe Bonomi. Quanto allo studio delle critiche ormai complete alla legge comunale e provinciale, si è incaricato il segretario avv. Caldara di raccogliere in volume le relazioni sin qui approvate, di guisa che il Congresso possa prendere atto di tutte le conclusioni. Infine furono approvate alcune modificazioni al regolamento del Congresso dando mandato all'on. Greppi ed al segretario di stabilire, d'accordo col Municipio di Genova, tutte le altre modalità e pratiche per il Congresso.

Il Consiglio ha continuato i suoi lavori oggi, alle 14, coll'intervento anche del presidente onorario senatore Giovanni Marioni. Taluni si è fatto eco delle lamentele di alcuni Comuni bolognesi per non essere sufficientemente tutelati dall'Associazione e che minacciano di separarsi. La presidenza ha rilevato che si è fatto tutto il possibile per soddisfare il voto di quei Comuni per la rappresentanza della minoranza nella Giunta provinciale amministrativa, e la quistione venne portata dall'on. Greppi alla Camera dei deputati ed in Senato, per iniziativa dell'Associazione, dal senatore Bettoni. Bonomi riferisce sul servizio comunale di estinzione. Dopo lunga ed interessante discussione si incarica Bonomi di fare per iscritto la sua relazione affacciando utile le soluzioni proposte al problema. Circa le municipalizzazioni, il Congresso protesta contro la nota circolare ministeriale che vieta l'esercizio di servizi pubblici in economia ai Comuni che eccedono il limite legale di sovrimposta. Infine Sturza riferisce sulla classificazione dei Comuni, e Pugnetto, prendendo le mosse dall'esperienza fatta in occasione del disastro tellurico, espone le linee di un progetto per assicurare la mutua assistenza dei Comuni. La prossima seduta del Consiglio sarà tenuta a Genova alla vigilia del Congresso nazionale.

Il congresso nazionale dei ragionieri.

Roma, 6, ore 20.

Oggi a Roma, nella biblioteca del R. Istituto tecnico, alla presenza di numerosi congressisti, convenuti da ogni parte d'Italia, si è inaugurato il Congresso nazionale dei ragionieri. A presidente è stato nominato il prof. commendatore Carosio, il quale, dopo aver ringraziato a nome del Comitato gli intervenuti, ha accennato alle origini ed alla costituzione del nuovo Istituto nazionale per l'incremento degli studi delle ragioneria, che ha dimostrato essere la continuazione dell'antico Collegio dei ragionieri di Roma. Quindi, dopo aver letto le adesioni pervenute al Comitato da parte di tutti i sommi maestri italiani della disciplina della ragioneria, ha concluso esprimendo la fiducia che la sapienza ed il giudizio di tutti i cultori della ragioneria, intervenuti al Congresso, portino al raggiungimento dei nobili fini e della alte idealità che formano lo scopo del Congresso.

Quindi la seduta è stata sciolta. Il Congresso inizierà subito i suoi lavori.

Il congresso oftalmologico.

Napoli, 6, ore 22,10.

La seduta odierna del Congresso oftalmologico si è aperta alle 9,15, sotto la presidenza del prof. Sattler, di Germania, che ringrazia in italiano per l'onore fattogli.

Si discutono varie comunicazioni, tra cui quella di Clausen sulla biologia del tracoma, che tratta della scoperta fatta dagli istituti oftalmici di Berlino e Breslavia di certi corpuscoli che dovrebbero essere la causa del tracoma; quella di Falchi sulla congiuntivite a chiazze; quella di Fiori sulle inoffensioni sulla sclerotomi col termocauterio di Tito e sul tracoma in Abruzzo; quella di Pons y Marquez sulla paralisi congiuntivale dopo le iniezioni di cianuro di potassio; quella di Mosgesi sul metodo cantoplastica per la collocazione del tessuto elastico; quella di Galianouli sulle modificazioni dei poteri ossidanti dopo l'azione delle luminoso-cromatiche spettrali.

Angelucci riferisce sull'influenza degli ureteri sul passaggio della fluoresceina negli umori acquei. E' applauditissimo. Lo Steiner di Roma parla della fotoradioterapia oculistica sulla base della radiobiologia moderna. Lo Steinar, che è anch'egli applauditissimo, tratta quest'argomento sotto tutti i punti di vista, riferendo l'importanza di esso negli organi visivi e sui mali sociali come il tracoma. Neuschuler propone sia argomento comune tema ufficiale per il futuro Congresso. Seguono varie altre comunicazioni. Tutti gli oratori sono stati applauditi.

La conclusione di Bakai sul mistero del russo

Roma, 6, ore 22.

Michele Bakay torna questa sera a parlare sulla *Tribuna* del delitto di via Frattina e — come conclusione di quanto ha scritto finora — dice: « Io non ho prove per poter asserire con certezza che l'assassinio di via Frattina sia l'opera di agenti della Polizia russa o polacca, ma le indagini condurranno ad una tale constatazione, bisognerà che l'Autorità riesca a dimostrare che il delitto non è stato ideato per far sparire via da Roma molti rifugiati russi nella imminenza della visita di Nicola II. Nella mente dei più scaltri rivoluzionari è già insinuato il sospetto che possa bene essere così, ed essi non sono visionari come alcuni credono. Subiscono le macchinazioni poliziesche. In tal caso chi potrebbe essere la vittima? Forse un agente mal visto e inutile o pericoloso. Sbarazzandosi di lui, la Polizia russa avrebbe ottenuto due scopi con uno solo colpo. Ma il mistero non sa di che cosa, quella Polizia, sia capace! »

L'assassinato di via Frattina sarebbe un pittore di Varsavia.

Roma, 6, ore 22.

La *Tribuna* ha da Parigi: « Nella colonia russa è corsa oggi la voce che l'assassinato di via Frattina sia un pittore di Varsavia abbastanza noto per le sue stravaganze e per essere stato capo di una scuola artistica composta di psicopatici che aveva tutti i caratteri di una setta. La notizia è stata portata a Parigi da un russo arrivato dalla Polonia. Egli ha detto che dalle indicazioni novate sui giornali romani, l'assassinato da molte probabilità di essere il pittore Gorbaciewski, dell'età da 30 a 35 anni. Egli si recò a Roma circa due mesi or sono, sembra, seguito da alcuni suoi discepoli, psicopatici come lui, coi quali conduceva vita molto misteriosa. A Varsavia si crede profondamente che Gorbaciowski sia rimasto vittima di qualche intrigo identico dei suoi compagni in quella città, in quella città il mistero di via Frattina si ripete alle persone che avrebbero ucciso il bizzarro artista.

Una giornata di suicidi e di tentati suicidi a Roma. Un cadavere e cinque moribondi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 22.

Oggi è stata la giornata dei suicidi. Mai la cronaca ne aveva contati tanti in uno stesso giorno. Le porte degli ospedali si sono ripetutamente aperte per lasciar passare suicidi e moribondi.

Un disoccupato che si getta dalla finestra.

In via Goffredo Mameli abitava l'imbianchino Barbarini, romano, con la propria famiglia, composta della moglie e di due figliuoletti. Stanotte, mentre la moglie e i bambini dormivano, egli non riusciva a prendere riposo. Poco dopo le due si è alzato, si è vestito e ha girato per la stanza, senza che alcuno avvertisse i suoi passi. Alle tre circa la moglie è stata svegliata e ha sentito subito un gran freddo. Si è accorta che la finestra della stanza era aperta. Ha acceso il lume e si è guardata intorno, non vedendo il marito. Allarmatasi, ha chiesto notizie alle vicine, che si sono messe in moto per rintracciare il Barbarini. Intanto, dalla via sulla quale dà la finestra della stanza, occupata dalla famiglia, giungeva la voce che era stato trovato un uomo morto sul marciapiedi. Doloroso, terribile è stato poco dopo il riconoscimento. Il morto sulla via non era altri che Augusto Barbarini, il povero operaio disoccupato, il quale, in un momento di estrema disperazione, con una tempesta nel cervello, aveva aperto la finestra e si era lanciato nel vuoto. Si è poi saputo che egli, prima di precipitarsi dalla finestra, aveva tentato di suicidarsi bevendo da una bottiglietta una pozione velenosa che serviva per la cura di uno dei figliuoletti.

Altri due suicidi.

Più tardi, nel pomeriggio, un giovane vestito di nero, con cappello duro, entrava nel negozio d'armi nell'angolo di via dell'Umiltà per comprare una rivoltella. Gliene fu mostrata una calibro sette. Carbonata con due cartuccie, col pretesto di impararne a maneggiarla, se la diresse improvvisamente in direzione del cuore e sparò un colpo. Trasportato in carrozza a San Giacomo, gli fu riscontrata una ferita d'arma da fuoco alla regione sotto-clavicolare sinistra. Versa in gravissimo stato. Il giovane dichiarò chiamarsi Giulio Nonzi, ma non volle dire le cause che lo spinsero al triste passo.

La cronaca dei suicidi non si arresta pur troppo qui. Stamane un tal Martinelli, anch'egli disoccupato, nel vicolo del Politecnico, inghiottiva tre pastiglie di sublimato, ed anch'egli è in pericolo di vita.

Una signorina torinese che si ferisce con un colpo di rivoltella.

Verso le 7 di stamane, dinanzi all'ingresso del cimitero israelitico, una guardia di città udì una forte detonazione e, voltatosi, scorse una piccola figura di donna, vestita a nero, cadere riversa sul prato. Accorsa, la trasportò in vettura all'ospedale, dove fu interrogata dall'agente di servizio. E' una torinese, certa Giovanna Bosio, abitante in via Cavour. Sembra che fosse in relazione con un certo Emilio Manfroni giunto l'anno scorso da Torino. Essa aveva indosso un piccolo portamonete contenente 39 lire e 25 centesimi e due fotografie minuscole, da medaglia: una rilevava il volto di una signora vecchia, la madre forse; l'altra il viso giovanile di una ragazza avvenente. Nessuna lettera.

In via Cavour il signor Emilio Manfroni ha preso in affitto al primo piano un piccolo appartamento. Egli venne da Torino lo scorso anno, accompagnato dalla signorina Bosio. Il Manfroni, un giovane pallido, dalla barba nera, è nipote del noto e vecchio ispettore di pubblica sicurezza di Borgo. Quando venne a Roma impiantò nell'appartamento suddetto una vendita di medicinali che gli inviavano varie Ditte, di cui è rappresentante. Egli è un chimico. Anche la signorina Bosio ha seguito gli stessi studi ed ha la laurea. Il signor Manfroni usava trascorrere parte della giornata nel suo laboratorio, mentre la signorina Bosio rimaneva nell'appartamento di via Cavour, vendendo medicinali e registrando ordinazioni. Era una lavoratrice instancabile, buona, onesta.

Quali sono le cause che hanno spinto la signorina ad uccidersi? Pare che costei avesse saputo che il signor Manfroni dovesse sposare presto un'altra. Il prossimo matrimonio del suo compagno d'ufficio l'avrebbe dunque ratissin a tal punto da farle desiderare la morte. La loro cameriera in dello che il signorino e la Bosio parlavano sempre in dialetto piemontese alla sua presenza, per non farsi comprendere da lei.

Stasera, non appena il Manfroni ha avuto notizia che la signorina Giovanna era morente all'Ospedale di Sant'Antonio, è corso in quel nosocomio; ma gli è stato impedito di vederla.

Pare che il signor Manfroni, per le sue nozze imminenti, avesse invitato la signorina Bosio a lasciare l'ufficio ed a separarsi.

La signorina Bosio viveva in via Genova e sembra che sia stata un'altra impiegata nell'Ambasciata cinese. Quasi abbandonata dal padre, che vive a Torino, alla ha un fratello a Berlino ed uno a Londra. Doveva partire appunto domani per Londra, povera donna, di compagnia di una contessa.

Questo è quanto ha narrato lei, in contraddizione colla dichiarazioni della domestica del Manfroni.

Due giovani amanti che tentano di asfissiarsi.

Nella camera di una casa al viale della Regina sono stati trovati in gravissime condizioni i giovani amanti Amelia Calabria, d'anni 18, e Mauro Poggi, d'anni 17, romani. Essi avevano tentato di asfissiarsi col carbone. Sono stati trovati dalla domestica della famiglia della ragazza, che abita in quel castello. Gli abitanti sono stati trasportati all'ospedale, ove sono ricoverati in sorveglianza. La causa del doppio suicidio va ricercata, come al solito, nella opposizione che le rispettive famiglie dei due giovani avevano fatto ardentemente al loro amore. Essi, per vincerla, qualche mese fa fuggirono da Roma e anticiparono la luna di miele tra i castelli romani. Tornarono alle loro case rispettive solo alcuni giorni sono. Ciò naturalmente, le famiglie si mostravano più decise che mai a contrastare il loro matrimonio. Stamane gli amanti hanno fatto il loro ultimo tentativo. Lui è figlio di un appellatore, lei di un impiegato ferroviario.

Sometti in libertà provvisoria.

Ci telegrafano da Verona, 6, ore 22,10:

La Polizia austriaca di Ala ha messo in libertà provvisoria l'impiegato postale Angelo Somotti, accusato di favoreggiamento della fuga del ferroviere Cavalieri; ha trattenuto invece il vetturale che condusse a Riva il fuggiasco.

Giornali e riviste

Dopo la disfatta di Waterloo Napoleone, prima di arrivare a Laon, passò alcune ore a Mézières. Su questo storico passaggio esistono una cronaca ufficiale e una leggenda popolare, tutte due interessanti e curiose e delle quali scrive A. Meyrac nel *Petit Temps*. Il governatore di Mézières, in quel tempo, era il comandante Teuillé, il quale scrisse nel suo giornale gli avvenimenti della grande giornata, conservando la sua *brochure* — oggi estremamente rara — all'altezza di un documento storico di prim'ordine. Era il 19 giugno 1815. Un trombettiere dei granatieri e un ufficiale di cavalleria portarono a Charleville e a Sissières la notizia della disfatta e l'annuncio che l'imperatore stava per arrivare. « Non chiudete il portone, — gridò il generale Dumonceau al guardiano delle mura cittadine. — Napoleone mi segue! ». Egli era partito in una diligenza postale ed aveva sorpassato le sue truppe in ritirata. Trovato andò ad incontrarlo ad Arches: il corteo era formato di tre carrozzelle: l'imperatore stava nella prima, solo. Si fermarono davanti alla posta. Il generale Bertrand ricevette dalla bocca di Napoleone l'ultimo suo ordine: « La zona di concentramento delle truppe sarà i dintorni di Laon ». A mezzanotte, cambiati i cavalli, le tre diligenze lasciarono Mézières. A Rocroy, Napoleone si riposò per poche ore in una casa: si dice che pagò 50 franchi. La tradizione, poi, complica le peripezie della fuga di Napoleone. Gli fu bevere due uova all'*Hôtel del Gran Turco*, a Maubert-Fontaine, prima di Mézières, contendendo alla padrona dell'albergo di vendere in seguito e per cento volte, la tavola alla quale l'imperatore aveva mangiato, ed altre cento volte il chiodo a cui egli aveva attaccato il suo cappello... Rompendo l'incognito di Napoleone, la tradizione gli attribuisce un fulmineo colloquio col curato di Maubert: « Ebbene, signor curato, che ne dite? ». « Sire, io avrei preferito che foste restato al di là del Reno ». Napoleone sarebbe restato pensoso per un momento e poi avrebbe indicato la porta al buon prete. Il passaggio di Napoleone da Mézières provocò, il giorno appresso, un vivace attacco da parte dell'irascondo generale Nay, il quale convocò al municipio tutte le Autorità per dir loro, realmente: « Napoleone sembrava più ad una bestia furiosa che a un uomo. La testa di Blucher, la testa di Grouchy! La Francia la vuole! Egli non ha marciato! Non ha voluto marciare al cannone! Gerard me l'ha detto. L'imperatore è stato bravo, *sacré nom de Dieu!*, ma aveva le emor

Il chierico Pollini condannato.

Bergamo, 6, ore 20,15.

Questa sera, alle nostre Assise, è terminato il processo contro il chierico Pollini. Queste due ultime giornate vennero interamente occupate dalle arringhe della Parte civile e della Difesa. Aprì il fuoco della discussione l'avv. Avanzini, di Brescia, il quale parlò splendidamente dimostrando l'insostenibilità delle conclusioni dei periti, che affermarono essere il Pollini semi-irresponsabile per ereditarietà. Egli domandò un verdetto severo che ponga fine a questi scandali. A lui fecero seguito gli avvocati Corti e Centi, pure di Parte civile. Prese poi la parola il procuratore generale cav. Scarpa, il quale sostenne i varii capi di accusa e rigettò il parere dato dai periti dimostrando la inattendibilità del responso per inferire che il Pollini ha agito nella pienezza della sua libertà. Egli ha pronunciato una poderosa requisitoria durata circa due ore. Prese infine la parola il difensore del sacerdote don Savoldelli, citato quale civilmente responsabile, l'avv. Silioli ha cercato di dimostrare che non può addebitarsi al Savoldelli il doloroso fatto che si ebbe a lamentare nel suo collegio, ed ha chiesto perciò la sua assoluzione. Dopo una replica dell'avv. Centi, di Parte civile, e dopo che questi ha dimostrato l'insostenibilità della tesi dell'avv. Silioli, presero la parola i difensori avvocati Fogazzia e Cosia in difesa del chierico Pollini. Il Cosia, con grande abilità, si sofferma a sostenere che non sia a carico del Pollini l'aggravante di istitutore e che si deve a lui accordare l'attenuante della semi-irresponsabilità per vizio di mente e quella dipendente da ubbriachezza.

Alle 11, dopo che erano terminate le arringhe e dopo il riassunto presidenziale, il presidente legge i sedici quesiti che sono stati sottoposti ai giurati. Questi si ritirano e stanno nella loro sala per un'ora e mezzo.

Quando rientrano il capo dei giurati dà lettura del responso. I giurati hanno risposto affermativamente a tutti i quesiti. Hanno ritenuto nel Pollini l'aggravante della qualità di istitutore e negata la semi-irresponsabilità. Solo hanno ammesso lo stato di ubbriachezza, riguardante però una sola delle imputazioni fattegli in seguito a questa severo verdetto, presero le loro conclusioni i rappresentanti delle Parti civili. Il Pubblico Ministero Scarpa domanda per il Pollini 5 anni, 6 mesi e 20 giorni di reclusione; per il Savoldelli, che egli sia ritenuto responsabile dei danni. I difensori parlano a lungo per dimostrare come il verdetto dei giurati non possa per nulla ferire il Savoldelli, il quale, ha dimostrato di aver messo nel suo compito quante era possibile per impedire che qualsiasi scandalo si avesse a lamentare nel suo collegio, insistono nel domandare l'assoluzione. Il presidente Appiani pronuncia quindi la sentenza colla quale condanna ad anni 3, mesi 10 e giorni 20 di reclusione il Pollini, e rilevata il Savoldelli responsabile in solido dei danni cagionati alle cinque vittime e alle loro famiglie, danni che verranno liquidati in separata sede, mancando a lui gli elementi necessari anche per accordare una provvisionale. Liquida in L. 300 le spese di costituzione di Parte civile alla famiglia Marozzi, in L. 300 quella alla famiglia Arduzzi e in L. 300 quella per la famiglia Connaghi. Essi aggiunge poi che la sentenza non lesca l'onestà e il galantomismo del Savoldelli, il quale è solo responsabile civilmente dei danni cagionati dal suo istitutore Pollini. Per altro si augura che il Polini termini la pena, ritorni sulla buona via. Il verdetto dei giurati è stato ritenuto dal presidente, il quale nell'applicazione delle pene è partito dal minimo. Ad ogni modo la sentenza ha fatto in città buona impressione.

Un processo anarchico a Siena.

Livorno, 6, ore 0,15.

Per legittima suspicione è stato rinviato dinanzi alla Corte d'Assise di Siena il processo per omicidio intentato contro l'anarchico Raffaello Benedetti, accusato dell'omicidio dell'altro anarchico Silvio Cilla, detto *Bubo*.

Il processo, interessantissimo, incomincierà a discutersi il 27 corr.

Il suicidio di un cavallo nel Tevere e il pericolo corso dal cocchiere e due passeggeri

Roma, 6, ore 7.

Ieri a Roma è avvenuto un caso curiosissimo. Una carrozza con due viaggiatori piemontesi è precipitata nel Tevere. Nel pomeriggio una vettura pubblica conduceva dal lungo Tevere Altieri sul lungo Tevere degli Anguillara, a destra del Tevere, il negoziante Cappellini, di 32 anni, di Cuneo, e Raffaele Giacinti, di Costigliole Saluzzo. Mentre la carrozza stava per giungere al ponte Garibaldi, il cavallo, impaurito, prese la mano al vetturino e, nonostante tutti gli sforzi di questo, trascinò la carrozza lungo la gradinata che scende per parecchi metri a fianco del ponte fino alla riva. Le grida di spavento del vetturino e dei passeggieri fecero accorrere prontamente molte persone che furono testimoni del gravissimo pericolo corso dai tre individui. Il cavallo furiosamente percorse tutta la gradinata, sconquassando la carrozza, dalla quale il vetturino ed i passeggieri sono calati alla meglio per salvarsi; poi, giunto all'acqua del fiume, vi si è gettato a capofitto, trascinando seco anche la carrozza. Accorsero parecchi barcaiuoli che salvarono in quei pressi e si diedero prontamente ad aiutare il vetturino ed i due negozianti, che, miracolosamente salvatisi dalla rovina che li minacciava, non avevano però potuto risparmiarsi un bagno freddo. I barcaiuoli, a forza di uncini, sono riusciti a trarre alla riva il cavallo e la carrozza, che erano in fondo al fiume, sotto sei o sette metri d'acqua. Il cavallo era già morto e la vettura è rimasta molto danneggiata.

Ragazza quindicenne che si scanna per dispiaceri amorosi

Brescia, 6, ore 23.

Carla Rambaldini Caterina, giovinetta quindicenne, di Collio, da circa dieci mesi si trovava in qualità di domestica a Brescia, presso una famiglia signorile del quartiere di Porta Cremona. Quantunque ancora si giovane, la Rambaldini amoreggiava da qualche tempo con un operaio, del quale era perdutamente innamorata; ma pare che questo amore le procurasse ultimamente dei dispiaceri, poichè la poveretta si fece man mano triste e taciturna, ed ai suoi principali, che le chiedevano sovente che cosa avesse, rispondeva invariabilmente che si sentiva poco bene. Questa mattina, mentre la sua padrona si trovava in cucina, intenta alle domestiche faccende, la Rambaldini si rinchiuse nella propria camera da letto e con un terribile colpo di scure si recideva la carotide. La morte della disgraziata fu istantanea.

E' da notarsi che il di lei padre, ora defunto, fu più volte ricoverato nel Manicomio per mania suicida.

Lo Scià invita un generale tedesco a reprimere l'anarchia.

Pietroburgo, 6, ore 14.55.

Mandano alla *Rousi* da Teheran: « Si afferma che lo Scià ha chiesto al generale tedesco von Der Goltz, di reprimere la anarchia e che il generale arriverà in Persia prossimamente ». Il corrispondente aggiunge che la conclusione del prestito tedesco dipende dai risultati che si saranno ottenuti.

Il Parlamento commerciale francese

Parigi, 6, ore 15,10.

Il Parlamento commerciale, cioè i rappresentanti di 663 Camere sindacali, ha cominciato le sue sedute oggi. Il relatore generale, signor Durusiam, ha combattuto la imposta sul reddito, che aumenta considerevolmente — disse — gli oneri del piccolo commercio. Il Parlamento ha deciso di chiedere la nomina di una Commissione extra-parlamentare incaricata di fare un'inchiesta sulle conseguenze che avrebbe la imposta sul reddito, sul commercio e sull'industria.

Un delitto a Tolone.

Tolone, 6, ore 7,5.

Certo Domenico Grimaldi, d'anni 24, originario di Bastia, è stato assassinato a colpi di rivoltella su una piccola strada di cattiva fama. E' morto mentre veniva trasportato all'ospedale.

Poche ore dopo venne scoperto in una birreria vicina un marinaio meccanico della nave *Democratie*, a nome Salvo. Il Salvo era ferito di rivoltella: è stato trasportato all'Ospedale marittimo, dove è morto poco dopo.

CRONACA CITTADINA

Gli elettori del Collegio di Vignale al loro deputato.

L'on. Carlo Ferraris spiega la sua condotta politica.

Un Comitato di elettori costituzionali del Collegio di Vignale si era fatto organizzatore d'un banchetto d'onore all'ex-ministro dei lavori pubblici on. Carlo Ferraris, rieletto con magnifica votazione a deputato.

L'invito fu tenuto da quasi duecento persone, così che il salone dell'*Hôtel Venezia*, in via Venti Settembre, era ieri sera rigurgitante. Alla tavola d'onore, accanto all'on. Ferraris, sedevano il nuovo senatore prof. Camerano, rettore dell'Università, il prof. Giuseppe Gavello, rappresentante l'avv. Luigi Calligaris, sindaco di Moncalvo, il cav. Franco Franchi, l'ing. cav. Caselli, l'ex-deputato di Alcamo, on. Fazio, e l'avv. G. Mazza. Fra i commensali erano il generale Calligaris, il dott. Voglio, nipote dell'on. Ferraris, il colonnello Voglietti, sindaco di Castagnole, i signori: cav. Rinetti, cav. Luigi Bona, dottor Massimo Ferrero, avv. Cesare Buscaglino, avvocato Valentino Calligaris, cav. Armirxoglio, cav. uff. Nosenzo, consigliere provinciale di Portacomaro, cav. Giuseppe Cerutti, avv. Adolfo Poncini, conte Alfonso Morelli di Popolo, cav. Giuseppe Minoglio, avv. Cesare Gay per il sindaco di Scurzolengo, avv. Giovanni Testa, Alfredo Rubini, Pasquale Bruno, farmacista, avv. Edoardo Della Sala Spinda, avv. Carlo Perotti pel Comune di Ottiglio, ing. Mario Bassi per il Comune di Cossorzo, avv. Tancredi Bozzolo, cav. Eugenio Varvelli, avv. Francesco Cantatore, capitano Angelo Brussaco, colonnello Cabiati, Paolo Zavattaro, farmacista, avv. Bertiglia di Vignale, prof. dott. Calonna, Ettore Gribaudi, Ignazio Lusona e molti e molti altri ancora dei diversi Comuni del Collegio.

Il pranzo, servito con buon gusto, trascorse lietamente. Alla fine il cav. Franco Franchi, a nome del Comitato organizzatore, salutò l'onorevole Carlo Ferraris, il cui nome fu vessillo glorioso nell'aspra battaglia combattuta vittoriosamente nel Collegio che fu di Giovanni Lanza. Ricordò che qui a Torino vive e palpita un poco del cuore della terra monferrina forte e generosa, alla quale egli inneggiò, unendo in una frase di congratulazione i nomi dei prof. Ferraris e del prof. Camerano.

L'assemblea fece al deputato ed al senatore una entusiastica ovazione.

Furono quindi comunicate dall'avv. Varvelli le adesioni dello scrittore monealvese Agostino Della Sala Spada, trattenuto da una infermità, dell'avv. Nervi di Mirabello, del sindaco di Vignale, del conte Alessandro Corsi, del sindaco di Scurzolengo, del senatore Badini-Confalonieri, dell'avv. Marco Lanzavecchia, ecc., ecc.

In rappresentanza del sindaco di Moncalvo, città natia dell'on. Ferraris, parlò il professore Gavello, dicendo degnamente dell'uomo insigne che è onore della scienza e della patria e lustro del Parlamento italiano. Ricordò che Moncalvo si appresta a festeggiare il suo concittadino illustre, e concluse complimentando della nuova vittoria riportata dai costituzionali del Collegio di Vignale. Nell'omaggio unì il nome del non-senatore Camerano.

Pronunciarono quindi brevi discorsi il professore Carrado, l'on. Fazio, l'ing. Caselli, a nome dei costituzionali di Fubine, il signor Raimondo di Montemagno, il signor Carlo Giaudio di Altavilla, il tenente-colonnello Bandio e l'avv. Bestiglia.

Accolto da un colorossimo applauso, si levò quindi l'on. Carlo Ferraris, il quale, dopo un dero accenno alla lotta passata — durante la quale gli avversari non si peritarono di ricorrere alle armi più indegne, al che per essi può applicarsi il verso adamico dell'Alighieri: *Consuma dentro a te con la tua rabbia* — dichiarò che egli non avrebbe, per ragioni d'opportunità, pronunciato un discorso politico.

Tuttavia, poichè nella passata settimana due eventi si ebbero alla Camera: un voto favorevole al Governo e un voto sul dazio del grano, l'on. Ferraris volle spiegare la sua condotta.

Anzitutto, prendendo motivo da ciò che si diceva sul nuovo preteso indirizzo di Governo consigliato dalla composizione della nuova Camera, l'on. Ferraris osservò che questa è così formata: tre gruppi all'Estremo: non quarantina di socialisti in massima parte riformisti che finiranno per formare l'estrema ala della falange liberale; una ventina di repubblicani molto rumorosi, ma in fondo buona gente, ed una quarantina di radicali.

Questo gruppo — osservò l'on. Ferraris — ha un carattere curioso: è composto per la più di aristocratici antiunionari e di dottrinari, anche valenti, ma [illegible] di un efficace programma, ed i suoi adepti sono tenuti ribelli dall'autorità dell'on. Sacchi.

Infine vi sono alla Camera trenta o quaranta deputati di opposizione.

Di fronte a questi gruppi ritenti contro il Governo stanno trecento deputati ministeriali. E qui si nota un altro curioso fenomeno: quello di alcuni deputati cattolici devotissimi alle istituzioni. Essi non costituiscono un pericolo, anzi finiranno per assimilarsi ai ministeriali.

In conclusione, secondo l'on. Ferraris, la nuova Camera non richiede un nuovo indirizzo di Governo.

L'oratore disse che egli applaudì alle dichiarazioni di Giolitti quando affermò che sulla via delle riforme si deve camminare lentamente, ma gradualmente. Alla Maggioranza egli parteciperà quindi finchè si andrà avanti — e sia pur lentamente — verso un miglior avvenire di tutte le classi sociali, senza privilegi speciali per alcuna di esse finchè si camminerà verso una equa distribuzione del benessere, al capitale ed al lavoro, due forze che si equivalgono.

L'on. Ferraris spiegò che quella della sospensione, [illegible] temporanea, del dazio sul grano era una causa serio simpatica, ma gravi ragioni militavano contro di essa. La sospensione avrebbe perturbato grandemente il commercio granario senza recare profitti veramente notevoli e avrebbe indebolito lo Stato.

« Dobbiamo — disse l'on. Ferraris — seguendo la tradizione nostra, perdurare nel sacrificio onde la sicurezza della patria non abbia a soffrire. Nessun indebolimento. Dobbiamo abolire il dazio dovunque quando esistono ancora i dazi di consumo, che recano tanto danno? ».

Il deputato di Vignale parlò quindi della necessità di una salda riforma tributaria per i dazi interni e di provvedimenti atti a migliorare la crisi vinicola. Toccò di sfuggita, rispondendo ad un accenno del prof. Carrado, la questione della scuola media, alla quale egli diede largo contributo di interessamento in precedenti legislature. Rivolse un ringraziamento al Comitato organizzatore del banchetto ed un saluto ai suoi elettori ed al senatore Camerano, alla cui scienza il Governo del Re ha reso omaggio.

L'ex-ministro concluse così: « E' il giovane Re nostro, che ho potuto conoscere dappresso, pensa alla patria in ogni momento. Noi non possiamo dimenticare che questo Re con le sue virtù è ben degno della tradizione di Casa Savoia. Egli è il Re del vecchio Piemonte, gagliardo e forte, che gli invia il suo grido augurale di « Viva! ».

Un'acclamazione accolse la chiusa del discorso.

I droghieri di Torino e la mancanza dello zucchero.

Alla Società droghieri fu venuto ieri sera il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio d'amministrazione della Società dei droghieri, in seduta straordinaria, ha deliberato che una sua Commissione debba recarsi dal prefetto ad esporre le tristi condizioni in cui si trova il suo commercio in causa della mancanza dello zucchero dovuta apparentemente alle sciopero nelle fabbriche italiane, e alla quasi impossibilità di [illegible] alle industrie estere per il grave aumento differenziale fra la tassa di fabbricazione nel regno e la tassa d'importazione dall'estero di detto genere di prima necessità. Delibera, ove del caso, di promuovere fra i commercianti di Torino una dimostrazione di protesta per rendere edotta la cittadinanza della grave situazione attuale ».

Un'adunanza della "Pro Canisio,,

Il Comitato generale della « Pro Canisio » si è riunito ieri sera in assemblea nella sua sede sociale, in via Carlo Alberto, sotto la presidenza del vice-presidente avv. Lavini. Oltre a varii argomenti di ordine sociale, l'adunanza si è occupata dell'opportunità di uno svolgimento più energico dell'azione della Società. La discussione fu preceduta da una commemorazione del senatore Di Sambuy, che della « Pro Canisio » fu presidente attivo ed animato. Nella relazione sull'operato della presidenza e del Comitato esecutivo, l'avv. Lavini deplorò la lentezza con cui procedono i parziali lavori progettati per il miglioramento della linea del Canisio, e rilevò che pur troppo pel 1911 non si avrà la promessa trazione elettrica, poichè le trattative per la cessione alla ferrovia di una parte dell'energia elettrica da trarsi dall'impianto idro-elettrico municipale, sono tutt'altro che vicine a concludersi.

Nella lunga e particolareggiata relazione l'avv. Lavini lamentò la trascuranza in cui è lasciato il problema ferroviario in genere e rilevò che in particolar modo è necessario ravvivare nella cittadinanza un'energica agitazione diretta ad ottenere dal Governo il compimento delle promesse fatte in ordine alla linea del Fréjus; promesse che il ministro Bertolini pare di avere dimenticato nella recente lettera che sull'argomento ha scritto al sindaco. Esprime la speranza che la cittadinanza saprà svegliarsi dal suo cronico letargo, in difesa di un suo interesse vitalissimo.

Aperta la discussione, il conte Lupi rilevò che il miglior mezzo per risvegliare la cittadinanza a quello di fare conoscere a tutti in quali termini si trova la questione; e propose perciò di pubblicare la relazione del presidente.

Questa proposta ebbe buona accoglienza, e dopo brevi osservazioni di alcuni soci, fra cui i consiglieri Bachi, Corsi e Vicari, risultò approvata. Vicari specialmente insistè nell'opportunità di esprimere un voto di biasimo e di protesta per il contegno e l'atteggiamento del Governo in ordine al Canisio.

Per quanto riflette le trattative in corso fra il Municipio ed il ministro dei lavori pubblici, per la cessione di una parte dell'energia elettrica dell'impianto municipale, dice di avere l'impressione che vi sia poca buona volontà di addivenire ad una conclusione diversa da quella che il Governo, ma anche per parte del Municipio.

Il cav. Ramognino esprime la certezza che pel 1911 sarà gran ventura se si potrà avere il doppio binario fino ad Avigliana. Accenna pure all'opportunità di trasportare le dogane a Torino per rendere più spedito il transito delle merci a Modane. L'assemblea approvò infine il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato generale « Pro Canisio », nella sua riunione del 6 aprile [illegible], associandosi alle espressioni di vivo cordoglio con cui venne commemorato il conte Di Samboy, nelle comunicazioni e la chiara e riassunta relazione fatta dal vice-presidente Lavini, dolorosamente impressionato di nuovamente constatare la persistente trascuranza del Governo, palesata dallo stesso modo [illegible] riguardoso con cui il medesimo rifiuta ogni manifestazione della città nostra intera, a provocare efficaci provvedimenti per un interesse nazionale ed internazionale di primo ordine, quale è quello dell'esodo della linea del Canisio. Lamentando che con semplici promesse venga trascurata un antico debito e riguardo al quale nostra regione, e trascurati gli impegni formalmente assunti con la Francia nonchè ommesso, contro lo stesso criterio di giustizia distributiva, ogni atto efficace a rassicurare le esigenze della nostra Esposizione del 1911; fa plausa ed appello alla solerzia del benemerito Comitato esecutivo, perchè voglia proseguire la propria azione, con operosamente svolta finora, tendente a superare le difficoltà che si opponevano al raggiungimento della nobile meta prefissa. Manda un fervido voto di riconoscente gratitudine agli eminenti uomini politici, a primo fra essi il senatore Portis, ai Comitati, al Parlamento ed al Governo di Francia, per l'autorevole e fruttuoso aiuto nella loro preziosa cooperazione al raggiungimento della stessa meta; fa invito ai consiglieri comunali a voler promuovere, nella imminenti formate del Consiglio, una efficace ed efficace allertazione, deplorando il modo derisorio con cui dal Governo vengono misconosciuti gli interessi ferroviari di Torino e del Piemonte. E fa pure invito ai nostri rappresentanti parlamentari perchè vogliano promuovere dalla Camera un voto di biasimo al Governo per l'indifferenza che esso dimostra nel soddisfare interessi indiscutibili ed urgenti di questa antica, e non ultima regione del Regno ».

Una protesta della Camera del Lavoro contro il voto del Parlamento circa il dazio sul grano.

La Camera del lavoro ci comunica il seguente ordine del giorno:

« La Commissione esecutiva della Camera del lavoro, riunita il sera del 5 aprile, preso atto del voto emesso dal Parlamento col quale si rigetta la sospensione e la riduzione del dazio doganale sul grano, unanimemente chiesta dal proletariato che vede nel [illegible] caro del pane un insidia al normale svolgersi della vita sociale e civile e nel dinieg o del Governo una sfida provocatrice al popolo italiano; protesta contro il Governo che per proteggere biechi lucri di affaristici speculatori si ostina a non abolire o temperare l'inumano balzello affamatore; e mentre si rammarica che i deputati di Torino, inumani, abbiano dato voto favorevole alla mozione Guicciardini, e deplora che la maggioranza di quelli della provincia, all'indomani dei Comizi, così arrogantemente abbia interpretato i bisogni del popolo dando voto contrario; delibera di portare la questione alla prossima seduta del Consiglio generale per i necessari provvedimenti; e confida che il proletariato italiano con un'energica e virile agitazione sappia premere sul Governo e indurlo a ritornare sulla deliberazione presa ».

Un ordine del giorno del personale delle Officine Carte-Valori.

Ci si comunica:

« Il personale dell'Officina governativa Carte-Valori, convocato in assemblea, per discutere riguardo alla condizione create dal Governo, coll'affidare all'industria privata lavori di stampa inerenti all'Officina suddetta; udita la risposta data dall'on. Schanzer, ministro delle poste e telegrafi, all'on. Sindaco di Torino, senatore Frola, la quale risposta vorrebbe far credere che i libretti postali di risparmio furono provvisoriamente affidati ad un'azienda privata solo perchè l'Officina Carte-Valori non è in grado, presentemente, di fornire il quantitativo di produzione necessario; ritenuto che detta giustificazione, per quanto possa essere fatta in buona fede, non corrisponde però al vero, poichè l'Officina Carte-Valori, appunto per mancanza di lavoro è costretta a tenere inoperoso parte del macchinario da stampa, ed il personale, con non grave disagio, è obbligato a lavorare ad economia; delibera di intensificare l'agitazione iniziata, riaffermando il deliberato dell'assemblea del 13 marzo, augurandosi che il Governo, anzichè dia risposta ambigua, dia serio affidamento di ritornare all'Officina Carte-Valori i lavori che le competono ».

Il Concorso automobilistico militare

La prima prova di questo importante concorso, indetto dal Ministero della guerra per la scelta di tre macchine, si è tenuta ieri col più lusinghiero dei successi.

Alla prova di resistenza, che si svolgeva sotto la direzione del colonnello Maggiorotti e del capitano di Stato Maggiore, Pagliano, presero parte 15 macchine e cioè: 3 *Itala*, 3 *Fiat*, 2 *Rapid*, 1 *Spa*, 1 *Scat*.

Il percorso, compiuto dai concorrenti, fu il seguente: Torino, Rivarolo, Castellamonte, Ivrea, San Germano, Chiomonte, Grassino, Madonna dei Pilone, Pino, Chieri, Cambiano, Torino: Km. 217. La partenza ebbe luogo alle ore 7, dalla caserma Cavalli di Foro [illegible] ed ebbero la precedenza le macchine più potenti. A bordo di ogni vettura salivano un capitano od un tenente in qualità di ispettori e nella prima e l'ultima vettura prendevano pure posto due medici militari con materiale farmaceutico. Tutte le vetture, partite alla distanza di 4 minuti una dall'altra, controllate dal capitano Pagliano, variabili per peso da 500 a 600 Kg. e per forza da 12 a 40 HP., giunsero nel tempo minimo con una velocità media di 30 Km. all'ora.

Alla guida delle vetture stavano i migliori nostri guidatori, quali Nazzaro, Cagno, Venezia, Cerano junior, Bordino, Appendino, Boschis, Bergesi, Gallina, Lampiano, Frassai, Broglietti, Landi.

Il miglior tempo fu fatto da Bordino (Fiat 20-30 HP) in ore 4,18', poi Cagno (*Itala*) in ore 4,30'. Fuori concorso partecipò pure una Fiat con ruote cingliche « Savoia ».

All'arrivo le macchine vennero rinchiuse in un salone della caserma Cavalli, di dove usciranno stamane per la prova del consumo.

La chiusura del Ricovero dei profughi

Come è noto, il Comitato Piemontese per soccorsi ai danneggiati dal terremoto, aprì nei primi giorni di gennaio l'attuale, nello stabile di via Dupetis, N. 14, — cortesemente concesso dal R. Manicomio — il Ricovero per i profughi, che dalle desolate regioni sconvolte calabresi, si erano rifugiati a Torino. Trecento furono gli sventurati che, accolti in questo improvvisato istituto, si trovarono agio e conforto, mentre altri duecentocinquanta circa, ricoverati presso parenti od amici, residenti nella nostra città, venivano direttamente soccorsi con sussidi, indumenti e arredi domestici.

Ma l'opera del Comitato non poteva limitarsi ad un semplice stato temporaneo: era necessario provvedere in modo definitivo a sistemare la condizione di tutti questi disgraziati, indirizzandoli ad una nuova vita. E così, mentre veniva disposto per il lento e successivo rimpatrio di quei profughi, che potevano trovare nelle loro terre native, i mezzi necessari all'esistenza, si svolgevano dal Comitato le opportune pratiche per ottenere il passaggio all'estero di quegli altri sventurati, che ne avevano espresso il desiderio, mentre a molti di essi, i quali avevano trovato occupazione in Torino, il Comitato provvedeva i mobili per la nuova casa, pagando a loro alcuni quattro mesi di affitto, e sussidiandoli per i primi bisogni.

Da una sommaria statistica, compilata a tale riguardo, si rilevano i dati seguenti: Giornate di presenza nel Ricovero, N. 7752; profughi rimpatriati N. 325; profughi emigrati all'estero N. 38; profughi stabiliti in Torino N. 210; ritornati ricoverati in istituti cittadini e della provincia N. 86.

Ieri mattina, sono partiti per Genova, donde salperanno per Buenos Ayres, 10 profughi; altri tre « gli ultimi — partirono ieri sera per Palmi e per Messina, e così il Ricovero profughi è stato definitivamente chiuso.

L'opera svolta dal Comitato Piemontese in questo campo, venne efficacemente coadiuvata dal Comitato delle Donne Piemontesi, presieduto da S. A. I. e R. la Principessa Laetitia; ed è stato davvero commovente l'amore e lo slancio coi quali le signore componenti il Comitato stesso, hanno compiuta la loro pietosa missione.

Anche le pubbliche Autorità, la R. Prefettura, la Questura, furono larghe di aiuto al Comitato Piemontese, facilitando tutte le lunghe e delicate pratiche, relative al rimpatrio, e all'invio all'estero dei profughi, interessandosi con sollecitudine e premurosa cura di tutte le richieste, che vennero a loro dirette. Infatti poi la schiera dei buoni, che portarono il loro tributo di intelletto e di cuore all'opera benefica e pietosa, e voi vorremmo poter scrivere ora di tutti — dal più umile al più alto — il nome; ma pensiamo che, anzi più che il pubblico accenno, debba essere per loro di dolce soddisfazione il pensiero del bene compiuto, il sapere che oggi, in ogni lembo delle desolate terre calabro-siciliane, in ogni cuore dei molti beneficati, è il ricordo caro di Torino capitale.

Per i maestri supplenti.

Riceviamo:

La legislazione scolastica vigente non contiene nè i doveri, nè i diritti dei supplenti, dei quali, nelle grandi città, è molto sentito il bisogno di supplire alle molteplici assenze del Corpo insegnante. Per colmare questa lacuna, opportunamente fu presentato un progetto di legge, nel quale, il posto di supplente è considerato come il primo gradino, di cui si compone la carriera magistrale.

I supplenti di Torino, convocati, nella loro assemblea del 3 corrente, il disegno di legge in questione, e lamentato conformi ai loro desideri ed ai bisogni della scuola, votarono il seguente ordine del giorno:

« I supplenti tornesi, sentito ringraziare tutti quei deputati, che nella passata legislatura si adoperarono affinchè il disegno di legge per i maestri in soprannumero, presentato dall'on. Comandini, diventasse precedente della Unione M. N., divenisse legge dello Stato;

« Confidando che il Governo non vorrà negare la sua approvazione ad un provvedimento, che segnerebbe un miglioramento delle condizioni dei maestri e della Scuola, senza danneggiare le Amministrazioni comunali;

« Invocano appello agli onorevoli deputati e senatori, affinchè diano il loro appoggio, onde la desiderata legge sia approvata dal Parlamento nel corrente anno scolastico;

« E invitano tutti i colleghi a voler fare il loro efficace studio ».

A proposito di un pegliato in un albergo.

I proprietari dell'Albergo della Verna ci inviano la seguente preghiera di pubblicazione:

« In seguito alla pubblicazione fatta a proposito del suicidato nascente nel nostro Albergo, prego voler accordare nel suo stimato giornale, la seguente dichiarazione:

« I quattro individui si presentarono alla porta della « Verna » bussando con modi poco urbani, e per tre volte rispondemmo che non potevamo più entrare, perchè troppo tardi.

« Questi, o non chiese fede, o « passe-partout » entrarono per il portone, e quando si trovarono nel locale, in cui non vi erano che quattro persone, la quali stavano per andarsene, si sollevarono, dicendo: « Non andiamo via se non ci servono ». Le risposte ricevutele da noi fatte loro a nulla valsero, anzi, per risposta, dissero: « Al buon ballo il buon suono », e presero le sedie per mano per battere.

« Buono a sapersi, che alla peggio andare, uno, in casa sua, cerca difendersi.

« Tanto per regolarità.

« Firmati *Fratelli Martinetto* ».

Un quadro della Maddalena rubato a Reviglasco.

E' noto ai torinesi il cappello di Santa Maria Maddalena, che domina il colle omonimo, posto di pellegrinaggio e di passeggiate. Esso in questa cappella ha un quadro magnifico della Santa, raffigurata nell'istante in cui, colpita da un raggio della Grazia, prorompe in lacrime, cantristata e affranta. Era un dono che il valente pittore di San Mauro, Luigi Vercesi, nel 1823, faceva a certo Bruno Giuffre, che abitava lasso come eremita, per compensarlo delle cortesie che gli aveva prodigate nelle sue frequenti escursioni su quei colli.

Ebbene, in questi giorni ignoti furfanti, dal resto, penetrarono nella cappella, tolsero il bel dipinto ed aperitosi dall'interno la porta secreta, portandolo via.

L'impressione in [illegible] è grande e fu stabilito un premio per chi ne procurerà la restituzione. Il quadro è di circa metri 1,80 di altezza e 1,50 di larghezza, con in fondo il nome del pittore e la data.

Un devoto di Bacco.

Canna Battista, d'anni 57, muratore, disoccupato, mentre, in istato di ubbriachezza, transitava in via Santa Croce, cadde, producendosi una ferita lacero-contusa alla testa. Due guardie municipali, sopraggiunte, lo accompagnarono con vettura al San Giovanni, ove venne medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

In seguito gli agenti lo condussero nella camera degli ubbriachi della Sezione di Vanchiglia.

Una ruota sul capo.

Il cocchiere Antonio Bonavero passava, guidando un furgone postale, all'angolo di via Sacchi e via Governolo, quando cadde di sassetta, battendo del capo e rimanendo disteso esanime al suolo. Una ruota del veicolo gli passò sulla [illegible] sinistra, fiaccandola.

L'infelice fu da una guardia civica trasportato all'Ospedale Mauriziano dove quei sanitari lo fecero ricoverare, avendogli riscontrato, oltre alla frattura della coscia, la commozione cerebrale.

Investimento

Il pensionato Tommasini Gioacchino, di anni 75, abitante in via Vanchiglia, N. 34, venne investito, all'angolo di via Vanchiglia e via Santa Giulia, da un ciclista, più tardi identificato. Accompagnato al San Giovanni, vi fu medicato di abrasioni alle ginocchia e alla braccia e giudicato guaribile in 10 giorni.

Incendio in un bosco.

[illegible] si manifestò il fuoco in un bosco dei signori Castellano Filiberto e Malvano Cesare, in regione Val Fatonera. Alcune guardie municipali della Sezione locale ed una squadra di pompieri spensero in breve le fiamme, che già avevano danneggiato circa due giornate di bosco, causando un danno di un centinaio di lire.

Furti.

L'altra notte ignoti ladri scassinarono le imposte del chiosco di orologeria sito in corso Vittorio Emanuele II, angolo via Gioberti, e vi rubarono quindici orologi di nichel e di argento.

— Altro ignoto rubò due pezze di stoffa del valore di L. 800 che il fattorino Giolitto Domenico aveva deposte su un carretto lasciato davanti alla casa N. 11 di via Ormea.

Arti e Scienze

L'on. Ferri a Torino.

Ieri è giunto a Torino l'on. Enrico Ferri, il quale terrà questa sera, al teatro Vittorio Emanuele, l'annunciata conferenza su *Pio X*.

Domani sera il « Sindacato giornalisti corrispondenti » offrirà a Ferri una Bicchierata nella propria sede, in Galleria Nazionale.

Una nomina sacrificata al pittore Follini

La R. Accademia di Belle Arti di Bologna ha nominato accademico d'onore il pittore cav. Carlo Follini, della nostra città.

Ci compiacciamo vivamente dell'onorifico attestato di considerazione dato all'egregio artista.

Stato Civile di Torino

6 aprile 1909.

NASCITE: 30, cioè maschi 15, femmine 15.

MATRIMONIO: Di Maio Alfonso con Celati Pia.

MORTI: Raviglio Pietro, d'anni 31, di Torino, meccanico, via Franco Bonelli, 2.

Rambaldi Andrea, id. 72, di Villarbasse, fattorino, corso San Maurizio, 73.

Gallarato Maddalena, id. 6, di Spigno Monferrato, via Principe Tommaso, 26.

Scarlata avv. Alessandro, id. 58, di Alagna, agiato, piazza San Martino, 7.

Calandra cav. Carlo, id. 73, di Saluzzo, agiato, via Venti Settembre, 45.

Ferraro Pietro, id. 70, di Fossano, artista comico, via Pallamaglio, 20.

Fiora Antonio, id. 20, di Volpiano, fornaio, via Foggia, 1.

Sogno Delfina (ved.) n. Bocchero, id. 72, di Torino, agiata, corso Dante, angolo via Chiabrera.

Balocco Giuseppe, id. 32, di Torino, industriale, via Orto Botanico, 14.

Basidino Rosa (ved.) n. Pozzo, id. 81, di Andezeno, agiata, corso Vittorio Emanuele, 26.

Franco Damiano, id. 59, di San Damiano d'Asti, fal. Paola Luigi id. 85, di Legnì, bracciante.

Pagliaro Michele, id. 82, di Rocca Canavese, contad.

Emilia Ascenzio, id. 22, di Palermo, [illegible].

Zeppegno Ilaria (ved.) n. Gribaudi, id. 77, di Milano, casalinga.

Marola Andrea, id. 60, di Torino, parrucchiere.

Colombaro Giovanni, id. 52, di Monticello, domestico.

Più 5 minori d'anni uno.

Totale [illegible] 22, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 6 aprile.

L'altezza barometrica è millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740,1 ore 15: 738,1; ore 21: 740,7.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 12,0 Minima + 4,0

Piazza Castello — Vetta sbalzi al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 5 + 12,0

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 4,4

8 aprile — Il sole nasce alle ore 6 e minuti 0, tramonta alle ore 19, minuti 8.

Giorno della luna 18°.

Stazione termometrica Serafelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 11,3

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 6,3

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	15,4	6,9	1/4 sup.	Pietroburgo	—1,9
Milano	15,8	4,4	»	Odessa	—
Brescia	11,9	5,1	»	Amburgo	8,4
Venezia	9,0	5,7	»	Vienna	0,0
Bologna	11,4	8,8	»	Trieste	8,2
Ancona	9,0	1,0	»	Madrid	—
Livorno	18,4	6,3	3/4 cop.	Alessandria	10,3
Firenze	11,4	8,4	1/4 sup.	Parigi	3,6
Roma	16,9	8,7	»	Nizza	11,2
Bari

ULTIME NOTIZIE

Anche il Montenegro si conforma alla volontà delle potenze

(Servizio speciale della Stampa).

Cettigne, 7, ore 1.

Ieri il ministro d'Italia ha rimesso per iscritto, la proposta per l'appianamento delle difficoltà pendenti tra il Montenegro e l'Austria. Il Consiglio dei ministri si è subito riunito per prendere conoscenza e decidere sulla risposta da fare. Nella nota, che il Governo del principato del Montenegro ha ogni indirizzato al ministro di Italia, si dice che il Governo montenegrino dopo il suo consenso a che Antivari conservi il suo carattere commerciale e che il Montenegro è fiducioso di tenere buoni rapporti coll'Austria-Ungheria, conformandosi alla decisione delle Potenze, relativamente all'art. 29 del trattato di Berlino. Copia di questa nota sarà rimessa ai rappresentanti delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino. In vista dell'adesione del Montenegro al desiderio delle Potenze, espresso per l'intervento dell'Italia, si considera che la questione sarà tra poco risolta.

Per il trattato commerciale austro-serbo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, ore 1.

I negoziati a proposito del trattato di commercio tra l'Austria e la Serbia, saranno intrapresi subito dopo le feste di Pasqua. I negoziati preliminari avranno luogo direttamente tra Milovanovitch e Forgach. Il Governo austriaco nominerà tuttavia una Commissione per discutere i particolari del trattato. Si spera che i negoziati saranno condotti con grande rapidità. Il Governo serbo chiede il diritto di introdurre per l'avvenire in Austria-Ungheria, lo stesso numero di capi di bestiame che per il passato; ma questa rivendicazione incontra in Ungheria una viva opposizione da parte del partito agrario e da parte della stampa. Il *Budapest Hirlap* scrive: « La Ungheria deve sopportare a causa della sua unione con l'Austria, gravi sacrifici che non sono utili che allo suo vicine. Questi austriaci debbono dirsi che l'Ungheria non accetterà mai di firmare con gli Stati balcanici, trattati che mireranno ai suoi propri interessi ».

Grandi aumenti navali nell'Austria

Berlino, 6, ore 23.

Mandano da Vienna al *Berliner Tageblatt*: « Nei tre anni che seguiranno, l'Austria-Ungheria dovrà chiedere un grosso aumento del bilancio della marina. Oltre alle navi in costruzione attualmente, si progetterebbe la costruzione di tre *Dreadnoughts*. Il bilancio della marina, che è quest'anno di 63 milioni, raggiungerà la cifra di 110 milioni nel 1910, cioè quasi il doppio. Bisogna aggiungere ancora le importanti spese per l'armamento che deve sopportare quest'anno l'amministrazione della marina ».

La levata di scudi contro Bülow

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 2.

Dopo il regolamento definitivo dell'affare balcanico, la grande questione della riforma finanziaria reclama l'attenzione di tutti i partiti politici tedeschi. Si tratta ora, non soltanto di trovare nuovi fondi di imposta, ma anche della preponderanza dello spirito conservatore o di quello liberale nella decisione del Governo. Da una parte e dall'altra si fanno attacchi con eguale asprezza.

Il Centro che non ha preso effettiva parte alle recenti discussioni nel Reichstag, è a sua volta entrato in lizza. Naturalmente, è contro il principe Di Bülow che si volgono anzitutto gli attacchi. Da due anni, infatti, il partito del Centro non è amico del Cancelliere e lo combatte oggi con grande fiducia nel successo finale. Ieri sera, a Kiel, il deputato Roeren — uno dei capi del partito cattolico al Reichstag — diceva: « Se noi abbiamo potuto vincere un Cancelliere come Bismarck, si potrebbe ben più facilmente vincere la debole politica di Bülow ».

La *Gazzetta Popolare* di Colonia, organo ufficiale del Centro delle provincie renane, dice: « Il Cancelliere in mezzo la riforma finanziaria in un vespaio; tocca a lui a ritirarla fuori. Quando avrà terminata la sua questione attuale ci dirà, bisognerà che egli parta.

« Non possiamo utilizzare un uomo, che governa (*pardon*), che pasticcia ma ogni sorta di espedienti ».

Inoltre si considerano la dimissioni del ministro dei culti Holle, annunciate oggi ufficiosamente, come una perdita per il partito liberale cui la sua nomina era stata accordata come una garanzia al momento della formazione del blocco.

Il suo successore eventuale passerà per conservatore ultra-reazionario.

La *National Zeitung* dichiara infatti che è in grado di affermare che Sarkoff è a capo della lista dei ministeriabili. I nazionali-liberali, dal canto loro, manifestano qualche malcontento contro il vice-presidente del Reichstag Paasche, presidente della Commissione per la riforma finanziaria, di cui non ha saputo — essi dicono — affrettare i lavori. Tuttavia, il principe Di Bülow rimane pieno di fiducia nel suo successo per mezzo della riforma e lo assicura a tutti i Comitati elettorali nazionali liberali e radicali, che gli rivolgono incoraggiamenti per l'opera da lui intrapresa.

Asquith respinge la proposta di un'inchiesta sulla marina.

Londra, 6, ore 23.30.

La campagna dell'opposizione contro il Governo liberale, basata oggi sulla marina, dopo avere tentato di rimanere solamente nel campo della riforma doganale, continua nella stampa e nel Parlamento. Ai Comuni un deputato chiede al primo ministro se non farà immediatamente aprire una inchiesta sul funzionamento della amministrazione navale, inchiesta di cui sia incaricato un tribunale nominato dal Governo e che goda la fiducia della popolazione britannica. Un altro deputato chiede se il primo ministro convocherà una conferenza imperiale per studiare colle colonie la difesa navale dell'impero. Asquith risponde al primo interrogante che non concepisce bene le ragioni per le quali si farebbe una inchiesta. Dice al secondo che le colonie non hanno fatto nessuna proposta in questo senso e che il Governo non prenderà questa iniziativa.

In risposta ad una questione riferentesi al protocollo della convenzione navale sir Edward Grey, ministro degli affari esteri, sostiene che l'art. 31 del protocollo non presa nessuna ambiguità. E' chiaro che la parola « nemico » all'art. 31 significa governo del nemico. Il Governo inglese si propone tuttavia di fare al momento della ratifica una dichiarazione in questo senso, affinchè la parola nemico nell'art. 31 significhi « Governo del nemico ».

Il protocollo austro-turco approvato dal Parlamento turco.

Costantinopoli, 7, ore 2.

Nel corso delle discussioni sul protocollo austro-turco, il presidente ha avvertito la Camera che il rigetto di esso provocherebbe le dimissioni del Ministero. Quando, dopo i discorsi del Gran Visir, del ministro degli esteri e di Nouranghoulan Effendi, che esercitava ancora recentemente le funzioni di *interim* del Ministero degli esteri, alcuni deputati proposero una proroga, il Gran Visir dichiarò che se fosse stata votata la proroga egli considererebbe questo voto come un segno di biasimo e darebbe le sue dimissioni. L'atto energico del Gran Visir ha prodotto l'effetto desiderato, ed il protocollo, che era oggetto di critiche, fu adottato dal Parlamento a grande maggioranza. La fermezza di cui ha fatto prova Hilmi-pascià ha prodotto una impressione favorevolissima, ed esso fortificherà senza alcun dubbio la posizione del Ministero.

(*Times*).

Vienna, 7, ore 2.

La *Neue Wiener Tageblatt* scrive, a proposito dell'accettazione da parte del Parlamento ottomano del protocollo austro-turco: « Il contegno del Parlamento turco desta in Austria-Ungheria sentimenti di viva soddisfazione e le simpatie che abbiamo sempre nutrito per il vecchio impero ottomano ricevono nuovo alimento. La giornata di ieri ha definitivamente eliminato tutto ciò che ancora in questi tempi turbava la pace europea ».

Situazione inquieta in Turchia.

Due gendarmi uccisi.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, ore 2.

Si ricevono sempre nei circoli ufficiali notizie sfavorevoli circa la situazione in Turchia. Lo spirito di indisciplina va crescendo a quanto si afferma a Costantinopoli e la situazione in Macedonia è di natura da ispirare inquietudini.

Telegrafano da Salonicco che nella regione Cassandia due gendarmi sono stati uccisi. Gli autori dell'aggressione appartengono verosimilmente a Comitati greci.

(*Times*).

Lo scioglimento della " Guardia del corpo " accasermata ad Ildiz Kioeck.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 7, ore 2.

Il Governo ha ottenuto l'adesione del Sultano alla partenza di tutte le truppe fin qui accasermate ad Yildiz-Kiosck, ad eccezione di una debole guardia del Corpo. Gli albanesi saranno trasferiti fra poco a Kossovo, le truppe europee faranno parte del quinto Corpo di armata ed a gruppi ritorneranno ai loro paesi. Il Sultano si è intrattenuto lungamente col Gran Visir e col ministro della guerra e col presidente della Camera a questo proposito. Numerosi atti di indisciplina hanno dimostrato la necessità di questa misura. Il Sultano, a quanto si dice, non ha accettato che a malincuore. Lo scioglimento di questa famosa guardia del Corpo era già stata decisa da parecchio tempo, giacchè il mantenimento di essa — sotto il nuovo regime — avrebbe costituito una vera anomalia.

(*Times*).

Ammonimento dell'Inghilterra al Governo persiano.

Sir Grey non sa nulla della Conferenza pei Balcani.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 1.

Oggi, in risposta ad una interrogazione alla Camera dei Comuni, Sir Edward Grey — ministro degli affari esteri — ha detto che si è prevenuto il Governo persiano che esso sarà considerato come responsabile nel caso in cui il consolato ed i sudditi inglesi di Tabriz dovessero subire danni. Si è pure chiesto al Governo russo di fare pervenire istruzioni nello stesso senso ai rappresentanti della Russia a Teheran. Tocca ai Governi russo ed ottomano di fare in modo che una numerosa guardia consolare e numerose truppe entrino nella città di Tabriz per fare fronte alla eventualità di un massacro.

Rispondendo poi ad altra interrogazione, lo stesso Grey dice che ignora ancora se vi sarà o no una conferenza per i Balcani. Le modificazioni al trattato di Berlino hanno dapprima fatto oggetto di negoziati fra le Potenze i cui diritti legali erano colpiti. Il regolamento deve ricevere l'approvazione delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino, per quanto almeno riguarda le modificazioni a questo trattato, e dati i vari accordi intervenuti, credo, dice il ministro, che l'approvazione sarà prontamente data.

L'incontro di Guglielmo col Sovrani d'Italia.

Berlino, 6, ore 24.

Nei circoli autorizzati, circa le voci dell'incontro dell'imperatore Guglielmo con diversi Sovrani, nel suo viaggio a Corfù, si dice che nessun impegno è stato preso, nè da una parte nè dall'altra. Si crede probabile un'intervista dell'Imperatore col Sovrani d'Italia. L'incontro avrebbe luogo sopra un punto della costa italiana. A Corfù l'Imperatore vedrà i Sovrani di Grecia ed i Sovrani inglesi, condotti dallo *Standard*, ma non si ha alcuna conferma. L'Imperatore conta di rimanere a Corfù tre settimane.

Un incontro fra Edoardo VII e Re Vittorio a Napoli?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 2.

Si manda da Londra alla *Gazzetta di Colonia* che re Edoardo si incontrerebbe col Re d'Italia a Napoli, nella seconda quindicina di aprile. Il Re e la Regina d'Inghilterra si recherebbero in seguito a Corfù, dove sarebbero, per otto giorni, ospiti dei Sovrani tedeschi.

Una pazza che taglia la testa ad una sua bambina di sette anni

(Servizio speciale della Stampa).

Lione, 7, ore 2.

Le Autorità di Privat hanno fatto questa sera un sopraluogo a Juvenas, dove questa mattina si è prodotto uno strano e terribile dramma. La vedova Soubeyran, madre di tre figli, era ai campi coi suoi due primogeniti: una bambina di sette anni, Luisa, e Gabriele, un ragazzo di 9 anni. La vedova stava tagliando con un'accetta la legna da un albero, e ad un tratto ordinò alla sua bambina di mettersi a terra. La bambina obbedì, e la madre le troncò la testa con due colpi formidabili. Il bambino era poco lontano da sua madre: ella lo chiamò a sua volta. Ma egli scappò, gridando, fino alla fattoria vicina, donde si accorse in tempo per salvare la madre assassina, che stava applicandosi ad un castagno. E' stata consegnata ai gendarmi.

Era notoriamente pazza da qualche tempo.

La signora Bassot rapitrice della figlia condannata a un franco d'ammenda.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1,5.

Quest'oggi è terminato dopo numerose udienze — che hanno destato nel pubblico il più vivo interesse — il processo intentato per ratto contro la moglie del generale Bassot. I fatti sono noti: la signora Bassot ha una figlia, la quale, sedotta dalle arti di una certa signorina Lafère de la Motte, abbandonava la famiglia per darsi alle pratiche di un misticismo morboso e stravagante, in un istituto creato e diretto dalla stessa Lafère, e denominato *Maison Sociale*. Un giorno, la signora Bassot, visto che le pratiche fatte per ricondurre a sè la figlia erano vane, la fece rapire in automobile. Di qui il processo. Nel corso del dibattimento sono sfilati numerosi testi: abati, funzionari, psichiatri, avversari della signorina Lafère de la Motte, amici della famiglia Bassot, ecc.

Il generale Bassot, in persona, si è presentato a deporre sulle condizioni morali ed intellettuali di sua figliuola. Si scatenò anche un vivo battibecco tra la signora Bassot e sua figlia, e furono letti pacchi di lettere d'ogni genere. L'ex-ispettore della Sicurezza, Medard, che aveva cooperato al ratto, era coccusato della signora Bassot.

L'arringa di Labori.

L'udienza d'oggi è cominciata coll'arringa dell'avvocato del Medard, a cui fanno dietro l'arringa — ascoltatissima, e che ha destato grandissima impressione — dell'avvocato Labori, difensore della Bassot. Al momento in cui l'avv. Labori si alzò, nella sala si fa il più scrupoloso silenzio.

« A traverso agli scandali suscitati da questo processo — esordisce l'oratore — si disopra delle rivelazioni di moralità ed immoralità, a lato del processo religioso che rimane intero, un altro processo potrebbe essere tratto, quello della lotta, caratteristica della società moderna, desiderosa di libertà e di giustizia, tra il diritto senza controllo e sovrano del padre di famiglia e il diritto del figlio, che il progresso emancipa ogni giorno ».

L'avvocato Labori non ha fatto che accennare a questi due problemi e la sua difesa non è stata che una specie di nuova edizione delle deposizioni intese all'udienza e che hanno provato l'immoralità del luogo dal quale la signora Bassot aveva voluto strappare sua figlia. I moralisti e i medici — egli ricorda — hanno studiato il caso di persone che si credevano emanazione della divinità. Noi troviamo nella signorina Lafère de la Motte la pretesa d'incarnare Gesù Cristo. Io non voglio discutere l'ortodossia di questa dottrina: riporterò solo ciò che ha detto l'abate Perier, sull'assimilazione che si tenta di stabilire tra la signorina Lafère de la Motte e Santa Teresa: « Le espressioni di amore della Santa di Avila salgono verso Dio, le aspirazioni della signorina Lafère de la Motte non discendono che verso la sensualità. E la sensualità mistica è la peggiore di tutte ».

Nel corso della sua arringa Labori ha letto anche una « nota » dell'*Osservatore Romano*, secondo la quale la Sacra Congregazione sconfessa formalmente la *Maison Sociale*, che verrà tradotta dinanzi al *Sant'Uffizio*.

Egli manifesta poi la intenzione di leggere le lettere infiammate mandate dalla signorina Bassot alla signorina Lafère de la Motte; ma il presidente lo invita a non farlo. « Voi sapete — dice — che il Tribunale, come voi, si augura null'altro che la cancellazione della signorina colla sua famiglia. Il Tribunale leggerà le lettere in camera di Consiglio. Voi, risparmiatecele ».

Labori acconsente, e riassumendo, si pone questa domanda: In realtà, la signora Bassot è veramente colpevole per aver potuto sottrarre con tutti i mezzi possibili sua figlia alla persecuzione di una donna che non temeva di ricorrere ai peggiori mezzi per tenerla alle sue dipendenze?

L'arringa dell'avvocato Labori fu applauditissima.

Il Tribunale, ritiratosi per decidere, è rientrato dopo mezz'ora e ha pronunciato una sentenza, colla quale condanna la signora Bassot ad un franco di ammenda. Medard, concusato, è assolto.

Un operaio italiano omicida a Parigi.

Uccide con quattro pugnalate la moglie del suo antico padrone

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

Un dramma che ha gettato nella più profonda emozione tutto il quartiere speciale di San Lazzaro, si è svolto questa mattina in circostanze particolarmente drammatiche. Al N. 11 della via di Civiale abitavano da due anni i coniugi Secula che occupano al secondo piano, sulla corte un alloggio di due camere.

Il signor Giovanni Battista Secula, che è imprenditore di pittura, si è trovato ultimamente costretto a licenziare uno dei suoi operai, un italiano; certo Gualterio Tabacchi, di anni 26, che abitava in via Lesage. Prima di lasciare il laboratorio, egli proferì minaccie violente contro il Secula e giurò di vendicarsi. Questa mattina, infatti, il Tabacchi — ingannando la vigilanza della portinaia — si introdusse nell'casa e travisato con una falsa barba andò a bussare alla porta del suo antico padrone. Come l'italiano aveva presunto, essendo al corrente delle abitudini dell'imprenditore, questi era uscito ed aveva lasciato sua moglie ad attendere alle cure domestiche. La signora Secula aprì. Che cosa avvenne allora? E' ancora impossibile dirlo esattamente. Fatto sta che la portinaia trovandosi nella corte, intese anzitutto un forte vociare; poi un sordo gemito; poi la caduta di un corpo sul pavimento. Spaventata, ma conservando sempre la sua presenza di spirito, chiuse subito la porta di casa e corse a cercare soccorso. L'agente Faillet di servizio al quartiere, ed un'altra persona — certa Sillebrangen — si affrettarono a salire nell'appartamento dei coniugi Secula. La porta non era chiusa. Essi entrarono subito nella prima camera e scorsero il corpo della signora Secula immerso in un lago di sangue. La disgraziata donna, la cui morte dovette essere fulminea, era stata colpita da 4 pugnalate di cui due le traversarono il cuore da parte a parte, e un'altra il polmone. In quel momento l'assassino, che si era rifugiato nella scala del sesto piano, adagio adagio scendeva, tentando di fuggire. Ma la portinaia lo aveva scorto; lo riconobbe immediatamente, giacchè si era tolta la falsa barba e lo designò ai due uomini.

Essi lo arrestarono. Il Tabacchi non oppose la minima resistenza: condotto al commissariato di polizia, fu trovato in possesso di un pugnale insanguinato, di una rivoltella, di cordicelle, di una larga sulvietta e di una monata d'oro di venti franchi che — si crede — egli rubò alla sua vittima. L'assassino, il quale è un degenerato, ha i più tristi precedenti. Non ha avuto nessuna difficoltà a confessare il suo misfatto. Tuttavia non vuole indicare il movente. Egli ha solo dichiarato che era venuto per chiedere del denaro alla moglie del suo antico padrone; che ella si era rifiutata e che egli aveva perduto la testa.

Gravissima disgrazia automobilistica.

Morte del conte Beraini di Verona.

Verona, 6, ore 24.

Una gravissima disgrazia automobilistica accadde oggi tra Caldiero e San Bonifacio, nella località San Vittore, a sedici chilometri da Verona.

Il conte Beraini, con una vettura 20-30 cavalli, della Società meccanica bresciana, di cui egli è rappresentante, percorreva, con lo *chauffeur* (ad una velocità che si è calcolata a circa 70 chilometri l'ora), tale strada, quando scorse un carro che procedeva verso Verona. Il conte, che era al volante, suonò la tromba, e allora il carrettiere piegò verso destra. L'automobile, sperando di avere il passaggio sufficiente, sterzò verso sinistra, ma la strada non era larga abbastanza, in modo che la vettura andò ad urtare con grande violenza contro un mucchio di ghiaia che era sul ciglio della strada. Una ruota di sinistra si conficcò dentro alla ghiaia, e la vettura girò su se stessa, voltandosi dalla parte opposta, quindi si rovesciò e cadde nel fosso che costeggia la strada, rialzandosi nuovamente.

Alcuni operai che lavoravano ad un centinaio di metri accorsero prontamente sul posto e prestarono i primi aiuti al due automobilisti. Lo *chauffeur* potè rialzarsi quasi subito, non avendo riportato che leggiere ferite alla testa. Intanto sopraggiungeva un medico, che, visto il gravissimo stato in cui si trovava il conte, lo fece adagiare su di una barella e trasportare all'ospedale di Soave. Dopo tre quarti d'ora, nonostante le più sollecite e premurose cure, il povero conte cessava di vivere, senza avere ricuperato i sensi. Lo *chauffeur* fu pure trasportato all'ospedale, ma i medici lo dichiararono guaribile in pochi giorni.

Sul luogo del disastro si recò l'Autorità giudiziaria per le constatazioni di legge.

L'automobile venne tratta dal fosso da alcuni contadini. La vettura è completamente sfasciata.

Uno dei primi ad essere avvertiti del fatto è stato il fratello del defunto, conte Giuseppe Bernini, il quale, per mezzo di una vettura automobile, si recò immediatamente in cerca del fratello.

Il conte Giambattista Beraini non aveva che trenta anni di età, ed apparteneva a distintissima famiglia della nostra città. Era conosciutissimo in tutti i ritrovi eleganti, dove era assiduo e stimato. La sua morte e la disgrazia accadutogli hanno causato nella cittadinanza una grande impressione.

Un ingegnere russo condannato per aver arruolato volontari per la Serbia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 2.

Mandano da Vienna al *Berliner Tageblatt* che il Tribunale di Sambord (Galizia) ha condannato a sei mesi di prigione ed all'espulsione l'ingegnere russo Volonoff, impiegato nelle miniere di petrolio di Borysslaff, per avere arruolato volontari per la Serbia.

Un Congresso internazionale d'igiene.

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 7, ore 2.

Il ministro degli esteri ha preso le disposizioni necessarie per la riunione di un Congresso internazionale di igiene a Washington per il prossimo anno.

La prima dell' " Elettra „ di Strauss al teatro alla Scala.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Milano, 6, ore 24.

Un diritto della critica.

A Milano, come a Dresda, Riccardo Strauss dichiarò nettamente di non volere alcun critico alle prove. Strano e discutibile modo di ricambiare l'ospitalità, negando una delle poche concessioni cortesi all'ospite permesse. « Che vuole! — mi diceva oggi un collega. — E' la barbarie dei vecchi teutoni che si rivela qui, come nella musica di *Elettra* ». Ma l'amico dimenticava che per i barbari l'ospitalità fu sempre legge suprema. L'autore della *Salome*, signore assoluto nel suo dominio, volle invece esercitare una piccola tirannia. E non fu se non dopo molte insistenze che, proprio all'ultimo momento, permise ai critici dei giornali milanesi l'accesso alla prova generale.

Non insisto sulla diversità di trattamento. Cosa fatta capo ha. Ma è lecito chiedersi se l'arte dello Strauss non tragga la sua più vive energie da elementi complessi, che è appunto ufficio della critica il determinare e il definire.

Che vorrebbe invece l'autore di *Elettra*? Forse che sopraffatti dalla violenza delle emozioni travolti dal turbine di una musica, cui ogni audacia è cara, noi ci lasciassimo trascinare a quell'impulsività di giudizio, che è pur troppo la tabe di certi successi teatrali? Che incalzati dall'ora, la mente turbata — o scavolia addirittura — dalla irruenza selvaggia di un'arte insofferente di ogni freno; di un'arte che vuole guidarci versi nuovi ed ignoti mete determinati orizzonti, noi ci piegassimo ad un sistema qualsiasi di impressioni tumultuose e superficiali, dominate dall'io, naviganti tra le scogliere pericolose del criterio puramente soggettivo, in omaggio a quella « vertigine di sensazioni » giustificabile sino ad un certo punto quando *Elettra* — non pervasa profanata da alcun sguardo troppo indiscreto — comparve sulle scene del teatro reale di Dresda; inconcepibile ora, dopo tanto dilagare di polemiche e dopo che la famosa versiglia subì la violenza di edizioni tedesche ed italiane per canto e pianoforte, e per pianoforte solo?

Questo dico per non rivendicare certi diritti della critica, che credo inoccupibili; nè perchè io tema che la mala pianta adagi all'ombra di un grande nome; ma per lasciarmi se forse queste mie impressioni intorno al valore dell'opera dello Strauss parranno alquanto superficiali e disordinate.

Lo svolgimento del dramma musicale

Che è dunque quest'*Elettra*, che così richiama il pensiero a Sofocle, a traverso la nuova incarnazione poetica dell'Hofmannsthal?

Segno gli appunti presi durante lo svolgersi dell'unico atto, che racchiude per circa due ore di musica. E da essi sarà agevole derivare poi i caratteri essenziali del nuovo spartito.

Nel cortile della reggia di Micene, già invaso dall'ombra del crepuscolo serale, parecchie fra l'alte mura tinte del sangue di Agamennone, alcune ancelle vanno imprecando contro Elettra, « la gatta selvaggia », insofferente di ogni sguardo, violenta negli atti e nelle parole, che, al declinare del giorno, compare, e geme, e graffia i muri, e scava colle unghie la terra, alto invocando il padre Agamennone, ucciso per l'infamia dell'adultera Clitennestra. Ed Elettra ode nell'ombra, ma non sembra comprendere, così assetata è l'anima sua d'un solo desiderio: quello di vedere la madre e l'amante di essa — Egisto — affogati nel sangue, come un di affogarono a lei il padre.

Fugaci e bizzarri disegni, di cui tutta la bellezza è nel colore e nella varietà dello strumentale, accompagnano il dialogare delle ancelle, d'onde balza a tratti, saltellante e ardente, un gruppetto di due note, seguito da un lamento: uno de' motivi caratteristici di Elettra. Noto una frase d'una grande squisitezza di ispirazione — cosa rara nello Strauss — durante il gentile episodio dell'ancella, che, per malintesa sorge sola contro le compagne in difesa di Elettra; frase che tosto si spegne, come un razzo in una notte costellata di piccoli punti luminosi. Ed ecco innanzi Elettra, invocante terribile l'ombra del padre:

Verrà il tuo giorno, o Padre! Da le stelle scenderà ogni tempo a noi; non cadrà per cento soli il sangue in su la tomba tua santa!

E cadranno immolati i cavalli « conci di lor morte » aumirando al cielo feroce; e cadranno immolati i cani, che furono cari all'ucciso, e ne fluirà il sangue « propizio all'Ombra » dell'ucciso. Ed Elettra, e la minore sorella Crisotemide e il lontano fratello Oreste verranno a danzare sul sepolcro del re morto, tra la meraviglia delle genti, le quali diranno: « Fu ben grande colui, che così siene ricordato! ».

Magnifica evocazione, che mi richiama al pensiero le pagine più espressive della *Salome!*

L'idea musicale, per quanto si appaia come tutta pervasa da un soffio eroico, freme e si contorce come angue nella coppa ceselluta del verso immaginoso, ampio, caldo e sonoro; la violenza ha ancora qualche cosa di contenuto dinanzi alla visione cupa dell'assassinio del padre; per il padre Elettra si indugia in richiami appassionati e dolcissimi; ma quando finalmente il pensiero della prossima vendetta s'affaccia alla mente come una cosa compiuta, allora è una ridda disordinata di frasi e di disegni orchestrali brevissimi: sono risate beffarde, che erompono dallo strumentale, urli di gioia selvaggia, grida di esultanza.

Ahi quand'anche l'arte dello Strauss non dovesse sopravvivere; quando anche non fosse se non l'illusione di un forte ingegno, o la vana espressione di un nervosismo, che afferra e scuote ed inebbria per una intima corrispondenza fra essa e il nevrosismo dell'ora attuale, i posteri troverebbero pur sempre un elemento di forza ed una ragione d'essere in questa audacia imponente di forme: in questa manifestazione dinamica del pensiero oltrevarco i suoni, con tutti i suoi scatti disordinati, le sue agitazioni, gli improvvisi e tumultuosi passaggi dal riso al terrore, dall'ansia all'esultanza!

Ma poco Crisotemide.

Crisotemide è la sorella minore di Elettra: è la giovinezza assegnata alla crudeltà di quel destino, che le colpì di sciure il padre, che scorse d'onta la madre; essa anela ornarsi alla luce, ai canti, alle gioie di sposa. Il passato fu. E se non soffoca il serpe nero, che stringe la sorella maggiore: Perchè dunque non uscire dall'ombra, in cui Elettra la costringe? Perchè non dimenticare?

Figura soave, ma alquanto incolore. Crisotemide nuova soltanto a dar vita ad un buon effetto di contrasti con la violenza di Elettra. Così giustamente lo Strauss il accontentò di avvolgerla in una luce mite e diffusa, che si rivela orchestralmente con successioni lente di quinte scoperte e con una frase vivace ma mediocre come contenuto musicale, che nell'assumere un'ampiezza rara di sviluppo dà al duetto un'inconsueta impronta di tentralità.

Certo corriamo migliori acque durante il duetto fra Clitennestra ed Elettra. Cupe successioni di accordi, donde emana qualche cosa di indefinito, come se una pesante tenebra li avvolgesse, accompagnano l'apparizione dell'adultera regina; grassa, floscia, il corpo coperto di minuteli contro i sonni notturi, che da tempo la turbano. Di fronte a lei, come serpe, che gonfia il collo, pronta a scagliarsi, la figlia Elettra. E tuttavia l'odio non erompe ancora dalla sua bocca: essa anzi appare così insolitamente umana da indurre la madre a narrarle de' tristi sogni, che non le lascinno pace, ed a chiederle conforto contro di essi.

Le parole di Elettra, gravide di vaghe minacce, di vaticini oscuri a poco a poco si fanno più precise. Essa finalmente incalza, premé sul vecchio la madre. Che è di Oreste? Perchè la madre trema al nome di lui? Essa certo diede ordine al re della Focide lontana, che l'ospiti, di ucciderlo, come fece uccidere il marito Agamennone! Ma Elettra sente che il fratello vive: egli, egli sarà il compagno di lei nella vendetta... Morrà la madre infame, morrà il drudo... Un salto tragico investe la lunga scena fra le due donne. Esse si odiano e sembrano non temersi.

Dall'orchestra, più che mai anelante e fremente, si suddano intanto gruppi ascendenti di accordi cromatici, come bisce avvelantisi; piccoli gruppi di voci sibilate a lenti sulzano sotto il pallido raggio di luna che invade il mistero della reggia. La frase dolcissima iniziale di Clitennestra « voglio di tutti i veli » cede ora ad un canto squillante e pieno di selvaggia esultanza, quando Elettra annuncia alla madre l'eccidio, che l'attende...

Ma già il palazzo è a rumore. Che accade? Elettra sorprende un sorriso feroce di gioia sulle labbra della madre. Qualcuno infatti è venuto ad annunziarle che Oreste è morto. Clitennestra scompare esultante.

Ed ecco un altro duetto fra Elettra e Crisotemide.

Elettra eccita ora con mille arti la sorella ad aiutarla nella strage, che Oreste avrebbe alcuno compiere. Ma invano. L'odio nella fanciulla è soprafatto dal rimpianto. Luce, muoro essa vuole: non sangue. Blandizie, minaccie, nulla possono su di lei. Elettra impotente, rimasta sola, graffia selvaggiamente il suolo per cercarvi la scure, che le uccise il padre. Un uomo (finalmente!) compare. Egli si finge un servo; ma Elettra a poco a poco riconosce in lui Oreste, che ad arte fece correre la notizia della propria morte.

Ed è questa certo la pagina più chiara, se non la più interessante, dello spartito. Fra i ricordi di giovinezza sulla frase dolce, espressiva, sale dall'orchestra come un fiore di ninfea da uno stagno; la insistente polifonia cede a forme semplici, e se pur perdura quel movimento incalzante di accordi e quel cromatismo, che sono dominanti ovunque, infondendo nell'orchestra un fervore di vita perdino eccessivo ed una tensione di passione acuta sino al parossismo, intiera il dilagare della melodia carezzevole e ben atta ad esprimere tutto l'affetto di Elettra per Oreste costituisce come un'oasi, ove la mente affaticata a turbata riposa e si indugia volentieri.

Ma la fatalità incalza, e l'ora urge. Il pensiero della vendetta ritorna tiranno. Oreste vince il proprio orrore. Un'improvvisa luce si fa sulla scena, fra uno scintillio di suoni di strumenti in orchestra. Delle ancelle portano delle fiaccole... Poi ritornano gli accordi paurosi del sogno di Clitennestra, e con essi il buio e il silenzio.

Oreste è entrato nella reggia. Elettra attende fuori, nell'ombra. Cupi movimenti di quartine rombano nei bassi dell'orchestra. Poi un silenzio... Un grido orribile... Un altro... Il ferro micidiale del figlio piomba sulla madre, uccidendola. Intanto giunge Egisto, avvertito segretamente al campo da Clitennestra della morte di Oreste. Egli per altro è diffidente... ha tristi presentimenti. Elettra gli si fa vicino, insinuante, dolce, su un ritmo carezzevole, blando, d'un'eleganza rara nello Strauss. Egisto entra così rassicurato, nella reggia. La morte l'afferra.

E nella morte del due l'esultanza di Elettra. Come ebbra essa muove il piede in un ritmo di danza, che a poco a poco diviene rigida: la musica che l'accompagna riassume i temi principali dell'opera. E' un delirio selvaggio e mostruoso: un irrompere de' sentimenti più vari.. Finalmente la Nemesi delirante stramazza come morta a terra, fra i gridi di Crisotemide terrorizzata.

L'opera è finita. Sono le 23,15.

Quale l'impressione del pubblico?

Impressioni.

Lasciamo da parte le taccie di « pazzo » e di « epilettico sovvertitore » che si incrociavano in una tarda reazione alla porta del teatro. Le ingiurie non approdano a nulla e nulla risolvono. Quando anche *Elettra* fosse un'opera in cui la violenza dei colorili fosse addirittura insopportabile, un'opera povera di idee, esasperante, scritta soltanto coi nervi per mettere a dura prova il nostro sistema nervoso, essa resterebbe pur sempre una delle più ardite ed originali concezioni dei nostri tempi. Meno accessibile, meno varia, meno movimentata della *Salome*, tenuta sempre, o quasi, in una forma di parossismo spasmodico brutale, urlante a volte, come mai non ci afferra e ci trascina con sè come per una stretta virile di incantesimo? Vidi stamane uno spettatore turarsi di quando in quando gli orecchi ed alzare gli occhi verso il cielo come per supremo sconforto, e pensai fra me: ecco un nemico. Eppure no, rinchiuse il velario, egli giunse perfino ad una timida manifestazione di plauso. Gli è che noi ineluttabilmente ci sentiamo di fronte ad una discutibile, ma pur sincera manifestazione di arte, e di sincerità conquiste. Se essa non fosse, tornerebbe facile alla Strauss cattivarsi il plauso con lenocinii che evidentemente non si affacciano neppure alla sua mente e che egli, d'altra parte, sdegnerebbe.

Certo non dobbiamo partire da alcun criterio preconcetto nè chiedere che il compositore tedesco forzi il proprio temperamento per farci piacere. Egli non è neppure in *Elettra* l'innovatore che si andò predicando; il novatore fu Riccardo Wagner. Lo Strauss segue invece vie già battute, ma appunto qui sta la sua vera originalità. Egli dà a ciò che non è più nuovo un'impronta di novità, e la novità consiste interamente in una questione di forma. Egli non vede il dramma se non come un ampio stampo orchestrale, in cui adagiare l'urlo e le sue scalee. Così questa primeggia soltanto in apparenza. La psicologia in lui, raffrontata con quella del Wagner, è semplicemente rudimentale.

Ed è forse questa intima coscienza che agisce in lui quasi inavvertitamente a scegliere argomenti come *Salome*: la sensualità, cioè, che rasenta la malattia, la libidine della vendetta che si alimenta voluttuosa attraverso una visione di sangue; o se pure la perversità di Salomè si attenua in Elettra, quasi purificata dall'amore filiale, non è meno vero che l'una e l'altra ci si affacciano come figure di donne oscenamente pervertite. Confrontate Elettra con Amleto, « cosa nobile » vi parrà la creazione shakespeariana. Il furore selvaggio agita la reggia di Micene: da Elettra esso dilaga ovunque, tutto sovverte, tutto afferra e trascina con sè nel sangue. Ora questo dominio terrificante della vendetta può venire espresso musicalmente ad una condizione: che non si ecceda. Eccede invece qui, poichè essa è la sola e grande voce che investe tutto il dramma; di qui una specie di *phatos* che alla lunga stanca. L'opera manca di gradazioni, di colore e di ogni forte contrasto. Crisotemide non basta: essa è un pallido fantasma di fronte ad Elettra, ed innanzi alla visione sanguigna di questi ogni cosa impallidisce e svanisce. Così vien fatto di pensare che cosa sarebbe mai di questa *Elettra*, se l'Hofmannsthal non avesse avuto l'accortezza di rinchiuderne le furie in un atto solo. Lo Strauss (c'è da giurarlo) l'avrebbe seguito docilmente anche per più atti.

Invero egli non esitò a musicare tutti i versi del poeta. Elettra ha parlate di trenta, di quaranta endecasillabi, e poichè la musica invano si attenta a voler colorire le immagini che, varie nella poesia, non possono, per l'unità in cui si lineamentano, essere rese dal linguaggio indefinito dell'orchestra, nacque che noi sentiamo anche di più la frammentarietà del linguaggio musicale dello Strauss. Esso è tut

Sottoscrizione della "Stampa,,
per le vittime della Calabria e Sicilia

Continuazione delle liste particolareggiate delle offerte già pubblicate nella lista sessantaquattresima:

Oblazioni raccolte pei superstiti del terremoto di Sicilia e Calabria in Jativa (Spagna) nel mese di febbraio dal signor Emilio Gabbia, torinese, capo-sezione delle Ferrovie spagnuole del Nord, da circa trent'anni colà stabilito, e versate alla nostra Redazione dal signor geometra Giuseppe Baggio pel Comitato generale piemontese:

José Calabuig pesetas 1 — José Ros 2 — Antonio Samper 1 — Francisco Tomas 1 — José Tortosa 1 — Amalia Calabuig 1 — Pascual Tomas 1 — Justo Jordan 1 — Joaquin Montes 1 — Francisco-Gran 1 50 — Félix Garrigos 1 — Roberto Tortosa 1 — Andres Izquierdo 1 — José Izquierdo 1 — Atanasio Sebastiá 1 — Joaquin Benavent 1 — Ramon Cuenca 1 — Antonio Ferri 1 — Bautista Cano 1 — Joaquin Perez 1 — Manuel Terol 1 — Vincente Francés 1 — José Navalon 1 — Francisco Fornés 1 — Joaquin Penalba 2 — Francisco Ibañez 1 — José Badenes 1 — Manuel Garrido 1 — Victoriano Ferrer 1 — Francisco Aronda 1 — Mariano Ibañez 1 — Antonio Calatayud 1 — Francisco Gallego 1 — Juan Castello 1 — Vincente Gallego 2 — José Oltra 1 — Ricardo Serrano 1 — Ramon Garrido 1 — Ricardo Lopez 1 — Emilio Pla 1 — Francisco Sanz 1 — Vincente Perez 1 — Francisco Chirlanne 2 — José Garcia 2 — Juan Ortega 1 — Francisco Aranda Garcia 1 50 — Patricio Ferri 1 — José Ferrer 1 — Francisco Almiñana 2 — Vincente Gaudia 1 — Calixto Pastor 1 — Modesto Vila 1 50 — Bautista Jordan 1 — Vincente Zamit 1 — Juan Calatayud 1 — Joaquin Bovet 1 — Ramon Ubeda 1 — Eduardo Peris 2 — Salvador Lluesa 1 — Bautista Aranda 2 — Genaro Blosca 2 — Fernando Mira 1 — Francisco Martí 1 — José Mira 1 50 — Vincente Garcia 2 — Vincente Garcia 1 — Vincente Artigan 1 — Salvador Manzó 2 — Francisco Ubeda 1 — Joaquin Bonet 1 — Tomas Catalá 2 — José Ibañez 1 25 — Miguel Garcia 3 — Sabas Alcalde 1 — Bautista Llobregat 1 — Leonardo Pascual 1 — Maria de Pascual 1 — Jaime Almionana 2 — Evaristo Sanz 1 — Rafael Adriá 1 — Miguel Domingues 1 — José Sanz 1 — Pedro Ros 1 — Eusebio Jimenez Tomas 5 — Eusebio Jimenez Cuenca 1 25 — Carlos Muñoz 5 — Francisco Estornell 1 50 — Manuel Garcia 1 — Tomas Mujika 1 — Ricardo Ribera 1 — José Gabaldig 2 — Pedro Vilaplana 2 — Bautista Aranda 1 — Rafael Monzó 1 50 — Bautista Asses 1 — Bautista Quiles 1 — Joaquin Calatayud 1 — Antonio Garcia 1 — Alvaro Crestades 1 — Felix Camello 1 — José Adcinstado 1 — Salvador Muller 1 — José Palomino 10 — Manuel Boar 2 — José Alandete 1 — Miguel Climent 1 — Nicomedes Bonet 1 — José Lorenzo 1 — Bodi 1 — Juan Furió 5 — J. y J. Gari. 10 — Joaquin Colomer 5 — Ernesto Pasqual 5 — Ramon Codes 5 — José Enriquez 5 — Sr. Morelló 2 50 — Andres Dominguez 1 — Eusebio Bolinches 2) — Luis Hernandes 5 — Isidoro Gonzales Aran 10 — Simon Artiques 5 — Excmo Sr. marchese de Castro Fuerte 100 — Anita Artiques 5 — Juan B. Sospedra 25 — M. Marcus 10 — S. Soleis 10 — S. Ferrer 2 — A. Llorca 2 — J. Roselló 2 — A. Castelló 2 — A. Guastavino 2 — A. Penella 2 — R. Prats 2 — V. Ballufer 2 — M. Herrero 2 — F. Costa 2 — P. Cercera 2 — R. Dubon 2 — D. Ayora 2 — F. Valles 1 — J. Castells 1 — F. Prats 1 — F. Belda 1 — Funzione Cinematografo Pallos di Jativa 102 95 — Francisco Castelan 5 — Amadeo R. Giran 5 — Leandro Vidal 3 — Bernardo Puig 3 — Francisco Canellas 2 — V. Arigola 2 — F. Urrutia 2 — F. Carosa 2 — Luis Cervera 1 — Antonio Suarez 1 — Francisco Canellas 1 — José Zudeta 10 — Filiberto Cuenca 1 — Famiglia de Solgas 50 — Pascual Banuls 2 50 — José Ballester 5 — Juan José Vallino 10 — José Sanz 2 — Remigio Donet 2 — Antonio Soler 1 — Vincente Badenes 1 — Eliseo Bolmiches 1 — Eugenio Hernandez 1 — Antonio Pessanola 1 — Antonio Sancho 1 — Vincente Melò 1 — Joaquin Tudela 1 — Manuel Pardo 1 — Tomas Munoz 1 Francisco Benito 1 — Tadeo Solans 1 — Vincente Vidal 1 25 — Miguel Hernandez 1 — Bautista Boxi 1 50 — Vincente Calabuig 1 — José Morales 5 — Miguel Domenech 5 — Felipe Perez 1 — Fieli di D. Rafael Reig 6 — Vincente Inat Serra 2 — Hermenegildo Aparicio 2 — Enrique Soto 1 — Alfredo y Maria Morono 25 — Mario Azziben de Diego 15 — Eduardo Enriquez 1 — Ernestina Bobbio 25 — Emilio Gabbia 25 — Birreria del Leon d'Oro di Valencia 105) — Leoncio Reyes 1 — Raccolte in un banchetto di impiegati della Ferrovia in Jativa 16 25 — Cinematografo Fuster in Jativa 31 85 — D. Concha Escobedo 15 — D. Ines Arguimbau de Diego 15 — D. Emilio Thereau 25 — Pedro Mos 10 — José Miguel Soriano 2 — José Arsenal 2 — Riccardo Sanz 15 — D. Rafael Reig 15 — Julio Rin 5 — Fiati del dott. Simò 2 — Operai e cittadini di Jativa con offerte minori di una lira 126 70 — Totale pesetas 1628 50.

Per cambio delle pesetas in lire 126 50 — Restano versate L. 1102.

Bollettino della Marina.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20:

Il comandante in capo della forza navale del Mediterraneo, vice-ammiraglio Grenet, ha alzato la sua insegna di comando sulla *Regina Margherita* — Il colonnello medico in posizione di servizio ausiliario (maggior-generale medico della riserva navale) Abramondi, è collocato a riposo per ragione d'età — Il capitano medico Oliva è sbarcato a Napoli dal piroscafo Nekar — Il capitano medico Oliva imbarcò a Napoli sul piroscafo *Perugia*, diretto a New York in servizio di emigrazione — Il capitano medico della riserva navale Vincenti fu cessato di appartenere alla riserva stessa per ragioni d'età, conservando il grado e la relativa uniforme — Il maggiore commissario Sensoli, addetto al Deposito del Corpo reali equipaggi a Spezia, è nominato relatore all'Ospedale Militare di Spezia — Il maggiore commissario Gumassino, relatore all'Ospedale Militare di Spezia, è lasciato libero, in attesa del collocamento in posizione ausiliaria per limite di età — Il maggiore commissario Attuori, del Consiglio d'amministrazione del Corpo reali equipaggi di Spezia, è trasferito al Deposito del Corpo reali equipaggi a Spezia — Il capitano commissario Borretta, del Commissariato militare marittimo di Taranto, è trasferito alla Direzione del Commissariato di Spezia — Id. id. Rozzolo, dalla Direzione di artiglieria a Taranto, è trasferito al Commissariato militare marittimo a Taranto — Id. id. Bontempi, dalla Giunta di recezione a Taranto, è trasferito all'Ufficio dei contratti a Spezia — Id. id. Gambo, dall'Ufficio dei contratti alla Spezia, è addetto alla Direzione delle costruzioni a Spezia — Id. id. Conni, dalla Direzione delle costruzioni a Spezia, è trasferito alla Direzione d'artiglieria di Taranto — Id. id. Massa, dalla Direzione del Commissariato di Napoli, è trasferito alla Giunta di recezione di Taranto.

Il sottotenente di vascello Collacchioni dalla nave *Curtatone* passa alla *Calliope* — Il sottotenente di vascello Pellegrini dalla *Curtatone* passa alla *Alcione* — Per motivi di salute sbarchi temporaneamente dalla nave *Vittorio Emanuele* il sottotenente di vascello Burnaghi — Il capitano medico Brunelli, sbarcato a Genova dal piroscafo *Mendoza*, imbarchi a Napoli sul piroscafo *Finland*, diretto a New York in servizio di emigrazione — Il capitano medico De Pascalis imbarchi sulla nave *Piemonte* in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Trimarchi, ed il Comando marittimo di Taranto provveda per la sostituzione dell'ufficiale De Pascalis alla difesa locale — Il tenente medico Carmito è destinato a prestar servizio all'ospedale principale di Taranto — Il tenente macchinista Senarega dalla *Espero* passa alla nave *Regina Margherita* con le funzioni di grado superiore — Giambone dalla *Curtatone* passa disponibile — Poppi, dalla nave *Vittorio Emanuele* passa alla *Espero* — Sabinini dalla nave *Sicilia* passa alla *Vittorio Emanuele* — Gigli dalla nave *Sicilia* passa alla nave *Regina Elena* — Il sottotenente macchinista De Lorenzi dalla *Pallade* passa alla difesa marittima di Venezia — Caldarano dalla difesa di Venezia passa alla *Curtatone* — Marinozzi dalla nave *Regina Elena* passa alla *Pallade* — Il tenente medico Bellocchio è sbarcato a Napoli dal piroscafo *Virginia* — Il già capitano commissario Verna-Recci è inscritto per sua domanda con lo stesso grado nella riserva navale ed assegnato al primo dipartimento — Allo sbarco dalla nave *Curtatone* il tenente commissario Scurpa è destinato a prestar servizio presso la Direzione di artiglieria di armamento a Venezia in rimpiazzo dell'ufficiale di pari grado Perin, che presterà da quella Direzione al Commissariato militare marittimo,

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.
6 Aprile.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104 67 1/2.
— C. d. m. per fine corrente 104 62 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 100) prezzi nominali 104 62 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 67 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 67 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 40.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 45.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 45.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 30.

Az. Banca d'Italia — Contratti dal mattino in 1. 1290, 1279 1/2, 1278 1/2, 1279 1/2, 1278 1/2 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 1. 780 1/2, 780, 779, 778 1/2 f. c.
Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in 1. 544, 544 1/2 f. c.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Cont. d. m. in 1. 97, 75 f. c.
Azioni Banco di Roma — Contr. del mat. in 1. 104 75 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in 1. 669 1/2 f. c.
Az. Soc. Fonderia Poccardi — Contr. d. m. in 1. 25 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in 1. 280, 279, 278 50, 278, 277 50, 277, 277 50 f. c.

Cambi Ufficiali.

Francia 3: denaro 100 475, lettera 100 575.
Svizzera 3: denaro 100 525, lettera 100 625.
Germania 3 1/2: denaro 123 70, lett. 123 80.
Londra 3 1/2: denaro 25 30, lettera 25 33.

Inattivi ed alquanto incerti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
6 aprile 1909.

La mancanza di parecchi operatori per la ricorrenza della Pasqua israelitica, ha per buna parte contribuito alla scarsità degli affari nella riunione d'oggi ed il Borsino tracorse pure in una quasi generale inazione. Alquanto meno sostenuti i Bancari ed in piccola reazione le Concimi.

Rendita Italiana 3 75 0/0 106 625.
Azioni Banca d'Italia 1279, 1278 1/2.
» Banca Commerciale 779, 778.
» Bancaria Italiana 97 1/2, 98.
» Meridionali 669 1/2, 670.
» Mediterraneo 602 1/2.
» Concimi 275, 274 1/2, 275 1/2.

Prezzi nominali 6 aprile
Debiti redimibili
Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1905-06) 5 0/0 . . — —
100 Blount (Pontificio 1906) 5 0/0 . . — —

Obbligazioni.

100 Assi Fermoviarie 5 0/0 . . — —
100 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dall'Istituto, le reti Mediterr., Adriat. e Sicula (emiss. 1885-86-90. Legge 29 aprile 1905, n. 351 ab. serie 1-2 . 302 —

Certificati.

— Nominat. definitivi trasferibili per spese di costruzioni ferroviarie . . . . — —

Obbligazioni.

100 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0 . 327 —
100 Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . . 324 —
100 Ferrovia Maremmana 3 0/0 . . . . . 318 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 390 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . . . . 491 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . . . 466 —
472 Id. Id. id. 3 0/0 . . . . . 469 —
250 Strade ferrate Genova-Valtri 3 0/0 . . . — —
200 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 310 —
500 Strade ferrate Ivrea-Pontebba 5 0/0 . . . — —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1885) — —
400 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1896) — —
400 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1899) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 325 —
500 Str. ferr. Torino-Livorno serie A 3 0/0 . . — —
500 Id. Id. Id. serie B 3 0/0 . . — —
500 Id. Id. Id. serie C 3 0/0 . . 278 —
500 Id. Id. Id. id. serie D 3 0/0 . . — —
500 Id. Id. Id. id. serie E 3 0/0 . . — —
500 R. Ferr. Centrale Sarda-Cagliari-Oristano 3 0/0 — —
500 Id. Id. Id. Id. serie B . . — —
500 Id. Id. Id. Id. serie C . . — —
100 Obbligazioni dei canali Cavour 4 0/0 . . 509 50
100 Id. per i lavori del Tevere 3 0/0 . . 314 —
100 Id. per i lavori ed il risanamento della città di Napoli 3 0/0 314 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse nel trienio Cavallero-Sta 4 0/0 . 500 —
500 Id. comunali della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Canelli-Nizza, Castagnole, Mariana 9 6 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100 Ferrovie Sarde (delle nuove Emissione 1910) (R. decreto 4 agosto 1901) 3 0/0 . . . 304 50
100 Id. Id. serie C (1.a emissione 1902) . . 305 50
100 Id. Id. serie C (2.a emissione 1905) . . 305 50

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 105 50

Cartelle.

500 Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . . 161 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . . 502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 1/2 0/0 . 502 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese . . 314 —
500 Ferrovie Meridionali 366 50
500 Id. Secondarie Sarde . . . . . 316 —
500 Id. Sarde, serie 3 . . . . . 358 50
500 Id. Id. Id. 4 . . . . . 359 50
500 Strade ferr. delle Reiie 4 0/0 ora Em. 1899 . 3 4 —
500 Id. Id. Id. Id. 1901-02 . 316 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche . 316 —
500 Officine di Savigliano . . . . . 502 —
100 Società Siderurgica di Savona . . . . . 104 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . . 105 —
100 Società Carburo di calcio (Roma) . . . . 425 —
500 Id. Milanese di Elettrocrimica . . . . 410 —
500 Id. Stabilimen Lane Sorgonese . . . . 495 —
500 Id. Minière e Fond. . . . . 500 —
100 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . . 518 —
100 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni . 497 —
100 Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . . 495 —
100 Unione Esercizi Elettrici . . . . . 488 —
500 Elettrica Alta Italia 4 1/2 0/0 . . . . 500 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . . . 519 —
500 Fiorito Finanziaria Alessandria . . . . 485 —
500 Id. Provincia di Lucca . . . . . 498 —

Cartelle.

100 Credito Fond. di . . — Fond. C. R. Ver. 3 75 501 —
— San Paolo 3 75 0/0 500 50 500 Id. Id. Cred. Fond. Id. Id. 3 1/2 0/0 504 — 4 1/2 0/0 . . 516 —
500 Fond. Banca d'I. 504 — 504 Id. Id. Id. 4 0/0 . 508 —
— Italia 3 75 0/0 497 — 500 Id. Id. Id. 3 1/2 0/0 . 495 —

Azioni Commerciali e Industriali.

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . . . — —
500 Credito Italiano . . . . . — —
100 Società Bancaria Italiana . . . . . — —
100 Banco di Roma . . . . . — —
100 Banco della Liguria . . . . . 504 —
— Banca di Torino (stampigliato) . . . . 9 —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese . 512 —

Trasporti.

100 Società Ferrovie Meridionali . . . . . — —
250 Id. Id. Secondarie Sarde . . . 255 —
500 Id. Id. Sicule . . . . . 641 —
500 Id. Id. Mediterranee-Modena . . . 704 —
500 Id. Id. Isotta . . . . . 701 —
250 Id. Id. Piacenza (1.a emissione) . . . 435 —
250 Id. Id. Id. 2.a Id. . . . 425 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino . — —
100 Società Tramways e Ferrovie economiche . 310 —
100 Società Anonima Tramways Vercellesi . . 400 —
100 Id. Ferrovie del Vomero . . . . . 100 —
100 Id. Notizia Tramways-Omnibus . . . 273 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . 100 —
100 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gaz . . . . . 335 —
500 Id. Consumatori Gas-Luce . . . . . 525 —
100 Id. Officine di Savigliano . . . . . 1190 —
100 Id. Elettricità Alta Italia . . . . . 239 —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
100 Id. Forziere Italiano (Roma) . . . . . — —
250 Id. Elettricità già Cruto . . . . . — —
100 Id. id. di applicazioni elettriche . . 147 —
500 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) . . — —
500 Società Anonima Officine già Isotta . . 325 —
100 Id. Italo-Svizzera (ex-ist. mecc. (Bologna) . — —
100 Id. Forzieri Piemontesi già Vandel e C. . 710 —
200 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) . 710 —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . . . 253 —
100 Id. Fabbriche Italiane di Lino . . . . 60 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . . 61 —
500 Id. Automobili di Terni . . . . . 1050 —
500 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . 1020 50
25 Id. A. Zust, costruz. automo. (Intra) (in.) 18 —
100 Id. Automobili Napoli . . . . . 495 —
100 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio . — —
100 Id. Automobili « Brasati Fiat » . . . 75 —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Casarini Junior (Fabbrica Automobili) . . . 26 —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vet. — —
100 Id. Pistoiesi Giorgio . . . . . 54 —
100 Id. Meccanica Fabbrica autom. (Sepeva) . 75 —
100 Id. « Fides » Fabbrica Automobili (Roma) . 10 —
100 Id. Fabbr. Autom. e cicli « Lux » (Torino) . 35 —
100 Id. Fabbrica Automobili « Italia », Torino . 35 —
250 Id. Officine elettriche genovesi . . . . 475 —
250 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . . . — —
250 Id. Armaldo, Armstrong e C. (Genova) . . — —
500 Id. Alti forni Gregorini . . . . . — —
100 Id. Milanese industrie meccan. Odiassi (ex-Soc. per la fabbrica. dell'Alumino . . — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . . 49 —

Borse Italiane
Corsi di chiusura del 6 aprile 1909.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 0/0 p. c.	104 12	104 375	104 50	—
» » f. m.	104 62	104 625	104 62	104 62
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 30	103 375	103 50	103 62
» 3 0/0	—	71 25	—	—
Banca d'Italia	1280	1282	—	1281
Meridionali	670	671	671	670
Mediterranee	603	601	601 50	603
Banca Generale	—	75	—	—
Lanificio Rossi	—	—	1305	—
Cotonific. Cantoni	—	—	464	—
Nav. Gen. Italiana	377	380	378	—
Raffin. Zuccheri	344	—	344	—
Cassa Sovvenzioni	—	—	72	—
Società Veneta	—	—	210	—
Obbl. Meridionali	—	—	361 25	—
» Ferr. Ital.	—	—	341 75	—
Cr. Fond. It. 4 0/0	—	—	509	—
» 4 1/2 0/0	—	—	513	—
Cassa Risparm. 5 0/0	—	—	518 50	—
» 4 0/0	—	—	513	—
Acqua Marcia	—	1040	—	—
Immobiliare	—	250 50	—	—
Società Tramvie	—	295	—	—
» Gas	—	1143	—	—
Condotte Acque	—	504	—	—
Danzo Roma	100	104 75	105	104 50
Credito Italiano	546	545	—	—
Ist. It. Cred. Fond.	—	350	—	—
Soc. Ital. Carburo	—	374	—	—
Banca Commerc.	779	780 50	782	—
Azioni Terni	1190	—	1191	—
» Edison	—	—	587 50	—
Risanamento	—	67	—	—
Soc. Ital. Bancaria	—	—	—	—
Fridania Fabbr. Zucch.	782	—	—	—
Ansaldo-Armam.	190	—	—	—
Cr. F. Farl. 3 1/2 0/0	—	467	—	—
GAMBI				
Francia	100 51	100 57	100 52	100 50
Londra	25 36	25 35	25 35	25 35
Germania	123 90	123 97	123 70	123 70

Tendenza calma.

Borse Italiane
Corsi di chiusura del 6 aprile 1909.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 0/0 p. c.	104 12	104 375	104 50	—
» » f. m.	104 62	104 625	104 62	104 62
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 30	103 375	103 50	103 62
» 3 0/0	—	71 25	—	—
Banca d'Italia	1280	1282	—	1281
Meridionali	670	671	671	670
Mediterranee	603	601	601 50	603
Banca Generale	—	75	—	—
Lanificio Rossi	—	—	1305	—
Cotonific. Cantoni	—	—	464	—
Nav. Gen. Italiana	377	380	378	—
Raffin. Zuccheri	344	—	344	—
Cassa Sovvenzioni	—	—	72	—
Società Veneta	—	—	210	—
Obbl. Meridionali	—	—	361 25	—
» Ferr. Ital.	—	—	341 75	—
Cr. Fond. It. 4 0/0	—	—	509	—
» 4 1/2 0/0	—	—	513	—
Cassa Risparm. 5 0/0	—	—	518 50	—
» 4 0/0	—	—	513	—
Acqua Marcia	—	1040	—	—
Immobiliare	—	250 50	—	—
Società Tramvie	—	295	—	—
» Gas	—	1143	—	—
Condotte Acque	—	504	—	—
Danzo Roma	100	104 75	105	104 50
Credito Italiano	546	545	—	—
Ist. It. Cred. Fond.	—	350	—	—
Soc. Ital. Carburo	—	374	—	—
Banca Commerc.	779	780 50	782	—
Azioni Terni	1190	—	1191	—
» Edison	—	—	587 50	—
Risanamento	—	67	—	—
Soc. Ital. Bancaria	—	—	—	—
Fridania Fabbr. Zucch.	782	—	—	—
Ansaldo-Armam.	190	—	—	—
Cr. F. Farl. 3 1/2 0/0	—	467	—	—
GAMBI				
Francia	100 51	100 57	100 52	100 50
Londra	25 36	25 35	25 35	25 35
Germania	123 90	123 97	123 70	123 70

Tendenza calma.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 12. — Esordii fermi, chiudiamo la mattinata calmi con affari meno numerosi di ieri. Le transazioni maggiori furono per la Rendita stazionaria a 104 60 fine mese; Banca d'Italia fra 1282 e 1280; Commerciale 782, 780; Terni 1205, 1193; Edison 659 50, 653 e 655; Elba 277, 275; Savona 284, e per le Concimi fra 282 e 279 50. Buona domanda ebbero le Vizzola a 1105, le Lane a 1585, Ferriere a 157 50, 158, Metalli a 95 50, 95, e l'Italo-Americana fra 156 e 155. Cambi leggermente più lesi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Malgrado parecchi tentativi d'attacco il mercato dimostra anche oggi della resistenza. La Rendita progredì da 104 60 a 104 65 per fine mese; la Banca d'Italia fece 1282, 1279, 1280; la Commerciale 783, 779, 778; il Credito 544, 544 50; le Meridionali 671, 670 50; le Mediterranee 602, 601 50; le Ferriere 158, 157; i Metalli 95 50 e 95; le Vizzola 1105; le Lane 1585; l'Italo-Americana 156, 155. Meno ferme le Terni a 1206, 1185, 1193; le Elba a 277, 276, 275; le Savona a 284, 280; le Edison a 659 50, 653, 654; i Concimi a 282, 274, 274 50. Cambi con variazioni di poca importanza.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per cont. 104 50.
» » 3 75 0/0 per fine 104 60.

Antimonio 72 — Acqua marcia 1025 — Azoto 117 — Ansaldo 137 — Banca d'Italia 1280 — Banca Commerciale 778 — Banco Roma 104 1/2 — Beni stabili 291 — Carburo 575 — Concimi 156 — Credito Italiano 543 — Condotte d'acqua 504 — Eritrea 4 — Elba 275 — Ferriere Italiane 157 — Forni Elettrici 61 — Fiorentina 7 — Fides 0 50 — Gas 1140 — Immobiliari 255 — Impresa Fondiarie 58 — Kerka 361 — Ligurie 52 — Metallurgica Italiana 94 — Meridionali 672 — Mediterranee 603 — Monteponi 83 — Molini Pantanella 94 — Navigazione Generale 381 — Omnibus 284 — Piombino 167 — Petrolio 360 — Risanamento 67 — Soda 82 75 — Valsnerina 137 — Zuccheri romani 72 — Fondi rustici 151.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 18,15:

La fermezza di ieri non ebbe oggi seguito e, pur restando fondo del mercato buono, si passa una stanchezza e mancano d'affari che dimoto mancare un nuovo strato di compratori da subentrare ai realizzi. Mercato nullo, sole migliori le Meridionali, e Carburo ricercate su ordini di Roma. Siderurgici deboli, e su questi la lotta non è finita.

Rendita 104 62 1/2, 104 50 — Banca 1281, 1280 — Comit. 780, 779 — Credito 541 — Bancaria 98 — Meridionali 669 50, 670 374 — Mitini 402, 403 — Rubattino 377 — Raffineria 343, 344 — Industria 704 — Eridania 786, 783 — Terni 1193, 1190 — Armstrong 158 — Elba 275, 270 — Savona 282, 279 — Molini 136, 128 — Semolerie 175 — Carburo 872, 878 — Kerka 360 — Imprese 68 — Italia 85 — Officine 467 — Volturi 264 — Banco 109.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 6 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0	—	Rend. Spagnuolesa	86 87
» ammortizzabili	—	Rend. portoghesi 3 0/0	64 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	—	Argento fisso	34 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	—	Credito Fondiario	740 —
Rend. ital. 3 75 0/0	—	Suez	4205 —
Cambio su Londra	—	Lotti Turchi	115 75
» vista	25 48	Ferr. Merid. a term.	667 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	85 1/8	Rend. Russa nuova	92 34
Obbligaz. Lombarde	307 —	Nuovo prest. russo	102 37
Cambio sull'Italia	99 3/4	Rend. portogh. 3 0/0	58 95
Turco nuovo	94 45	Banca di Fr. sviz.	— —
Banca di Parigi	1647 —	Cambio su Madrid	11 53
Tunisino	436 —	Rend. Austr. in oro	104 45
Egiziano (ex rend.	107 75	Rendita Serba	84 50
Rend. Unghes. 4 0/0	95 50	Rio Tinto	— —

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 6.

Credito Austriaco	644 —	Lire italiane (carta)	94 80
Lombardo	107 —	Rend. Austriaca (arg.)	99 40
R. Anglo-Austriaco	995 50	Id. in carta	99 45
Austriache	668 —	Union Bank	537 25
R. Austro-Ungarica	1158 —	Rend. Austr. in oro	116 45
Napoleoni d'oro	19 03	Ungherese 4 0/0	97 50
Argento	100 —	Ungherese 5 1/2 0/0	103 —
Cambio su Parigi	95 78	Banca Fasci Rava	649 —
Cambio su Londra	239 82		

Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 6.

Cambio su Londra	20 46	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	72 25
Cambio su Parigi	81 275	Obbl. Meridionali	72 75
Cambio su Italia	5 70	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	202 70	Ferr. Meridionali	130 60
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	76 —
Id. Rue 1906	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	98 70	Russo (contanti)	224 90
Rend. Turchi 1 0/0	25 87		

Tendenza ferma.

Borsa di Londra, 6 (Chiusura).

Canadi, inglese	85 1/4	Russo	89 —
Rendita Italiana	101 3/4	Uruguay	101 3/4
Argento fino	23 3/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	100 00
Spagnuole	87 3/4	Ritirate dalla banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	93 1/2		
Egiziano 1903	102 3/4		
Olandese	90 3/4		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 1 — Aggio dell'oro 16 1/2.
Buenos Aires, 5 sera — Fumi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Mercati

MERCATI DI TORINO.
dal 29 marzo al 4 aprile.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 20 25 a 21 50; id. est. da 21 — a 22 50; id. est. da 21 50 a 22 50 — Segala da 20 75 a 24 — — Avena da 21 50 a 23 25 — Riso da 36 — a 40 — — Meliga da 18 — a 21 — — Farina di frumento marca N. 1 da 40 75 a 41 25; id. marca superiore da 39 75 a 40 25; id. marca inferiore da 38 75 a 39 25; id. mista da 40 25 a 40 75 — Crusca da 16 50 a 17 — — Fieno maggengo da L. 7 50 a — — ; ricetta da L. 8 50 a — — ; terzuolo da L. 6 50 a — — ; Paglia da L. 6 75 a — —

Polli per capo da L. 2 — a 2 50 — Galline da 3 — a 3 50 — Capponi da 5 — a 5 50 — Tacchini da 3 50 a 6 — — Anitre da 3 50 a 4 — — Oche da 6 50 a 7 — — Burro per abbiogramma 1.a qualità da 2 70 a 2 80; id. 2.a qualità da 2 50 a 2 60.

Uova alla dozzina da L. — a — — id.

Pesce di mare di 1.a qualità abbiogramma da L. 1 — a 1 — ; id. 2.a qualità da 2 — a 2 50; pesci minuti da — a — — Pesce di acqua dolce 1.a qualità da 1 — a 1 — ; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 — pesci minuti da 0 50 a 0 —.

Ortaggi e frutta: Patate al mirio da L. 1 — a 1 60 — Cipolle da 1 75 a 2 10 — Cavoli da 1 20 a 1 75 — Rape da — a 2 50 — Pomidoro da 0 — a 0 — — Fagiuoli da — a — — Spinaci da 0 — a 0 50 — Costagne da 0 0 — — Fichi freschi da 0 — a 0 — Uva da tavola da 0 — a 0 — — Cavoli in data da L. 1 25 a 1 75 — Cavoli fiori le dozz. da 1 50 a 2 50 — Cardi al mirio da 0 — a 0 — — Fagiuoli da 0 — a 0 — Mele da 1 25 a 2 75 — Pere da 0 — a 0 —.

Legna forte al mirio da L. 0 45 a 0 48; dolce da 0 40 a 0 42.

Prezzo del pane a delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 60 a 0 80; Pane fino forma piccola da 0 40 a 0 50; id. forma ordin

La più antica preparazione di **SALI ALCALINI JODATI PRIVI DI CLORO** sono i:

CRISTAUX JODÉS PROOT

In TORINO: Farmacie *Bontecontro, Gazzone, Turicco, ecc.* 8687

Rappresentano il più sicuro, il più innocuo ed il più energico depurativo dell'organismo

RIMEDIO IDEALE DELL'ARTRITISMO IN GENERE

Riconosciuto, per universale consenso di Clinici e Medici, contro le *Affezioni* della *Stomaco*, del *Fegato*, dell'*Intestino*, dei *Reni*, della *Vescica*, del *Cuore*, dei *Polmoni*. 3687

Prezzo del flacone: **3.50** - Chiedere i veri originali "Cristalli Jodati Proot"

GUARDARSI dalle imitazioni e cattivo mercato

Rappr.-Depositario esclusivo per l'Italia e Malta: **ENRICO DETKEN — Napoli**

Psiche

F. Bisleri e C. - Milano

REGALI d'ogni QUALITÀ e NAZIONE, d'ogni SPECIE e d'ogni PREZZO si trovano SEMPRE nei Grandi Magazzini - S. A. **E. BIANCHI** VIA VIOTTI presso Piazza Castello TORINO 7631

LEVATRICE RAPPO - già assistente ostetrica alla R. M. di Torino, *Pensione da* L. 10 *in più*. Segretezza. Pulizzano e giornata chiaro. Via Magenta, 19 - Torino. (fermata 5. Paolo). Tram Porta Nuova. c 7914

MONTALDO TORINESE
DIFFIDA

La signorina ELEONORA VIARIZIO prega chi le avrà un biglietto, con frase ambigua, firmato U. P., a voler manifestare il proprio nome, come conviene a persona leale, a fine di avere e dare schiarimenti. c 10065

VENDITA ALL'INCANTO

Il notaio MOUSSET residente in Torino, delegato dal Tribunale Civile di questa città, avvisa che addì 17 aprile 1902, ore 10, nel suo studio via Maria Vittoria, 5, procederà alla vendita per mezzo di pubblici incanti di quanto segue:
CASA in Torino, via Barbaroux, N. 17 al prezzo di lire 155,875;
CASA in Torino via Bertola, N. 34, al prezzo di lire 69,000;
CASA in Grugliasco, con giardino, al prezzo di lire 12,000;
PRATO in Grugliasco di are 48,58, al prezzo di lire 1970;
DUE BANCHI nella chiesa parrocchiale di Grugliasco, al prezzo di lire 150 l'uno. 100 l'altro. c 9521
Per maggiori schiarimenti rivolgersi nello studio predetto.

LEVATRICE
— Abbiata Clotilde —
Pensione partoriente
Prezzi mdi Cure segrete
Via S. Tommaso 22 p. 1°. 9651

SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO IN CALW

in Württemberg (Germania)
Direttore **Weber**. Istituto di 1° ordine per i diversi rami commerciali contabilità, lingue ecc. Pensione. Apposito studio per l'istruzione pratica commerciale — **Corsi per viaggiatori**. Accettansi pure per le vacanze. Luglio, Agosto, Settembre, pensionati a condizioni favorevoli. Ammissione dai 16 anni di età ed in qualunque epoca. Il Collegio-convitto è in splendida e salubre-rima posizione. 9411
Per programmi, informazioni e schiarimenti, rivolgersi al
Rappresentante H. LEIBERICH - Via S. Secondo, 19 - TORINO

GIOIE D'OCCASIONE
Compra bene e vende
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p. 1°
Ore, Argenterie. Polizze Monte di Pietà. Casa di confidenza. 158

Via Finanze, 9 al pad. vela dare bene ore, gioie. Polizze Monte di Pietà 1625

Mercoledì, 2 corrente e seguenti, ore 9
via Principe Tommaso, 10
INCANTO MOBILI D'ALLOGGIO
già arredanti N. 14 CAMERE e cioè: da letto, da pranzo, ufficio, entrata, ecc., mobili di lusso, pianoforte, ecc., ecc. c 9529
L. BELTRAMI, perito
LOCALI D'AFFITTARE

Prof. BOVERO Malattie della Pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 13 a 17 - 19 a 20. — Via Bertolini, 9. 12 M

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1°, dà consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c 9529

Hotel des Ventes
Mobili Via Carlo Alberto, 5
VENDITA MOBILI
in stile orientale, moderni, nuovi e usati. — Si fanno cambi. 10043

Levatrice Accanto
dipl. con eminenza, Via Stampatori, N. 5 Paolo ne gestanti L. 50 in più. Segretezza. 9586

PRESERVATIVI
per uomo e per donna, finissimi, garantiti contro i mali venerei e gravidanze. Scrivere SALUTE. Casella postale 671, Milano, accludendo 6 bolli da cent. 10. 12 M

MALATTIE DELLE GENITO-URINARIE
Veneree-Sifilitiche
Indebolimenti sessuali
Cure speciali Dott. ST. NOPOLI, via Lagrange, 45, 2° p. nobile. — Ore 9-10, 12-13, 18 1/2, 18 1/2. 122

PASTA per disinfettare ratti, topi, talpe, ecc.; rende per pulire i metalli. — Drogheria Gonnelino, via Po, 24, accanto al teatro Nazionale. 122

Godiasco (Pavia)
E' aperto concorso segretario comunale. Stipendio L. 1500 netto e 200 indennità alloggio. Scade 25 aprile 1902. 9060 M

LEVATRICE
BEDDE M. Unica pensione Cure segrete. Prezzi miti. Via Po, 4, p. 1°. c 7035
Via Po, 4, p. 1°. c 8750

PRESERVATIVO BARSONI
Impareggiabile antivenereo, antifecondativo.
2 per L. 1 —
6 per L. 2,75
12 per L. 5 —
Franchi raccomandati in tutto il regno. — Rimettere importo C. BARSONI, casella postale 255, Torino. c 4651

ALLASIO - MINELLA
LEVATRICE
Tiene pensione partoriente. Torino, via Mazzini, 6. c 9062

TERZO ARRIVO
di un grande stock di calze lanisate per uomo e MEZZ PREZZO in seguito ad un colpo di fabbrica. Disegni novità e colori svariati. Premo M. Calzificio dei Fili PIOCOTTI, via Volta, 3. 9709

MACCHINE DA MODISTE
DITTA SELESTINO Torino
Via XX Settembre, 49-51
Via San Donato, 40 bis
MOBILI artistici e comuni
Tintini, Tubini, Preservativi e stabilenta. 138
Telefoni 14-72 e 27-68.

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie.
Consulti via Cavour, 4, p° 2° - Ore 11-12 2-5 7-8 p° 254

METARSILE MENARINI

Fosfo-metilarsinato di ferro organico - per uso interno e per uso ipodermico

Il parere concorde di tutti i medici d'Italia ha posto il **METARSILE MENARINI** fra i primi ricostituenti nella cura dell'

ANEMIA, CLOROSI
MALARIA, SCROFOLA
RACHITISMO, NEURASTENIA
ed **ESAURIMENTI, NERVOSI,** ecc., ecc.

lo raccomandano come ricostituente sicuro, rapido negli effetti, in tutte le DEBOLEZZE consecutive all'**Influenza,** ed altre **Malattie infettive,** alla **Gravidanza** ed all'**Allattamento.**

È il ricostituente più indicato per i bambini

☞ *(Vedi memoria originale dell'illustre prof. Luigi Concetti, Direttore della Clinica Pediatrica di Roma: Il METARSILE nella pratica infantile, in cui sono citati 6 casi di bambini ricoverati alla Clinica e guariti colla cura del METARSILE)* ☜

I PRIMI CLINICI D'ITALIA: *Ascoli, Angelini, Bastianelli, Bianchi, Bozzolo, Buccelli, Bompiani, Bordoni, Borgiotti, Bernabei, Bergesio, Boccasso, Cassini, Cardarelli, Castellino, Comba, Concetti, Carle, Cacciapuoti, Cantarano, Casciani, Calderini, Calabresi, Cattaneo, Clivio, Cavazzani, Cozzolino, Carito, De Renzi, De Amicis, De Giovanni, De Santis, Devoto, Frigerio, Fede, Forlanini, Fenoglio, Fornaca, Giuffrè, Grocco, Giordano, Gnudi, Generali, Galvagni, Giovannini, Iemma, Livierato, Luzzana, Montechiari, Muggia, Mensi, Marchiafava, Maragliano, Mya, Mangiagalli, Morisani, Manganotti, Maiocchi, Montalcino, Mazzoni, Marchesi, Massalongo, Negri, Petacci, Pescarolo, Queirolo, Quirico, Rummo, Risso, Rovighi, Riva, Silvestrini, Senise, Schupfer, Silvagni, Sfameni, Tinozzi, Testi, Tranquilli, Ughetti, Velo, Vitali, Valagussa, Vicarelli, Zagari, Zeri lo usano giornalmente nelle loro prescrizioni.*

Si vende in tutte le Farmacie a L. 3 la Bottiglia per uso interno o Scatola di ampolline sterilizzate per iniezioni
4 Bottiglie o Scatole L. **12** - franco di porto

A. MENARINI - Farmacia Internazionale - 4, Via Calabritto - NAPOLI

Concessionari esclusivi per Italia ed Oriente: *Candiani, Girardi, Berni* — Milano - Roma - Napoli - Bari

Appendice della *Stampa* (23)

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Cavaliere! — disse dopo un istante. — Ho dei nemici. Mi addolora pensando che, vecchio ormai, le mie idee sono misconosciute e male interpretate. Ho sempre cercato di scendere verso gli umili e lottai tutta la mia vita contro i grandi, gli insolenti. Questo mio sentimento di odiare i deboli mi ha creato d'intorno una falange di nemici, i quali non mi combattono lealmente, ma adoprano le armi della più vile calunnia tessendo fantastici racconti sulla mia vita e sui miei costumi, racconti che non oserei ripetervi!

Ragastens si ricordò quali erano questi «racconti fantastici». Si diceva che Rodrigo Borgia fosse più malvagio e più crudele dei figli suoi; si diceva che un invito a pranzo nel suo fastoso palazzo equivaleva ad una condanna a morte; si diceva che egli fosse un demone in sembianza umana.

Pensò al rapimento della Fornarina ed al racconto fatto da Ramonio a Lucrezia Borgia, e fremette.

Rodrigo Borgia proseguì:

— Ho trionfato, malgrado, della maggior parte di codesta gente trista, ma, pur troppo, i miei nemici finiranno col vincere...

— Padre mio! — interruppe Cesare, — noi siamo pronti a morire in difesa vostra, se sarà necessario. Ho i miei difetti anch'io, forse son violento talvolta... ma il mio cuore batte forte mente!

Queste parole fecero su Ragastens uno straordinario effetto.

Rodrigo Borgia lo compresse e rivolse al figlio uno sguardo di ammirazione.

— Monsignore, — esclamò a sua volta Ragastens, — il giorno in cui morrete con la spada in pugno in difesa di vostro padre, cadrò anch'io al vostro fianco.

— Cavaliere, — riprese il vecchio Borgia, — ciò che voglio chiedervi è cosa molto più facile. Ecco: fra i miei nemici, ve ne è uno il quale non intende assolutamente disarmare.

Ragastens trasalì, credendo si trattasse di Primavera, ma restò, rassicurato, appena il vecchio proseguì:

— Costui è guidato da un sentimento di orgoglio, o, meglio, di vanità. Se quest'uomo sparisse la pace dell'Italia sarebbe assicurata... La campagna che mio figlio si appresta ad intraprendere sarebbe evitata. Una disgraziata giornata che si è ostinato trascinare fra i ribelli, tornerebbe alla sua vita felice e tranquilla.

Le frasi indicavan tanto chiaramente Primavera, che Ragastens sentì il sangue dargli un tuffo al cuore. Un uomo esisteva dunque la cui sorte era legata a quella di Primavera?

— Se così, diceva, — continuò Rodrigo, — scomparisse ogni cosa tornerebbe al suo stato normale.

— Un assassinio? — pensò Ragastens. — Preferisco morire!

Ma il vecchio indovinò quel pensiero.

— E lungi che io non desidero la morte del peccatore — soggiunse. — Non voglio che si sparga sangue. Si tratta soltanto di rapire quell'uomo e condurlo qui.

— Rapirlo!

— Sì. Il ratto non presenta gravi difficoltà da parte di quell'uomo, poichè egli sarebbe felice di fare atto di sottomissione; ma egli è prigioniero dei suoi stessi amici.

— Mi sembra — osservò Ragastens — che una simile spedizione non presenti tali rischi da richiedere l'opera d'un uomo coraggioso e audace. Avrei voluto sperare la vita.

— Non giuocate cavaliere. La spedizione è invece pericolosissima. Occorre per compierla sangue freddo e audacia. Sarà d'uopo la maggiore prudenza e il più provato coraggio: due doti che vi presiedete in così alto grado da rassicurarmi sul risultato finale. Pensate che si tratta di penetrare da soli in una fortezza ben difesa, di destreggiarvi fra nemici terribili e di impadronirci finalmente del comandante di quelle truppe in armi, per condurlo qui. Infine si tratta di rischiare cento volte la vita.

Il volto fiero del generoso e buon Ragastens s'illuminò, poichè intravvide in quell'impresa disperata un'occasione di provare le sue forze, una di quelle avventure formidabili, che la sua sete di avventura circondava dell'aspra e caratteristica poesia del pericolo. Si sentì rinascere.

— Quando devo partire? — domandò.

— Subito. Frattanto Cesare radunerà il suo esercito e la fortezza di Montefortè, privo del suo capo, s'arrenderà a discrezione.

— Montefortè! — esclamò Ragastens impallidendo.

— Sì. E' là che dovete recarvi, per impadronirvi del conte Alma.

— Il padre di Primavera! — balbettò in un soffio Ragastens.

Il suo sogno di gloria crollava adunque d'improvviso! Se in quel momento l'avessero pugnalato avrebbe meno sofferto.

— Vi sentite male cavaliere? — gli domandò Cesare Borgia.

— Il conte Alma! La cittadella di Montefortè — ripetè il cavaliere.

— Sì! — disse Cesare con asprezza. — Che cosa vi stupisce?

— Mai! mai!

— Che dicesti?

— Dico che non accetterò mai una impresa contro il conte Alma e Montefortè!

— Perchè? — gridò con voce rauca e l'occhio minaccioso il duca Valentino.

Ragastens non compreso il tono di quella voce non vide quello sguardo.

— Chiedetemi la vita! — rispose Ragastens, — inviatemi a morire solo contro i vostri nemici, e obbedirò lealmente... Ma contro gli Alma, no!

— Ma per qual ragione? — domandò ancora Cesare Borgia, furioso, mentre il vecchio Rodrigo s'alzava e, accostatosi ad una portiera di velluto, faceva a qualcuno un gesto impercettibile e misterioso.

— Mi domandate la ragione! — esclamò il cavaliere, — la ragione è che io amo come un pazzo... amo fino allo strazio... Preferisco affrontare la morte più orribile, piuttosto che meritarmi il *suo* odio.

— Tu ami! Ma chi ami?

— La figlia del conte Alma... Beatrice!... Primavera!...

Cesare ebbe un ruggito di belva e, sguainato il pugnale fece atto di slanciarsi contro Ragastens.

Ma Rodrigo Borgia, il vecchio che diceva si doveva sull'orlo della tomba, balzò in piedi e trattenne il figlio, afferrandolo per i polsi e tenendolo stretto come fra due morse di ferro.

— Sei pazzo, Cesare! — gli disse in ispagnuolo. — Lascia fare a me.

Cesare Borgia indietreggiò.

— Cavaliere — riprese il vecchio con una strana dolcezza nella voce — perdonate a mio figlio. Egli è violento. Ve lo ha confessato egli stesso poc'anzi; ma io sono sicuro che è già pentito di questo accesso di collera...

— Monsignore è libero dei suoi gesti! — disse Ragastens freddamente, rinquisitando tutto il suo coraggio.

— E voi, cavaliere, siete libero dei vostri sentimenti — rispose Rodrigo Borgia, sempre con voce serena. La missione offertavi non vi piace? Sia pure. Però un uomo del vostro valore può esserci d'impaccio se non è con noi. Vi prego dunque di una cosa soltanto: lasciar Roma al più presto.

— Ringrazio e prometto che mi allontanerò da Roma, dall'Italia al più presto — rispose Ragastens.

E fra sè aggiunse:

— Questa sera medesimo!

— Se voi, dopo aver ripensato alla mia proposta, vi sentirete d'accettarla potrete allora rimanere.

— Rifletterò.

— Non vi dico dunque addio, ma arrivederci. Chissà che non mutiate parere. Andate, figliuola! Andate in pace!

Il cavaliere inchinò Cesare Borgia e il vecchio, quindi uscì per una porta che questi gli aveva indicata col gesto.

— Che avete fatto, padre mio? — esclamò Cesare. — Quest'uomo è ormai un nemico mortale per me. Un buon colpo di pugnale...

— Vi è qualcosa di meglio, Cesare... Vi è il boia.

— Il boia?

— Sì. Ho trovato l'assassino del Duca di Gandia. Domani sarà iniziata l'istruttoria contro di lui, e fra otto giorni la sua testa rotolerà. L'assassino di Giovanni è l'uomo ucciso di qui. Senti? Lo arrestano appunto.

Per qualche istante si udì infatti come il rumore sordo di uno zuffa in una sala vicina. Poi più nulla. Garsonio, il bieco sgherro, entrò.

— Ebbene? — gli chiese Rodrigo.

— Tutto è finito: il ribelle è in cella, incatenato mani e piedi. Ci sono stati però cinque morti e tre feriti.

— Fate portar via i cadaveri e pagate ai superstiti cinquanta ducati d'oro.

— Monsignore — osservò Garsonio, rivolto a Cesare Borgia, — avevo ragione di avvertirvi di dubitare di quel cavaliere.

— Avevi ragione! — rispose il Valentino — e meriti una ricompensa.

— L'avrà! — disse Rodrigo Borgia.

Garsonio si inchinò fino a terra e uscì.

— Che ne dici, Cesare? Il tuo pugnale avrebbe fatto scoprire l'assassino del povero Duca di Gandia? Roma vedrà che i Borgia fanno pronta giustizia! — esclamò Alessandro VI.

— Padre mio, vi ammiro sinceramente. La vostra saggezza è grande.

— Lo so. Ma intanto occorre che qualcuno mi conduca a Roma il conte Alma.

— Incaricherò Astorre.

— Vada per Astorre. E adesso lasciami. Ho da conferire di altre cose, che non il interessano affatto, con mia sorella Lucrezia.

XVIII.

Il quinto cerchio.

Il cavaliere di Ragastens quando ebbe varcata la soglia del salone camminò svelto, come sollevato d'un gran peso; non aveva sperato di poter così facilmente allontanarsi da Cesare Borgia che egli, il giorno prima, riteneva ancora un fiero e degno condottiero.

Traversò dunque una sala col cuore leggero, ma quando si fu inoltrato di pochi passi in una anticamera si sentì afferrare violentemente per le braccia mentre che due mani vigorose gli gettavano sulla testa un cappuccio legandoglielo strettamente al collo.

— Tenetelo bene! — gridò una voce. — Non ci sfugge più.

(Continua).